FRIULI NEL MONDO

Gennaio 1987
Anno 36 - Numero 387

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 205077-290778, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Le elezioni dei Comitati dell'emigrazione

Resistenza della nazionalità

La massiccia partecipazione di votanti è stata una chiara dimostrazione di sensibilità dell'altra Italia che lavora nel mondo

di OTTORINO BURELLI

Con un sottofondo di pessimismo e di malcelata sfiducia, si dava per scontato che l'affluenza alle urne per l'elezione dei Comitati dell'emigrazione italiana, là dove era possibile farlo, non avrebbe superato il dieci per cento di votanti aventi diritto. E si è quasi arrivati alla data prestabilita con il fiato corto: tempi strettissimi, notevoli difficoltà burocratiche, carenze organizzative e mancanza perfino di strutture sufficienti, davano poche speranze che le indicazioni della vigilia potessero essere smentite. Quasi paura che ne venisse fuori un fallimento e se ne parlava come di un tentativo per il quale cercare già le necessarie giustificazioni. Poi le elezioni si sono fatte, con un risultato immediatamente positivo già dalle prime notizie: a votare, stando almeno per i Paesi d'Europa, gli italiani ci andavano e con una specie di gusto che, in alcuni casi, superava quello del voto per il Parlamento europeo.

Nel giro di una decina di giorni se ne sapeva già abbastanza anche per i Paesi d'oltre oceano: in Argentina, per citare un esempio, si sono fatte code e diversi elettori in attesa hanno dovuto rinunciare per mancanza di tempo e di spazio.

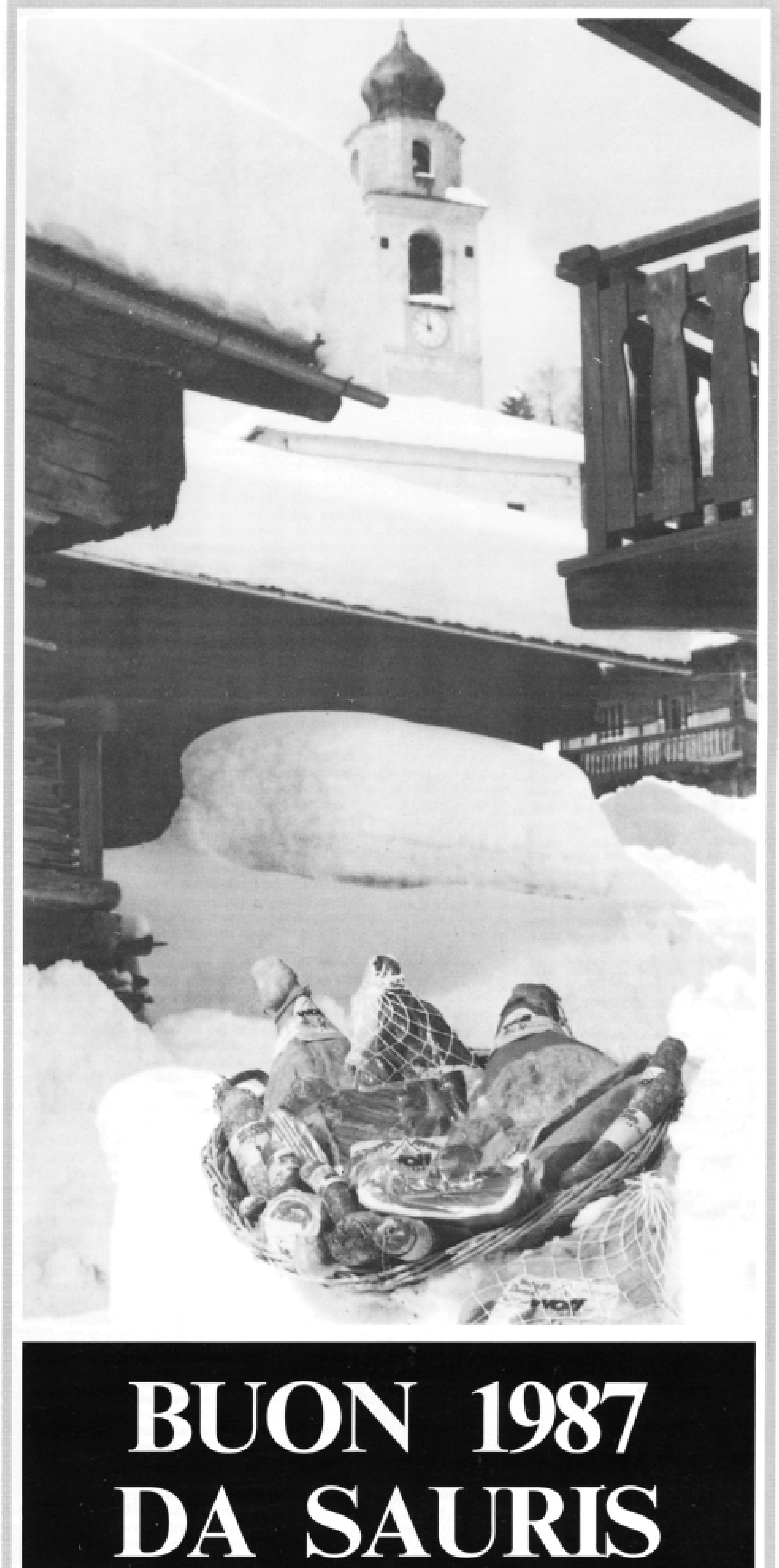
A caldo — non si conoscono ancora i risultati definitivi — non ci sono possibilità di giudizio esatto e documentato: ma osservazioni a margine, commenti di prima riflessione si possono non soltanto abbozzare, ma diventano macroscopici al solo dare una vista alla partecipazione, all'aver constatato la sensibilità, la risposta che i nostri lavoratori all'estero, i nostri «italiani» oltre confine hanno dimostrato in questa «storica» occasione. Non sembri retorico definire così questo avvenimento: è la prima volta che lo Stato italiano, nella sua vita di unità nazionale più che centenaria, si decide ad un atto di concreta solidarietà nei confronti di quell'altra Italia che lavora e vive nel mondo; è la prima volta che i nostri italiani all'estero vengono chiamati a parlare della loro «patria democratica» con un invito a partecipare alla costruzione di una politica che, fino a ieri, li aveva sempre ritenuti «oggetto» e mai si era sentita in dovere di sentirne la voce o il parere. Consolati e ambasciate erano i soli strumenti per una massa di concittadini che si mettevano soltanto in attesa: il loro parlare era qualcosa di irrilevante politico e culturale e sociale.

Che cosa potrà dire l'Italia ufficiale di queste elezioni che hanno sorpreso tutti per la loro riuscita inaspettata e per l'autentica scoperta di un'emigrazione italiana che si credeva — e forse veniva fatta passare per comodo — indifferente e lontana, disinteressata alle esperienze della propria terra? La prima cosa da doversi dire è la certezza che l'Italia, nonostante tutto, può contare su un patrimonio umano di sconcertante ricchezza e di sicura fedeltà.

L'italiano all'estero è, e lo dimostra, un cittadino che non ha per nulla dimenticato il suo Paese, che si è «sradicato» nè politicamente nè culturalmente. Che anzi, questa occasione dei Comitati sono appena una spia di quello che sentono e di quanto conservano della loro radice e di quanto robusto sia il loro legame con la terra d'origine.

Sono e rimangono, questi Comitati, organismi consultivi, come dire strumenti di registrazione di quello che potrà dire il mondo dell'emigrazione: offrono però la garanzia di parola, segnano la fine di quel secolare silenzio che era stata caratteristica ingiusta e ingenerosa per centinaia di migliaia di connazionali, emarginati solo perché lontani.

L'Italia non può che essere soddisfatta di queste elezioni: ma sarebbe troppo poco il solo prenderne atto o, al limite, esprimere una specie di compiacimento per una «resistenza di nazionalità» contro tutte le tentazioni (e spesso i concreti vantaggi) di facile assimilazione nei Paesi ospiti. A questa più che documentata dimostrazione di convinta italianità dei nostri all'estero, si dovrà rispondere con ben maggiori e più qualificanti segni. I Comitati sono soltanto un primo — e non certo determinante — passo sulla strada appena iniziata di un nuovo rapporto tra Stato e cittadini emigrati o italiani all'estero. Una strada tante volte discussa e programmata, ma altrettante volte delusa e disattesa. Queste elezioni, questa partecipazione per i Comitati sono l'offerta di una certezza che deve convincere un preciso settore della politica italiana: i nostri connazionali «emigrati» sono cittadini che vogliono vivere come tali, con tutti i loro diritti e doveri, in un'Italia che non può trattarli più con indifferenza e tanto meno con disinteresse. Contano, sanno di contare e vogliono contare: deluderli, da questo nuovo anno, sarà più difficile.



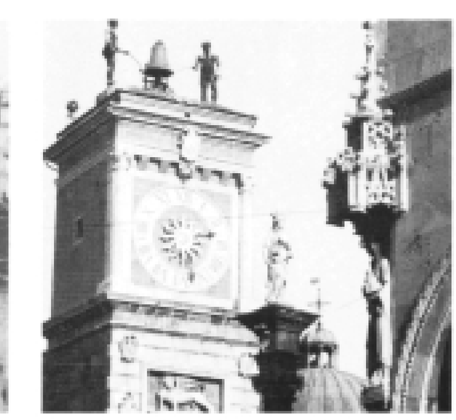
Per iniziativa del «Messaggero Veneto» di Udine

Friuli e Trieste aria di divorzio

La «querelle» si risolverà con l'attuazione del progetto di decentramento di molte competenze regionali alle quattro province del Friuli-Venezia Giulia

di PIERO FORTUNA





Un articolo di fondo comparso sul *«Messaggero Veneto»* a firma del suo direttore, Vittorino Meloni, ha rimesso in discussione il problema della regione Friuli-Venezia Giulia, alla luce delle incomprensioni, dei litigi e delle diversità di interessi che in maniera ricorrente mettono Udine e Trieste l'una contro l'altra.

Di che si tratta realmente? Meloni parla di una *«distinzione»* che sarebbe giusto operare, tra queste due città. Da una parte Udine e il Friuli e dall'altra, Trieste. Due realtà diverse. E dunque anche due *«territori»* diversi dal punto di vista amministrativo. Vediamo di capire come stanno le cose. Come si è arrivati a questa presa di posizione che sta trovando larghi consensi in Friuli. Trieste, come tutti sanno, è il capoluogo della regione Friuli-Venezia Giulia e Udine — che pure ne costituisce il baricentro geografico — si sente relegata in un ruolo di secondo piano, il quale è in contrasto con lo sviluppo economico della sua provincia.

Il problema non è di campanilismo. È piuttosto — come si accennava prima — di *«distinzione»*. Il Friuli è alle prese con i temi di un vigoroso impulso economico. A sua volta Trieste deve vedersela con quelli del porto che hanno dimensioni internazionali. Si deve tenere poi presente che Trieste con la sua piccola provincia (appena sei comuni sparsi sul Carso e lungo la riviera, fino alle sorgenti del Timavo) conta circa 300 mila abitanti: un quarto dell'intera popolazione della Regione che ne assomma complessivamente 1 milione 200 mila, di cui oltre 520 mila nella sola provincia di Udine. E così capita spesso che Trieste si senta a sua volta relegata, rispetto al Friuli, in un ruolo secondario nel governo della Regione.

Ci sono poi anche altre ragioni che richiedono la *«distinzione»* proposta dal direttore del *«Messaggero Veneto»*. Diversità di storia, di carattere, di linguaggio. Tutte cose che hanno finito per creare un diaframma di incomunicabilità, del quale ora si incominciano a valutare le conseguenze negative. Del resto il Friuli aspirava a essere una regione a sè stante fino dal 1947. E questo suo desiderio trovò credito fino a quando si pose in modo drammatico il tema di Trieste, allora contesa fra italiani e jugoslavi.

Fu per assicurare a Trieste — che nel 1954 venne affidata all'amministrazione italiana — un solido retroterra che tramontò l'idea di una regione Friuli e prese consistenza quella di una regione Friuli-Venezia Giulia, nella quale, quel *«Venezia Giulia»* stava sostanzialmente per Trieste.

Furono in molti, a quell'epoca, a giudicare positiva la saldatura tra il Friuli e Trieste. Si pensò che col passare del tempo si sarebbe arrivati a una *«somma delle qualità»* dei due territori: la laboriosità friulana, assieme al cosmopolitismo emporiale di Trieste. Insomma, un esperimento che avrebbe potuto dare frutti interessanti, tanto più che si incominciava a ragionare in termini di Europa e non più di campanile.

Ma le cose andarono diversamente. Trieste con tutte le questioni legate al suo scalo portuale per le quali non si è ancora trovata una soluzione accettabile (e questa soluzione non può certo fornirla la Regione: occorre che se ne occupi lo Stato, addirittura la Comunità Economica Europea) si dibatte tra le spire di una crisi che minaccia, perfino, la sua sopravvivenza. Mentre il Friuli, come si accennava, marcia spedito lungo la strada dell'industrializzazione e di una agricoltura finalmente razionale che, per esempio, nella produzione del mais, l'ha collocato in una posizione di primato.

Bisogna dire che Trieste fu la prima, una decina di anni fa, a porre la questione dell'assetto territoriale della regione. Tanto è vero che la sua autonomia dal Friuli figura tra i punti programmatici della *«Lista per Trieste»* la quale si batte affinché i problemi triestini vengano trattati a parte, magari dando vita a una regione sul tipo del Trentino-Alto Adige.

Ora il discorso si ripropone. E questa volta sono stati i friulani a compiere la prima mossa chiedendo in sostanza che si arrivi alla definizione di una *«regione Friuli»* che abbia per capitale Udine. *«Friuli, senza quel trattino»*, spiega il direttore del *«Messaggero Veneto»*. Cioè senza l'aggiunta della Venezia Giulia. Caso mai, al posto del trattino potrebbe starci una «e»: come dire, regione Friuli e Trieste.

Comunque, sia chiaro, non si vogliono *«nè una divisione nè una spartizione»*. Non si persegue lo scopo di *«tranciare il collegamento con Trieste»*. Viene chiesto soltanto di dare al Friuli *«quello che gli è proprio»* e a Trieste un *«riconoscimento anche più ampio»* in un concorso che non sia nè di contrasto nè di concorrenza, ma di *«distinzione delle parti»*.

All'atto pratico significa che Trieste meriterebbe di ricevere interventi *«che non si limitino alla regione»*, ma coinvolgano *«la nazione e l'Europa, essendo una città di rilievo e di funzioni internazionali»*. Ma nello stesso tempo si dia al Friuli il ruolo di regione di per sè, cioè *«l'attestazione di quello che è stato concretamente nei secoli»*.

D'accordo. Ma come si fa a arrivare a una tale distinzione? Il problema, per il momento, è secondario. È sufficiente l'affermazione del principio. Poi si vedrà. Toccherà ai politici occuparsene: si potrebbe incominciare — per esempio — con un referendum attraverso il quale la gente della regione dica che cosa pensa di tale progetto.

Intanto al *«Messaggero Veneto»* arrivano a valanga le opinioni dei lettori dalle quali si ricava che i friulani in larga maggioranza sono favorevoli alla proposta di *«distinzione»* tra Udine e Trieste, dando a quest'ultima la configurazione di una provincia autonoma. Ma c'è anche chi osserva che, sia pure con le sue contraddizioni interne, la regione Friuli-Venezia Giulia finora ha funzionato bene, per cui sarebbe dannoso comprometterne l'assetto, tanto più che si tratta di un'entità territoriale piuttosto piccola, alla quale è Trieste che assicura i vantaggi dello *«statuto speciale»*.

Ma nella regione non c'è solo Udine. Oltre a Trieste, ci sono anche Gorizia e Pordenone, la cui opinione pubblica di fronte al progetto di *«distinzione»* appare incerta. I goriziani, per dire, sono divisi tra l'anima friulana di una buona parte della loro provincia (tutto il territorio che si stende alla destra dell'Isonzo) e la tradizione storica che per più di cinquecento anni li ha accomunati a Trieste. Invece i pordenonesi — soprattutto gli abitanti del capoluogo — temono che tutto questo si risolva in una macchinazione «macchiavellica» di Udine per assicurarsi la supremazia sulle province numericamente più deboli.

Favorevoli senza condizione a una vera e propria separazione fra i due territori appaiono al contrario gli autonomisti che si raccolgono attorno al *Movimento Friuli* da un lato e alla *Lista per Trieste* dall'altro. E questo non ha bisogno di spiegazioni.

Colti di sorpresa, i politici fin qui non si sono sbilanciati. Hanno preso tempo. La questione senza dubbio è complessa e anche delicata. Essi temono che Trieste resti ancora più emarginata. E d'altro canto si rendono conto benissimo che le questioni del capoluogo non si possono risolvere nel puro e ristretto ambito della regione. E che in ogni caso, Trieste ha bisogno di una maggiore libertà di manovra. E così pure il Friuli.

E allora? E allora è presumibile che essi accelerino i tempi per dare un contenuto concreto almeno a quel progetto di *«decentramento»* di molte competenze regionali alle quattro province del Friuli-Venezia Giulia, il quale figura al primo posto nel programma della giunta presieduta da Adriano Biasutti. Finora in questa direzione, per difficoltà e intoppi, si è fatto poco. Però a questo punto che fine farebbe la *«distinzione»*, quale sbocco avrebbe il desiderio del Friuli di costituirsi in una regione a sè stante? È difficile dirlo. Bisognerà vedere se il tempo lavorerà in favore del rattoppo regionale o di un approfondimento della lacerazione.

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO, presidente emerito
MARIO TOROS, presidente
FLAVIO DONDA, vice presidente per Gorizia
RENATO APPI, vice presidente per Pordenone
VALENTINO VITALE vice presidente per Udine
DOMENICO LEONARDUZZI vice presidente per i Fogolârs esteri
OTTORINO BURELLI, direttore dell'Ente

Editore: «Ente Friuli nel Mondo» - Via del Sale 9
Cas. post. n. 242 - Telefoni (0432) 205077 -290778
Telex: 451067 EFM/UD/I

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI - TARCISIO BATTISTON - SERGIO BERTOSSI - PIETRO BIASIN - VITTORIO BORTOLIN - GIANNI BRAVO - BRUNO CATASSO GINO COCIANNI - ADRIANO DEGANO - NEMO GONANO - LIBERO MARTINIS - GIOVANNI MELCHIOR - ALBERTO PICOTTI - SILVANO POLMONARI - PIETRO RIGUTTO - VITTORIO RUBINI - LUCIANO SIMONITTO - ROMANO SPECOGNA - ELIA TOMAI - ARISTIDE TONIOLO - WALTER URBAN**

Membri di diritto:
Presidenti pro tempore delle Amministrazioni Provinciali di Pordenone, Gorizia e Udine

Collegio dei Revisori dei conti:
Presidente: **SAULE CAPORALE** - membri effettivi: **PAOLO BRAIDA - ADINO CISILINO** - Membri supplenti: **ELIO PERES - COSIMO PULINA**

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

La previdenza dell'emigrante

di LUCIANO PROVINI

Lavoro in Australia

Tra periodo in servizio militare e periodi di lavoro in Italia posso far valere un totale di 12 anni di iscrizione all'INPS. Lavoro da oltre 20 anni in Australia. Devo attendere la convenzione per ottenere la pensione dell'INPS?

Per ottenere la pensione di vecchiaia italiana, bisogna poter far valere 15 anni di assicurazione presso l'INPS. Se attenderai l'applicazione della convenzione italo-australiana potrai aver diritto alla pensione italiana tenendo conto dei periodi di residenza in Australia. La misura di questa pensione sarà pari al trattamento minimo italiano (390 mila lire mensili per 13 mensilità) sempre che tu non riceva la pensione australiana. Perchè in quest'ultimo caso la quota italiana sarebbe molto inferiore al trattamento minimo e proporzionale ai 12 anni di assicurazione all'INPS. Il trattamento minimo italiano ti sarebbe invece assicurato se raggiungessi in Italia il requisito minimo di 15 anni di assicurazione. Prima che la convenzione italo-australiana entri in vigore (presumibilmente a luglio prossimo) potrai chiedere all'INPS il «riscatto» dei 3 anni di lavoro in Australia a te necessari per raggiungere il requisito dei 15 anni. Attenzione, però, che la facoltà di «riscatto» è concessa soltanto a chi può far valere la cittadinanza italiana.

Il fisco australiano

Sono la sorella di un pensionato australiano che beneficia da oltre 5 anni di una pensione INPS, il cui diritto era stato raggiunto con i versamenti volontari. Purtroppo in base a una convenzione tra l'Italia e l'Australia, la pensione australiana ora è stata ridotta al punto tale che la pensione dell'INPS è come non ci fosse. È possibile che il governo italiano non possa tutelare i suoi emigrati?

La convenzione italo-australiana per evitare la doppia imposizione fiscale delle pensioni prevede che questo tipo di reddito venga tassato nel solo Stato di residenza.

Il caso prospettatoci dalla nostra lettrice è ormai molto comune per i nostri emigrati che hanno raggiunto i 65 anni di età in Australia. L'imponibilità fiscale delle pensioni italiane in Australia, in vigore dal 5 novembre 1985, ha già dato luogo a pressanti e diffuse proteste dei nostri pensionati, preoccupati per la modifica di regime (sino al 5 novembre 1985 le pensioni italiane erano esenti dall'imposizione australiana) per la maggiore incidenza delle aliquote effettive australiane e per gli effetti retroattivi previsti dalla convenzione.

Il ministro italiano degli affari esteri ha provveduto a concordare con l'Australia, un provvedimento sospensivo degli effetti retroattivi che è stato adottato in attesa di una nuova convenzione.

Assistenza sanitaria

Sono stato invitato da mio figlio a trascorrere un periodo di vacanza in Australia; sono un pensionato INPS e non so quali garanzie ho in caso mi ammalassi in Australia.

Purtroppo non ci sono garanzie sino a che non entrerà in vigore l'accordo tra Italia e Australia in materia di assistenza sanitaria. Tale accordo, che concede ai cittadini dei due paesi che soggiornano temporaneamente nell'altro Stato l'assistenza sanitaria prevista dal sistema sanitario nazionale del paese ospitante, è nato dall'esigenza di coordinare le rispettive legislazioni in materia e dalla necessità di assicurare ai nostri connazionali che si recano in Australia per brevi periodi l'assistenza sanitaria concessa dalle strutture pubbliche australiane sottraendoli ai gravosi oneri economici cui altrimenti sarebbero sottoposti. Il sistema sanitario australiano, infatti, assiste tutti i residenti permanenti, sin dal loro arrivo, ed esclude coloro che si recano in Australia quali residenti temporanei. L'assistenza sanitaria per questi ultimi è demandata al regime privato. L'accordo ha una particolare valenza sociale in quanto il movimento di persone tra i due paesi è composta prevalentemente da emigrati italiani o da loro familiari che si spostano nell'altro paese, spesso, per visitare i loro congiunti. L'assistenza sanitaria concessa dall'Italia e dall'Australia andrà, quindi, nella maggioranza dei casi, a favore dei nostri emigrati che non dovranno far fronte, in caso di emergenza, alle rilevanti spese che oggi sono tenuti a sostenere.

Pensione di anzianità

Ho 55 anni di età. In vista della convenzione italo-australiana vorrei sapere se, avendo compiuto il servizio militare in Italia e avendo lavorato per 33 anni in Australia, potrò ottenere la pensione di anzianità italiana.

Per ottenere la pensione di anzianità è necessario essere assicurati per 35 anni. In teoria con la convenzione avresti raggiunto questo requisito di anzianità assicurativa, ma non sarà possibile la liquidazione della pensione italiana, dato che la convenzione prevede che per cumulare i periodi italiani con periodi di residenza in Australia sarà necessario cha siano accreditati presso l'INPS almeno 15 anni di contribuzione.

Potrai, invece, ottenere la pensione di vecchiaia italiana a compimento del 60° anno di età, in quanto per tale pensione sarà possibile il cumulo con i periodi australiani, perchè sarà richiesto solamente un anno di contribuzione (obbligatoria o figurativa) in Italia.

Pensione di guerra

Sono un ex marinaio italiano che ha partecipato all'ultima guerra nella marina, ora sono in Venezuela da quarant'anni. È vero che posso ottenere una pensione di guerra?

La pensione di guerra viene concessa a chi abbia riportato durante la guerra ferite o lesioni o contratto infermità. Da quanto si legge nella tua lettera mi sembra che tu abbia confuso la pensione di guerra con la pensione di vecchiaia dell'INPS che viene concessa tenendo conto del servizio militare sempre che sia cumulato con periodi di regolare assicurazione per invalidità, vecchiaia e superstiti. Per ottenere la pensione di vecchiaia dell'INPS necessitano almeno 15 anni di assicurazione (valgono figurativamente anche i periodi di servizio militare). Siccome sei da tempo emigrato in Venezuela potresti chiedere all'INPS della provincia in cui sei nato la possibilità di «riscatto» dei periodi di attività lavorativa presso terzi trascorsi in Venezuela. Per far questo sarebbe opportuno che ti rivolga al Consolato d'Italia più vicino. Dovresti esercitare la facoltà di «riscatto» almeno per un periodo tale che, aggiunto al servizio militare, ti completi il requisito minimo dei 15 anni di assicurazione.

Carlo Sgorlon si confessa

«I miei libri sono ecologici...»

di LICIO DAMIANI

Lo scrittore friulano originario di Cassacco ha pubblicato sinora quattordici romanzi in italiano e due in friulano

In questi ultimi mesi sono usciti due nuovi libri di Carlo Sgorlon, lo scrittore udinese conosciuto in Italia e all'estero come il cantore di un Friuli mitico. Si intitolano «Il quarto re mago» (edizioni Studi Tesi), una raccolta di racconti, e «I sette veli» (edizioni Mondadori), un romanzo per ragazzi, che ripropone la atmosfere e i personaggi che sono tipici della sua produzione narrativa, in bilico tra realtà e sogno.

Originario di Cassacco, Sgorlon ha pubblicato finora quattordici romanzi in italiano e due in lingua friulana, «Prime di sere» e «Il dolfin». Ha vinto per due volte il prestigioso premio Campiello, che viene assegnato ogni anno, ai primi di settembre, a Venezia, nella cornice di fasto e leggenda del palazzo ducale: nel 1973 con «Il trono di legno», il libro che gli ha dato fama internazionale; dieci anni dopo con «La conchiglia di Anatai», la saga degli emigrati friulani in Russia, all'epoca della costruzione della ferrovia transiberiana.

Nel 1985 a «L'armata dei fiumi perduti», ispirato all'invazione cosacca del Friuli durante la seconda guerra mondiale «dalla parte dei vinti», non per celebrarne le gesta, ma per narrare ancora una volta destini di precarietà con profonda «pietas» umana, fu assegnato, a Roma, il premio «Strega».

Poeta di saghe

Più che agli scrittori contemporanei, Sgorlon appartiene alla razza degli antichi poeti di gesta e di saghe. Con una differenza, però: che per i poeti epici di un tempo il mito era il farsi stesso della storia, intesa come modello di tutte le avventure possibili per l'uomo, secondo una visione, quindi, attiva e positiva, mentre la scrittura di Sgorlon nasce dalla constatazione, propria di un'ampia schiera di intellettuali contemporanei, che la storia brucia le illusioni ed è qualcosa d'incoerente, di labile, di provvisorio.

«Io sono una di quelle persone — confessa lo scrittore — che non riescono a trovare dei significati evidenti nella storia, che sentono la storia piuttosto come ripetizione che come novità. Ho sempre avuto questa convinzione di fondo: che la vita sia fatta del labile, del precario, di ciò che non dura. La vita umana ha questa caratteristica: è qualcosa che si disfa perché consumato dal tempo. I miei personaggi, allora, hanno la sensazione che la vita sia un continuo scialo, un continuo sciupio di fatti che si svolgono in maniera molto rapida e poi cadono nella dimenticanza».



Lo scrittore Carlo Sgorlon.
(Foto Tino da Udine)

La storia, allora, come labirinto e come un gioco di specchi riflessi. Per cui il senso del mito nasce dalla consapevolezza dell'autore di aver colto immagini e vicende prima del loro sfaldarsi e di conservarne in sé, quasi magicamente, la traccia. Queste immagini nell'attimo stesso del loro generarsi diventano favola e i personaggi le vivono al passato, con una sorta di nostalgia per lo spettacolo cui hanno dato vita e che cessa all'esaurirsi di ogni loro gesto.

«I miei personaggi — dice ancora lo scrittore — sembra che abbiano alle spalle una lunga storia, che siano dei modelli, che siano mitici, che raccolgano dentro di sé una grande quantitità di cose, come i personaggi del mito: come Ulisse per esempio; personaggi di una ricchezza particolare; infatti non sono individualizzati, ma riassumono in sé grandissime fasce di pensiero e di esperienza storica, hanno radici in passati profondissimi, sembrano fuori dal tempo (ed essere fuori dal tempo è come comprendere tutti i tempi), sembrano essere esistiti nel passato più lontano e contemporaneamente esistono anche nel presente. Sono personaggi, insomma, che non vivono soltanto l'"attimo fuggente", ma che hanno alle spalle dei modelli vastissimi, cosmici, di cui si può ritrovare notizia nell'antica letteratura, oppure nell'antica filosofia. In fondo, anche il fatto che siano un po' magici, favolosi, serve a dilatare l'atmosfera intorno a loro, serve a fare di loro non dei personaggi realistici, ma con risonanze di spazi, di luoghi e di avvenimenti lontani».

Realtà scomparsa

Se i rapsodi antichi alimentavano il proprio patrimonio fantastico alla forza creatrice dell'istinto, Sgorlon sembra far nascere i suoi romanzi dalla memoria collettiva per una realtà scomparsa, conservata nei libri e nelle tradizioni orali. La poetica di Sgorlon presuppone la cultura e la rivisitazione fantastica del passato.

La narrativa dello scrittore friulano poggia, quindi, su una sorta di scissione tra l'io, angosciato dal bisogno di ritrovare, per realizzarsi, le proprie radici remote, e un presente continuamente franante, attraverso il quale l'io passa come in un tunnel incantato.

Ecco, allora, che per Sgorlon il mito non è un atteggiamento anacronistico, ma l'effetto conseguente a una sorta di nevrosi e di dissociazione del reale.

Il recupero dell'identità del reale è possibile soltanto nelle immagini di un tempo trascorso, ormai fissato e immodificabile; il tempo degli artigiani e della civiltà contadina, con i suoi ritmi lenti e solenni.

«Perché la fiaba, perché la magia, perché la superstizione, perché forme residue di mentalità antichissime nei miei romanzi, molti si chiedono. Direi che la ragione fondamentale è sempre la stessa: il tentativo di vincere la limitatezza del tempo presente, il tentativo di uscire da uno spazio circoscritto per andare in uno molto più vasto. Gli spazi più vasti sono quelli della storia o, addirittura, quelli della preistoria. Nella storia e nella preistoria non c'erano soltanto le forme odierne di cultura, che sono forme piuttosto critiche, dissacratorie, limitate. La cultura antica è fatta soprattutto di fiaba, di mito, di superstizione, di sentimento sacrale, religioso del mondo. Il mondo antico, quello fondato su una civiltà agreste, era popolato di dei, di ninfe, di spiriti, di fauni, di personaggi che appartengono alla magia, alla favola. Io ho cercato di far rivivere, nella mia narrativa, anche le forme antiche della cultura, che sono, tutto sommato, più suggestive delle forme odierne. L'uomo di oggi tende sempre di più a vivere dentro a delle coordinate di tipo artificioso. Gli ambienti moderni sono quelli casalinghi, oppure degli uffici, degli ospedali, delle fabbriche, dove non c'è niente di naturale: ci sono i televisori, ci sono i telefoni, ci sono i computers. Un luogo tipico della civiltà moderna potrebbe essere l'interno di un'astronave. Cosa c'è di naturale dentro l'astronave? Nulla, nemmeno il cibo. Questo è il mondo a cui tende l'uomo d'oggi. Io ho una specie di orrore, di fobia per questo mondo, un mondo meccanico, macchinistico, dove è venuto meno quell'elemento del mistero, della sacralità, del mito, della religiosità, di tutti quei sentimenti che sono legati alla natura e ai primi tentativi dell'uomo di capire i misteri della natura. Voglio perciò sottolineare di nuovo il legame che deve esistere fra gli uomini e la natura, anche se per questo io non sono decisamente nemico del mondo moderno; gli sono nemico solo quando dimentica la natura, perché dimenticandola finisce per avvelenarla e distruggerla. Quindi i miei libri sono, per così dire, istintivamente ecologici. Comunque, io direi che sono uno scrittore più di nostalgia che di speranza: mi sento più attratto dall'ieri che dall'oggi, anche se è una nostalgia per forme culturali del passato che io sento essere state perdute dall'uomo».

I momenti fondamentali della poetica di Sgorlon — la nevrosi e la frantumazione del reale da un lato e il recupero del reale al passato remoto (o all'imperfetto), dall'altro — si ritrovano in due sequenze precise e successive della sua produzione narrativa.

I romanzi dell'alienazione

La prima sequenza, dopo una premessa improntata al neo-realismo fantastico del romanzo «Il vento nel vigneto», tradotto in friulano col titolo «Prime di sere», non a caso è aperta dal saggio su Kafka narratore. Comprende i romanzi dell'alienazione: «La poltrona» e «La notte del ragno mannaro» e, in parte, «La luna color ametista», che peraltro preannuncia il passaggio al secondo momento, quello rapsodico e fabulatorio. Momento che trova, a sua volta, l'identificazione in un altro saggio critico pubblicato da Sgorlon e dedicato a Elsa Morante, la scrittrice alla cui ricchezza visionaria, diretta a recuperare il valore intatto, luminoso, religioso, della vita e dei suoi oggetti, l'autore friulano si sente più vicino.

Oltre che alla Morante, i suoi interessi letterari vanno nello stesso periodo, e non casualmente, a Borges, il grande narratore argentino che pone la letteratura come unica fonte possibile di realtà.

Ed è a questo punto che lo scrittore friulano incontra il successo e la notorietà. Dapprima, come si è detto, con «Il trono di legno», poi con una serie di altri romanzi che si impongono ai primi posti delle classifiche per tirature e che inducono la critica a guardare a Sgorlon come a un caso nazionale e controcorrente: «La Regina di Saba», «Gli dei torneranno», vasto affresco sulla storia del Friuli, dai Celti all'epoca contemporanea, «La carrozza di rame», «La contrada», per arrivare ai libri degli ultimi anni, prove tutte di alta scrittura di un narratore-mago, capace di immergere qualsiasi cosa tocchi in un alone d'incantesimo e di magia.

Corrispondenza

Un italiano emigrato in Canada, nel Quebec, legge il nostro giornale con sempre rinnovato piacere e ci prega di realizzare un suo desiderio che, anche noi vorremmo si realizzasse: Francesco Balzano sarebbe felice di iniziare una corrispondenza personale con altri italiani residenti in Australia o in Nuova Zelanda. L'indirizzo di Francesco Balzano è il seguente: 9150 Av. Quevillon, Charlesbourg P.Q. - Canada, GIG 586. Se questo vincolo di corrispondenza amicale si potesse iniziare dopo questo annuncio, potremmo dirci di aver fatto ancora qualcosa di positivo.

Laurea

La zia Mina Missoni, residente a Buenos Aires, in Argentina, e i genitori Cornelia e Bruno Zearo, residenti a Tolmezzo, desiderano felicitarsi con il giovane Mario Zearo, laureatosi ingegnere civile per la difesa del suolo e pianificazione del territorio: il giovane Mario Zearo ha studiato presso l'Università degli Studi di Udine.

Ci uniamo alla zia e ai genitori porgendo al neoingegnere i nostri migliori auguri.

Friuli terremotato

di DOMENICO ZANNIER

Nel decimo anniversario del terribile sisma che ha colpito una vastissima zona del Friuli è uscito un libro che vuole riproporre agli occhi distratti e soprattutto alla visione di coloro che provarono quei momenti drammatici in proprio il volto del Friuli di allora.

L'autore della pubblicazione è Francesco Mauro. Il contenuto del libro consiste in una sequenza di fotografie a colori dei paesi travolti dal sisma. Dal Friuli occidentale a quello orientale lungo tutto l'arco interessato alla faglia adriatica e periadriatica si snodano le immagini di centri prostrati a terra. Case e chiese distrutte, danneggiate, devastate, mucchi di macerie si susseguono da Clauzetto a Tarcento, da Majano a Gemona, da Artegna a Forgaria, da Travesio a Pinzano al Tagliamento, da Colloredo di Monte Albano a Venzone.

Si vede una civiltà antica e ridotta al nulla dalla furia della terra impazzita. I sommovimenti tellurici non hanno avuto pietà specie degli abitati più antichi e ricchi di storia e per questo motivo meno resistenti e più fragili di fronte alle energie scatenate dalla crosta terrestre. Non era ancora stato avviato un coordinato e programmatico risanamento dei centri storici del Friuli e nessuno pensava alla possibilità prossima di una calamità naturale di questa portata nella Regione.

E invece il terremoto è divenuto una realtà. Oltre mille tra morti e dispersi lo stanno a testimoniare. Quello che non aveva compiuto il terremoto il 6 maggio 1976, lo finì di completare il sisma di settembre del medesimo anno.

Oltre alle macerie degli edifici distrutti, la pubblicazione di Francesco Mauro ci presenta la fase della prima emergenza con i campi di tende e la seguente sostituzione delle tende con i primi prefabbricati o baracche molto più stabili e confortevoli.

Anche la fase dei soccorsi è documentata in molte illustrazioni e ci ricorda il flusso di soccorsi e di aiuti da ogni dove in Friuli, dalle varie regioni d'Italia e da tanti Paesi stranieri vicini e lontani.

Il Friuli non ha dimenticato chi lo ha aiutato in quei momenti e anche attraverso quest'opera vuole esprimere la sua riconoscenza. Il testo illustrativo è preceduto da una prefazione dello stesso autore, da una presentazione dell'allora preposto all'operazione Friuli on. Giuseppe Zamberletti, dall'allora presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, avv. Antonio Comelli.

Tutti sottolineano il momento particolare di quella tragedia e si soffermano con le loro memorie e con i loro richiami su quanto è stato fatto per riparare a una catastrofe di così grande portata.

Negli illustri uomini politici si legge anche la soddisfazione per una emergenza conclusa positivamente e per una rinascita avviata sui binari del definitivo completamento. Segue uno studio dell'autore del libro commemorativo del decennale del sisma, dedicato alle cause del terremoto.

Sono studi sismologici e geologici schematizzati e semplificati per essere resi accessibili a un pubblico in gran parte digiuno di cognizioni specializzate in materia, ma capaci di dare un'informazione abbastanza adeguata dei fenomeni geologici e sismici, che interessano il territorio friulano posto tra la catena delle Alpi Carniche e Giulie e il Mare Adriatico.

Si prende la mossa dalla teoria della deriva dei continenti per arrivare alle soluzioni locali. Nel campo delle previsioni viene data la parola ai sismologi Bendandi e Finetti. Che il Friuli sia caratterizzato da una discreta sismicità lo dimostra la storia antica e recente della Regione.

Francesco Mauro dedica appunto un capitolo, quello finale del suo studio, alla sequenza di terremoti e movimenti tellurici del Friuli a partire dal 365 dopo Cristo fino all'ultimo di dieci anni fa.

Si legge un elenco impressionante di sismi, più intensi in alcuni periodi, meno frequenti in altri, ma sempre di secolo in secolo incombenti sulla terra friulana. Allora era difficile e lento ricostruire e la carità pubblica ed ecclesiale veniva incontro come poteva alle famiglie e alle persone disastrate. Spesso alcuni luoghi e borghi venivano abbandonati per sempre. Il popolo friulano è storicamente abituato a convivere da secoli con i terremoti di minore entità, specie nelle zone montane, vicine all'epicentro solito dell'attività sismica in zona solitamente prealpina. Questa panoramica storica della sismologia friulana è preceduta da un elenco dei nomi dei paesi friulani colpiti dal terremoto. Anche questo serve per non dimenticare. Oggi girando e viaggiando attraverso i paesi della distruzione di allora si vedono edifici, nuovi, paesi risorti, traffico e vita. Non mancano però ancora zone da risanare e da riattivare.

Tante cicatrici sono tuttora visibili. «Friuli terremotato» di Francesco Mauro è una pubblicazione che può apparire stimolante per dire il cammino compiuto e quello che rimane da compiere. In un decennio il Friuli è praticamente risorto dalle macerie e si è dato nuovamente una ragione di vita, una prospettiva futura. Il confronto tra il recente passato e il presente scaturisce dal lavoro di Francesco Mauro con evidenza e giustifica un certo orgoglio nostrano. Ma il terremoto può sempre ritornare vista la natura geologica del Friuli e non bisogna allentare la guardia e abbandonarsi a una compiaciuta superficialità.

Un vino alla volta

di ISI BENINI

Riesling renano

Non è, e non sarà, un discorso per addetti ai lavori del magico mondo della vitivinicoltura. E d'altronde il Direttore, dr. Burelli, con la sua dolce autorevolezza sacerdotale appena appena inquinata da una lunga consuetudine di affetti e di antiche amicizie un po' paganeggianti, me l'aveva raccomandato. «Perché non descrivi in tutta semplicità, uno alla volta, i vini friulani ai nostri emigrati?»; ed eccomi qui, disponibilissimo ed entusiasta, come sempre quando si tratti del nobile figlio della vite.

Vi sarò accanto per un numero imprecisato di puntate attraverso le quali, senza pretese e in tutta umiltà, ma soprattutto senza annoiarvi con fumosi riferimenti tecnici, vi donerò qualcosa del mio grosso bagaglio di esperienze in campo enogastronomico per consentirvi una più precisa conoscenza dei vini friulani che, è stato detto e scritto con un pizzico di ineludibile campanilismo, non temono confronti nel mondo. Sarà una conversazione alla buona, da caminetto, come se ci trovassimo a tavola, dinanzi a un buon *tajut*, per appagare un'ansia e una curiosità che ho la presunzione di indovinare in tutti voi così nostalgicamente lontani, anche se vivete appena al di là del Livenza, dal vostro campanile e, quindi, dai vostri vini dacché è vero che chiesa e osteria (pardon, Ottorino!) sono sempre stati, e sono, i due poli non evitabili della vita di paese.

Un po' di storia, quindi, un po' di aneddotica, qualche curiosa esperienza personale, gli abbinamenti con la cucina tipica friulana e qualche suggerimento: li troverete in questo *Un vino alla volta* che ci terrà compagnia per alcuni mesi.

E cominciamo da un vino bianco: il Riesling renano. Ricordo, in proposito, una feroce litigata con due amici, Tite Bidoli vignaiolo in San Daniele e Alceo Contardo, ex emigrato di Rive d'Arcano, entrambi malati di friulanite acuta. Ed entrambi cultori di vino. Il primo quale produttore, ancorché alla ricerca di un prodotto ubbidiente, ma non troppo, alle regole delle moderne tecniche di vinificazione e vicino, ma non troppo, al cosiddetto *vin dal contadin*; il secondo, Alceo di Rives, quale bevitore robusto anche se troppo affezionato ai vini ruvidi, fortemente tannici, dal colore marcato, a quel tipo di vino, tanto per intenderci, che *si puès tajàlu cul curtiss*.

Oggetto di questa disputa l'esatta dizione del nome del vino bianco friulano scelto per la vernice di questa nuova rubrica. Cioè il Riesling renano ch'io ritengo di pronunciar bene come lo pronuncio, e cioè *Risling*, con l'accento sulla *i*, mentre i miei due fierissimi oppositori lo pronunciano alla maniera friulana, e cioè *Rièsling*. *Tire e pare, come che si dìs in furlan*, voi non baderete più né a Tite né ad Alceo, andate sulla *cumièra* giusta e pronunciate Risling senz'ombra di dubbio evitando, così, una brutta figura.

Il Riesling renano (si scrive Riesling comunque) è detto anche Rheinriesling o Gewurztraube (di questa mia sapienza sarebbe lusingata la professoressa Faleschini che tanti, tantissimi anni or sono, quasi 50 per l'esattezza, mi insegnò appunto la lingua tedesca allo Zanon di Udine). Il vitigno del Riesling renano viene dunque dalla Germania e se i miei ricordi scolastici sono esatti, la *ie* in tedesco si pronuncia *i*: e così Tite e Alceo sono sistemati per sempre.

Questo vitigno è sì coltivato in Friuli, ma anche in zone preferibilmente collinari del resto d'Italia (tolto il Sud), soprattutto nel Trentino-Alto Adige che è l'unica regione italiana di cui, in tema di vini bianchi, il Friuli-Venezia Giulia debba temere la concorrenza, anche se quelli altoatesini e trentini, per la verità, a me paiono troppo aciduli, quasi acerbi. Il grappolo del Riesling renano, tanto per darvene qualche indicazione, è un po' tarchiato, tozzo, piccolino, molto compatto: insomma, non bello a vedersi. L'acino è pur esso piccolo e sferico, di colore quasi dell'oro vecchio. Ergo, lo avrete capito, se ne ricava un vino bianco.

A dirvi di questo vino, lo confesso, sono un po' imbarazzato anche perchè, contrariamente a tanti, non è che mi entusiasmi eccessivamente. Fors'anche perché c'è, fra i nostri vignaioli, la stramaledetta, deprecabile tendenza a vinificazioni diverse. Se lo andrete a cercare nelle zone elette, vi accorgerete che sui Colli orientali del Friuli, da Tarcento a Cormons, predomina quella che vi darà un vino dal colore un po' carico di giallo (che non è il suo tipico) e, a volte, anche dal sapore un tantinello ossidato (e sarebbe troppo lungo spiegarvene i motivi), mentre sul Collio goriziano c'è maggior rispetto della sua tipicità, e cioè un vino dal colore giallo paglia con riflessi (stupendi) verdognoli, dal sapore fresco, asciutto, vicino a una garbata aromatizzazione, ma acidulo quanto basta, ma giovane, ma giustamente secco. E qui, nel Collio appunto, siamo certamente più prossimi alla realtà, anche se quel pizzico di aroma in più può forse disturbare. Perchè il Riesling renano ha da essere secco, sicuramente, rabbiosamente secco. Cercatene, quindi, che abbia queste caratteristiche.

Però state bene attenti alla gradazione alcolica. Mai e poi mai mi stancherò di ripetere che noi, friulani, abbiamo il malvezzo della eccessiva alcolicità: il vino bianco, tienilo ben presente amico emigrato, non deve, e sottolineo non deve, superare i dodici gradi e mezzo. O meglio: a 12 gradi ti darà felicità. Altrimenti rassegnati a non piacevoli conseguenze sulle quali, prima o poi, mi permetterò di tornare. Se sarà così il tuo Riesling, potrai usarne a piacimento nello sposalizio con i piatti. Ma quali? Scrive Luigi Veronelli: niente e tutto. Faccio mio questo giudizio e aggiungo: piatti di pesce, soprattutto.

Insomma, amico, degustalo come vuoi. È vino Jolly.

Il decano dei pittori friulani

Ottant'anni, ma non li dimostra

Fred Pittino è stato festeggiato dalla città di Udine ove vive la sua... terza giovinezza

di LICIO DAMIANI

Una corporatura massiccia, la testa solida e come scolpita in un masso, atticciata, leggermente rubizza, il volto spesso illuminato da un sorriso largo e bonario, con qualche scintilla di affettuosa ironia nei piccoli occhi scintillanti. A ottant'anni Fred Pittino ha la vivacità ed esprime la forza di un uomo di mezza età, sempre attivo ed entusiasta.



Il decano degli artisti friulani è stato festeggiato, per il suo ottantesimo compleanno, dal comune di Udine, presenti il sindaco Bressani e la giunta. Intorno a lui c'erano gli allievi d'un tempo, oggi tutti pittori affermati.

Gran parte degli esponenti maggiori dell'arte friulana contemporanea sono passati per il suo studio di via Licinio, ingombro di tele già finite o in lavorazione, con ammonticchiati, lungo le pareti, i «teatrini» di cuccume, cipolle, trecce d'aglio, vasetti e altri utensili casalinghi che fanno da modello alle sue «nature morte». Quanti giovani non hanno imparato da lui a tenere in mano i pennelli e a impastare i colori?

Pittino, in origine, doveva fare il geometra. Ma il diploma ottenuto nel 1924 a Udine, dove si era stabilito con la famiglia dalla natia Dogna, rimase nel cassetto. La pittura era la sua vocazione. E così, dopo brevi soggiorni a Milano e in Austria, entrò nel gruppo degli artisti friulani d'avanguardia: Candido Grassi, Angillotto Modotto, i fratelli Basaldella. Le novità, allora, erano poco accette nell'ambiente friulano e le prime mostre, tenute a Udine a cavallo fra gli anni Venti e Trenta, suscitarono lo scandalo dei benpensanti. Ma ciò non scoraggiò il gruppo.

La pittura di Pittino si ispirava alle rudi volumetrie dei Maestri Tolmezzini del Quattro e Cinquecento, riallacciandosi, per questo «humus» tutto locale, alle composizioni «pietrose», monumentali, epiche che allora erano state portate in auge, in Italia, da artisti quali Sironi. Ma c'è in esse un fondo asprigno e ispido che sapeva di provincia rurale. All'intellettualismo, alla letteratura, Pittino sostituiva una sorta di consonanza spirituale, di attaccamento ai valori nativi. Poco dopo le prime esposizioni udinesi egli si trasferì a Milano. Fu un periodo esaltante di incontri e di esperienze. Nella metropoli lombarda entrò in contatto con gli ambienti culturali più avanzati dell'epoca. Frequentò artisti quali Carrà, scrittori famosi. La sua tavolozza si schiarì, divenne fragrante di colori e assorbì gli influssi degli impressionisti francesi: intimismo e sensibilità squisita, superfici accese e cangianti secondo i modi di Gauguin, pennellate sfatte e vibranti che interpretavano, in maniera tutta personale, la liberazione lirica, le velature soffuse da impercettibili velature, di Renoir.

I soggetti erano quelli tratti dal suo mondo «bohemien»: ragazzi con chitarra, «nudi» malinconici o fesosi di forza accesa e romantica.

Durante un breve rientro a Udine, nel 1938, Pittino fu avvicinato dal parroco di Flambro, che gli commissionò la decorazione della chiesa; presentò due bozzetti, un'«Annunciazione» e una «Cacciata dal paradiso» di coraggioso impianto antitradizionale, che trovarono difficoltà ad essere accettate. Ma il buon senso prevale. Il pittore si mise all'opera l'anno dopo. Il 10 giugno del 1940 aveva appena terminato di dipingere l'immagine della Vergine, «regina della pace», come recitava la scritta dedicatoria. Uscito di chiesa udì, in piazza, attraverso gli altoparlanti che diffondevano il discorso di Mussolini, la dichiarazione di guerra all'Inghilterra e alla Francia. Quella sera decise di ristabilirsi definitivamente in Friuli.

Nell'ultimo periodo del conflitto mondiale e negli anni successivi alternò la pittura a cavalletto alle decorazioni di chiese. L'impostazione delle partiture decorative unisce alla rude volumetria friulana un intenso colorismo veneto.

In questo periodo vengono portati a termine il ciclo musivo della chiesa di Urbignacco di Buia, gli affreschi nelle parrocchiali di Felettis e di Forni di Sopra, la pala per la chiesa del paese natale, Dogna. A metà degli anni Cinquanta venne completata la decorazione della chiesa di Cisterna. Nelle complesse scene, la folla in costumi medioevali testimone dei miracoli ripropone le tipologie sofferte di contadini e di montanari, in una cornice ambientale rispecchiante il volto architettonico dei paesi della montagna friulana.

Del 1963 sono gli Apostoli in mosaico per l'altare del Sacramento al Tempio Ossario di Udine, che recuperano, rinsanguandole, suggestioni di ieraticità bizantina. Per la stessa chiesa Pittino realizzò i frammentari mosaici sull'altare della Madonna e il ridondante, gigantesco affresco della «Resurrezione».

Nel dopoguerra l'artista aveva assunto la direzione della Scuola mosaicisti di Spilimbergo, incarico che mantenne per trent'anni, prodigandosi in un'attività fervida per la valorizzazione dell'istituto e per la formazione di un folto numero di artisti e artigiani. Le opere musive da lui progettate e realizzate andarono in varie regioni italiane, nonché negli Stati Uniti, San Domingo, Irlanda, Austria, Svezia, Giappone, Libano, nonché in vari altri paesi. Alcune furono commissionate da comunità di emigrati friulani. Sempre a metà degli anni Sessanta, tra le molte opere monumentali, spicca l'affresco sulle volte del cupolino e del presbiterio del duomo di Udine, dove Pittino aveva dipinto con estro settecentesco un «Dio Padre» circondato da girotondi di teorie angeliche, con un estro e una fragranza «rococò».

L'opera sostituiva una parte della decorazione del pittore settecentesco Luigi Dorigny, distrutta dai bombardamenti del 1944.

Nelle tele, Pittino predilige le evazioni fantastiche dei «Giocolieri», dei «Saltimbanchi», dei «Circhi». I personaggi irrompono nel quadro con un colorismo sfrenato e panico.

Ci sono poi le tantissime «nature morte», documenti poetici di un intimismo raccolto e domestico, e i sugosi paesaggi.

Le opere degli anni Settanta si avvolgono in una luce vinosa, calda e opulenta di tramonto, che fa cantare le pastosità barocche del denso pigmento. L'artista sembra avere trovato in esse la saggezza oraziana del «carpe diem». Le «Arianne discinte», i «Bacchi» in cilindro sfondato cinto di pampini, gli «Arlecchini» e le altre maschere partecipano d'una vita volgare e grassa nella sua terrestrità da suburbio. È una «volgarità» sana e gioiosa, temperata da un'ironia felliniana sottile, sorniona e un po' malinconica. Pittino, pur mantenendo il suo forte volumetrismo friulano, guarda ora ai veneti: al Pordenone, al Romanino, al Piazzetta, al Tiepolo.

Tutti temi che, insieme alle «nature morte», continuano a essere sviluppati anche oggi, con un linguaggio meno compatto, ma sempre accentuato con una sorta di durezza che si stempera in delicati accordi di colore.

Esprimono la perenne gioventù di un artista che ha saputo esprimere sempre, con sincerità e freschezza, l'anima friulana.

Il mondo friulano di Loretta Dorbolò

di PIERO ISOLA

Il senatore Mario Toros, presidente di «Friuli nel Mondo», ha voluto essere presente, insieme con gli amici del Fogolâr di Roma, all'inaugurazione della prima mostra romana della pittrice Loretta Dorbolò, friulana originaria di S. Pietro al Natisone, trapiantata nella bassa modenese, a Concordia, dove vive in via della Pace.

La mostra dal titolo *«Un mondo da raccontare»* — in tutto una quarantina di opere — era stata allestita nella galleria *La Feluca* di Derna e Marco Querel, in via Frattina. Oltre al senatore Toros sono intervenuti, alla serata inaugurale, il presidente del Fogolâr Adriano Degano e una folta delegazione di soci, nonché numerose personalità del mondo culturale e artistico romano.

Una pittura, quella della Dorbolò — osserva Carlo Sgorlon presentandola in catalogo —, nella quale «Troviamo i *fogolârs* friulani, il centro della cucina, che a sua volta è il centro della casa. Vi sono i caminetti col fuoco acceso, gli armadi carichi di oggetti, le finestre con le tendine, i fili stesi con i panni messi ad asciugare. V'è il vecchio ferro da stiro che si scaldava con le braci. Vi è una calda convivenza di uomini, animali, oggetti, in un affollamento che suggerisce allegria, gioia di vivere, disordine vivace e spiritato».

E appunto la gioia di vivere trasmessa dalla «fatina» Dorbolò attraverso i suoi quadri (altrettanti colpi di bacchetta magica?), è il messaggio che più ha colpito i visitatori romani. Ai quali la visione di quel mondo contadino, semplice e genuino, intessuto di umili cose e di aperti orizzonti, deve aver procurato, forse, l'effetto di una boccata d'ossigeno. In una città, come Roma, sempre più soffocata dal traffico e dai fumi dell'inquinamento.



Il presidente di «Friuli nel mondo» con la pittrice Loretta Dorbolò.

Incontri di aggiornamento organizzati da «Friuli nel mondo»

Friulani d'Europa a rapporto

Tutti i Fogolârs della C.E.E. a Strasburgo

di ELIO AGOSTO

La normativa della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia in materia di emigrazione e la terza Conferenza regionale dell'emigrazione del settembre dello scorso anno, sono stati fattori di coinvolgimento diretto dei sodalizi dei nostri connazionali residenti all'estero, ma particolarmente si sono dimostrati momenti di sempre maggior interesse nei confronti della Regione di origine per i residenti in Europa ed è naturale se si pensa alla loro collocazione geografica più legata al Friuli-Venezia Giulia da una problematica che si rivela sempre più ricca di prospettive in un futuro che sta cambiando sia politicamente che culturalmente, con aperture di più larga collaborazione e di più diffusa coscienza di unitarietà di orientamenti.

Sono state queste motivazioni che hanno ispirato, con vasta adesione di consensi da parte dei *Fogolârs furlans* europei, il progetto di incontro di lavoro che fosse in grado di informare, aggiornare e dibattere gli orientamenti e le linee di intervento che la nostra Regione sta attuando a favore e a sostegno delle nostre collettività operanti nell'Europa Cee. L'incontro, programmato a Strasburgo nei due giorni di sabato e domenica, 25 e 26 ottobre scorso, è stato realizzato su uno specifico progetto a suo tempo presentato (e poi approvato) al Servizio autonomo dell'emigrazione e, per esso al competente assessorato.

L'incontro si è articolato su due relazioni di base che hanno introdotto la vasta tematica dei problemi attuali del nostro mondo emigrato. La prima relazione — tenuta dal nostro direttore Ottorino Burelli — ha indicato con rigorosità di riferimento, le diverse funzioni e i diversi ruoli che, in un processo di sempre più chiara definizione, hanno assunto le associazioni regionali per l'emigrazione collocate nella normativa specifica del Friuli-Venezia Giulia; ha poi indicato la metodologia di una corretta collaborazione tra «Friuli nel Mondo», altre associazioni e particolarmente i sodalizi ad esso aderenti, fissando diversi e precisi spazi di intervento e di competenza, dando ai Fogolârs la configurazione che è di loro specifica proprietà di autonomia nelle loro iniziative, ma anche di collegamento necessario con l'Ente, nell'attuazione dei programmi regionali, indicati annualmente come possibili indicazioni di operatività.

La seconda relazione è stata tenuta dal vicedirettore del Servizio Autonomo regionale dell'Emigrazione, Norberto Tonini: in una precisa esposizione ha illustrato la crescente presenza della Regione Friuli-Venezia Giulia in materia di emigrazione, sottolineando lo spazio proprio di intervento sempre più positivo e di maggior incidenza che si è creata, con leggi che hanno favorito e soprattutto programmato concretamente una vastissima gamma di interventi a favore delle comunità emigrate e dei singoli corregionali. Sottolineando il pluralismo delle associazioni regionali riconosciute agli effetti dei benefici previsti dalla normativa regionale, Tonini ha rilevato il ruolo del Servizio autonomo dell'Emigrazione, indicandone i compiti, la disponibilità e i settori nei quali è venuto a colmare un'esigenza da tempo sentita. Ha poi evidenziato lo spirito della normativa regionale, passato da una fase assistenziale ad un vero programma di pianificazione armonica di interventi e di incentivi, inseriti nelle mutate condizioni e nei nuovi problemi dell'emigrazione regionale. Ha voluto poi ricordare lo sforzo di individuazione che il Servizio dell'emigrazione sta facendo per la razionalizzazione e la funzionalità degli interventi, programmati nel piano annuale e nel piano triennale della Regione, con il competente assessorato.



Il vicepresidente dr. Domenico Lenarduzzi consegna al rappresentante di Friuli nel Mondo la bandiera d'Europa. A sinistra, nella foto, il vicedirettore del Servizio regionale dell'emigrazione, N. Tonini, e a destra il presidente del Fogolâr di Mulhouse, comm. Oreste D'Agosto.



Un momento dell'incontro dei Fogolârs della Svizzera nel dibattito sulle relazioni di studio (Locarno 18 e 19 ottobre '86).

C'è stato anche il dibattito che ha avuto una piena partecipazione dei presenti, molto interessati ai diversi punti toccati dalle due relazioni. Dibattito che, oltre a segnare il concreto e vivissimo interesse dei nostri corregionali alla vita politica, culturale e sociale della nostra terra, ha portato al coinvolgimento delle nostre comunità nei problemi della Regione: confermando, se ce n'era ancora bisogno, la convinzione che, pur essendo fuori dai confini della nostra regione, rimangono ancora legati al nostro vivere e al nostro crescere sotto ogni punto di vista. Questo dibattito è stato continuato fino alle ore 20, con una dignità e una maturità di esame dei vari problemi che venivano affrontati, da porre una specie di scaletta di tempi da riprendersi nella seconda giornata di lavoro.

Dopo la cena di sabato, c'è stato un momento culturale che ha disteso l'impegno di lavoro dei partecipanti: è stato proiettato il documentario *«Abitare in Friuli»*, realizzato da «Friuli nel Mondo» con il contributo della Regione Friuli-Venezia Giulia, e il balletto folcloristico di Zurigo ha portato una nota di richiamo per le tradizioni friulane mai dimenticate.

La domenica mattina sono ripresi i lavori dell'incontro con due interventi dei relatori, Burelli e Tonini, i quali hanno puntualizzato i chiarimenti richiesti e dato risposta alle domande di carattere pratico poste nella prima giornata. È seguita una relazione di molto interesse da parte di Domenico Lenarduzzi, vicepresidente di «Friuli nel Mondo» per i Fogolârs all'estero e alto funzionario della CEE, sul tema: *L'Europa dei cittadini*. La relazione si è rivelata momento di grande prestigio per i suoi contenuti e per quel taglio di realismo e ottimismo insieme che Lenarduzzi ha saputo dare alle realtà politiche ed economiche dell'Europa. I lavori si sono chiusi con l'impegno di presentare domanda al Servizio dell'emigrazione e all'assessorato regionale competente di programmare anche nel 1987 un'analoga iniziativa che permetta la continuità di questi incontri, da tutti riconosciuti come occasione insostituibile di crescita e di consapevolezza dei comuni problemi e come momento forte di unione alla Regione Friuli-Venezia Giulia.

In rappresentanza dei Fogolârs dell'Europa CEE erano presenti i rappresentanti di ben 17 sodalizi operanti.

Quelli della Svizzera a Locarno

Era da anni che le comunità emigrate di nostri corregionali operanti in Svizzera sentivano il bisogno di un contatto diretto con le realtà della loro terra d'origine, sia come punto di riferimento per i loro molti problemi singoli e collettivi, sia per migliorare un rapporto che permettesse loro una presenza comunitaria più continuativa e meno occasionale nel contesto socio-culturale in cui sono cresciuti come momento aggregativo e associazionistico. «Friuli nel Mondo» ha recepito questa istanza, formulando una risposta con l'organizzazione di una due giorni di lavoro. Questa «convenzione» è stata attuata a Locarno nei giorni 18 e 19 ottobre, in collaborazione tra «Friuli nel Mondo», il Servizio regionale autonomo dell'Emigrazione di Udine, con l'appoggio tecnico-logistico della Presidenza della Federazione dei Fogolârs furlans della Svizzera.

I lavori sono stati presieduti dal presidente della Federazione dei *Fogolârs furlans* della Svizzera, Silvano Cella, presidente anche del *Fogolâr furlan* dal Tessin. Ha preso la parola il nostro direttore Ottorino Burelli, che ha illustrato nei particolari i rapporti che sono sostanza del vivere di un *Fogolâr* o di un sodalizio nei confronti dell'Associazione regionale riconosciuta a cui aderisce nella terra d'origine, dei rapporti con il Servizio e l'Assessorato all'Emigrazione del Friuli-Venezia Giulia, delle prospettive del movimento associazionistico a breve e media scadenza e delle possibilità operative che trovano occasione di tradursi in concreti interventi.

Ha fatto seguito la relazione della rappresentante del Servizio autonomo regionale dell'Emigrazione, Luciana Gallizia, che si è dettagliatamente soffermata sulla normativa della Regione Friuli-Venezia Giulia in materia di emigrazione, sulle funzioni e sulle competenze del Servizio autonomo dell'Emigrazione, elencando i diversi settori in cui opera a favore degli emigrati e delle loro associazioni, precisandone le modalità e le strategie che guidano i diversi itinerari degli interventi regionali.

La prima parte della giornata ha avuto come conclusione la formazione di tre commissioni di lavoro che hanno dibattuto i problemi culturali, i problemi sociali e i problemi operativi in tre gruppi distinti. L'incontro finale dei capigruppo ha dato le motivazioni di supporto alle mozioni per il documento finale. È stato proiettato il documentario *«Abitare in Friuli»*. Il gruppo corale di Lugano si è poi esibito per oltre un'ora, presentando motivi musicali di vasto repertorio friulano.

I lavori — a cui hanno partecipato rappresentanti di 14 Fogolârs della Svizzera (era assente il solo *Fogolâr furlan* di Lucerna, impegnato per la celebrazione del 25° di fondazione) — si sono chiusi con un documento approvato all'unanimità, in cui si dà atto a «Friuli nel Mondo» della validità dell'incontro, che è stato giudicato da tutti come occasione preziosissima e di molto interesse per i nostri corregionali in Svizzera.



Luigi Casarsa, oriundo da Udine e residente da parecchio tempo in Inghilterra, ha fatto visita al suo adorato Friuli: in questa foto lo vediamo felice assieme ai fratelli e alle sorelle, con un caro saluto che vuol fare arrivare ai numerosi amici residenti nella piccola patria e in Inghilterra.



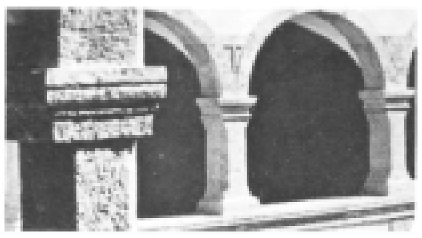
Dopo trent'anni di lontananza dal Friuli, si sono ritrovati a Usago di Travesio i fratelli e le sorelle Cazzitti, con i cognati e i nipoti: li vediamo uniti, arrivati dal Belgio, da Palermo, da Milano, nel dare a tutti gli amici e parenti nel mondo, una rinnovata testimonianza di affetto e di solidarietà.



Nel luglio 1985 si sono uniti in matrimonio, a Basiliano, Lucia Gabbino, figlia del nostro abbonato Ferruccio, ed Ezio Rossi. Nella foto da sinistra Ferruccio Gabbino da Risano residente in Belgio da più di quarant'anni, gli sposi, la madre della sposa, Nilla Greatti, e il fratello Gino, con cari saluti a parenti e amici sparsi nel mondo.

Pesariis in Bolivia

di NEMO GONANO



Ho chiesto di essere io a dare questa notizia. Non già perché lo sappia fare meglio di altri, ma per un motivo del tutto particolare. Perché il neo- vescovo, Tito Solari, è di Pesariis ed anch'io lo sono. Di Pesariis era Alfeo suo padre e Vigi mio padre — ed erano amici — ed è Dorina sua madre ed era Rosa, mia madre, che gareggiavano, se così si può dire, in bontà. Così i suoi antenati di Ciasuta e da Taina ed i miei di Martiel e dal Pélar, nei secoli sempre stati di Pesariis.

Conosco il Salesiano (ora diventato Vescovo) fin da quando era bambino. Lo ricordo correre per le strade del paese, andare a prendere l'acqua solforosa con due fiaschi più grandi di lui, fare diligentemente la spesa per una famiglia numerosa.

D'altronde tutti si conoscono in paese, le case sono vicine le une alle altre, per lo più si è anche per qualche verso imparentati, le tradizioni e i ricordi sono comuni. La vita stessa non è quasi mai vicenda individuale, personale, privata: essa infatti si interseca, si intreccia, si fonde con quella degli altri e gli altri non sono mai degli estranei, cui si può essere indifferenti. Si è sempre in qualche modo legati, coinvolti, partecipi e nell'«essere di paese» la parola «comunità» ha un significato vero, ineliminabile, di autentico «vissuto».

Il fatto che un carnico diventi vescovo è per la gente una notizia, sia pure di grande rilievo, ma per chi appartiene alla stessa comunità, la notizia si fa evento con risonanze interiori, vicenda che non riguarda solo la ristretta famiglia dell'interessato, ma tutte le famiglie che a Pesariis vivono e quelle (e sono tante) che sono fuori: in Argentina, negli Stati Uniti, in Australia.

Per questo la notizia va data su «Friuli nel mondo», giornale per gli emigranti: lo stesso Don Tito è un emigrante in Bolivia, così come emigranti sono sua zia Egle, suo zio Vigiut in Argentina e prima ancora suo zio Ilio.

Ma per un altro motivo la notizia qui merita un'eco particolare: il neo Vescovo esce da quei «Solari degli orologi» che hanno reso famoso il paese nel mondo. Pesariis si identifica infatti da secoli nella fabbrica degli orologi e nella «faria di Possâl» hanno lavorato molti di quelli che poi sono andati per il mondo, forti del mestiere imparato tra il rumore del tornio e quello del ruscello, con la vista davanti del verde dei prati e dei boschi e lungo la strada le donne curve sotto la gerla o sotto il fascio del fieno.

Oggi questi miei compaesani sparsi per ogni dove forse leggeranno che da quel ceppo rigoglioso di costruttori di orologi è uscito, ed è andato per il mondo, uno che non ha messo la tuta bleu dei padri, ma la tunica nera di qualche ascendente di parte materna. Che non si è dato a costruire macchine per misurare il tempo, ma si è dedicato al riscatto di uomini fuori dal tempo e dalla storia e per i quali l'unico tempo è quello del sole che sorge e che forse non vedranno sorgere domani. Che ha rinunciato ad una propria famiglia per pensare a famiglie lontane cui pochi o nessuno pensavano.

Anche questo è Pesariis. Il suo e il mio paese. Dove siamo nati, dove riposano i nostri cari, accanto a tutti quelli che abbiamo conosciuto e di cui un nome o una fotografia in cimitero ci riportano, nitido, il ricordo. Con cui è bello, tomba dopo tomba, fermarsi a parlare, come fossero ancora tra noi.

Pesariis. Il paese che abbiamo dentro. Il paese dell'anima.

Obiettivo fotografico



Ottantesimo compleanno di Rina Mattiuz in Andreatta, a Windsor: emigrata in Canada nel 1957, la signora Rina, circondata felicemente da tutta la numerosa famiglia, desidera salutare parenti e amici in Italia, in Canada, U.S.A. e Argentina con un particolare saluto al fratello e alle sorelle residenti ad Azzano Decimo.



Gente nostra al Fogolâr furlan di Adelaide: in piedi, da sinistra nella foto, Giuliano Zago, Michele Massalongo, Marisa Baldassi, Renzo Ferini, presidente del Fogolâr furlan, Artemio Giacomini, Bruno Moretti; accosciati, Giovanni Spizzo, Marcello Plos, Angelo Feltrin e Robert Plos. A tutti buon lavoro e auguri.



La classe 1936 del Fogolâr furlan di Adelaide ha festeggiato nella sede del sodalizio la sua prima metà del secolo di vita: li attendiamo per un più prestigioso traguardo, ma sempre uniti insieme.



I cugini Baluto, Truant, Della Libera, Lot e Rigo, residenti a Bordeaux (Francia) hanno rivisto dopo ben 53 anni i cugini Kerschbaumen residenti a Bolzano: sono tutti oriundi da Lestans e Spilimbergo. Nella foto, il gruppo dei parenti desidera ricordare il non frequente avvenimento e invia tanti cari saluti alla sorella Irma e ai cugini residenti in Francia, Argentina e Italia.

Il cavalierato della Repubblica Italiana

Onore al merito



Luigi Bertoldi



Mario Cargnello



Giuseppe Gardonio

Il 1986 ha visto emigranti friulani ricevere dal Capo dello Stato il titolo onorifico di cavaliere della Repubblica per i loro meriti sociali e civili. Ci accingiamo a dare un profilo sintetico sui friulani, che hanno ricevuto l'onorificenza della Repubblica Italiana quale valorizzazione del loro operato.

Luigi Bertoldi è nato a Tricesimo il 7 settembre 1913 e, rientrato in patria, risiede a Udine in via Leonardo da Vinci. Bertoldi è emigrato in Belgio nel 1931, un periodo difficile e di crisi economiche in Italia e nel mondo. È stato assunto come apprendista in una cava di pietra (la seconda in Europa secondo le valutazioni degli esperti) dove lavoravano circa 3.000 operai. Prima della guerra Bertoldi decise di passare i tempi di crisi di lavoro allenandosi in una palestra locale. Fu lì che si iniziò al pugilato, uno sport che, in seguito, praticò con ottimi risultati. Bertoldi era tesserato del CONI e giunse a disputare una cinquantina d'incontri, ma il sopravvenire del conflitto mondiale doveva annullare i suoi sogni di campione sportivo. Nel 1946, terminata la guerra, Luigi Bertoldi non aveva più la possibilità per età e fisico di riprendere l'attività pugilistica; organizzò un club di pugilato tuttora esistente, intitolato *«Le Gant Rebecquois»*, che ha creato numerosi campioni. Ha lavorato nell'anno 1958, nella provincia del Limburgo, ad Hasselt, chiedendo al Ministero del Lavoro la licenza professionale d'artigianato, che era molto difficile concedere agli stranieri. Luigi Bertoldi era patrocinato da due bravissimi e noti architetti, che conoscevano ed avevano apprezzato il suo lavoro. Ha ricevuto immediatamente la licenza e ha sviluppato un'impresa edile di pietra naturale, che è divenuta molto importante e famosa in tutta la regione del Limburgo. Costruiva porte, finestre, caminetti, rustici, pilastri, terrazze, scale rustiche e tante altre realizzazioni in pietra. La clientela era numerosissima: impresari e privati, fra i quali anche la Casa Reale belga per la residenza di Opgrimby in Limburgo. Ha fabbricato anche i pilastri di parecchi ponti sul Canale Alberto. È riuscito ad ottenere ai concorsi settenali per l'artigianato il successo nella prova d'esame con la prima laurea con medaglia di bronzo da parte del governo belga nel 1969 e la seconda con medaglia d'argento nel 1976. Per la terza laurea, essendosi ormai ritirato dall'attività edilizia, Luigi Bertoldi espose tutto il suo operato alla Camera di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura di Udine, che lo associò agli operatori benemeriti del 1982, conferendogli un diploma con medaglia d'oro.

A **Mario Cargnello** di Buttrio l'onorificenza del cavalierato della Repubblica Italiana è stata comunicata dal prefetto di Mantova, Salvatore Pandolfini. Infatti Cargnello risiede a Castelforte di Mantova dal 1960, mentre dal 1955 al 1960 ha risieduto in Mantova-città. Il suo trasferimento di domicilio a Castelbelforte deriva dal fatto che ha sposato una castelfortese, Adriana Rondelli. Mario Cargnelli è divenuto così castelfortese di adozione. Contemporaneamente al cambio di domicilio si è congedato dal Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza e ha iniziato un nuovo lavoro, occupandosi presso la Montecatini-Edison di Frassino. Nella sua lunga carriera Cargnello è passato dalle mansioni esecutive a quelle impiegatizie e si è meritato la medaglia d'oro per i venticinque anni di dedizione nell'assolvimento del proprio lavoro. Nel 1970 ha partecipato alle elezioni amministrative del Comune di Castelbelforte ed è stato eletto consigliere comunale con molte preferenze. Per cinque anni ha svolto le funzioni di Vicesindaco, interessandosi all'edilizia e collaborando in tale veste alla stesura del piano regolatore di Castelbelforte.

Ha dimostrato di essere un amministratore capace e responsabile, di rara competenza. Nel 1976 è stato eletto consigliere provinciale di Mantova. Da buon friulano ha mantenuto la nostalgia e l'attaccamento alla sua terra natale e ha promosso a Mantova la costituzione della sezione del Fogolâr Furlan. Ha ricoperto pure la carica di presidente del sodalizio friulano. Fra le varie iniziative realizzate da Mario Cargnello va segnalato l'incontro fra i presidenti delle provincie di Mantova e di Udine e gli scambi culturali tra complessi corali e compagnie teatrali dell'udinese e del mantovano.

L'Italia non dimentica i suoi figli migliori all'estero. Attualmente il governo nazionale con le elezioni dei comitati di rappresentanza degli emigranti ha dimostrato di iniziare una nuova fase di interessamento e di collegamento con i cittadini italiani e i familiari residenti all'estero. Però il governo italiano è sempre stato sensibile ai meriti acquisiti dai nostri emigranti non dimenticando di assegnare le onorificenze della Repubblica ai connazionali in terra straniera. Recentemente è toccato a **Giuseppe Gardonio**, nativo di Cordenons, di venire insignito della onorificenza di cavaliere al merito della Repubblica Italiana. Il conferimento di così prestigioso riconoscimento è venuto a premiare un friulano che si è dedicato al lavoro, alla famiglia e alla salvaguardia delle tradizioni del Friuli in terra argentina. La notizia dell'onorificenza ha destato viva soddisfazione nei familiari e fra i numerosi amici ed estimatori di Buenos Aires e tra quelli di Villa Dominico, vivace centro commerciale alle porte di Buenos Aires. Giuseppe Gardonio risiede, appunto, a Villa Dominico con una nutrita schiera di figli e di nipoti. Questo il testo del telegramma con il quale il segretario di Stato alla presidenza del consiglio dei ministri, Giuliano Amato ha comunicato al Presidente dell'Ente «Friuli nel Mondo» Mario Toros, la nomina: «Lieto partecipare che con suo decreto datato 17-2-1986 il presidente Repubblica si est compiaciuto disporre conferimento onorificenza cavaliere ordine merito repubblica italiana at Signor Giuseppe Gardonio su proposta Ministero Affari Esteri».

La cerimonia del conferimento ufficiale delle insegne si è svolta a Buenos Aires alla presenza di autorità civili e militari e di numeroso pubblico. L'ambasciatore d'Italia a Buenos Aires, Lodovico Incisa di Camerana, ha dato un abbraccio affettuoso a Giuseppe Gardonio. Il suo nome fa onore alla cittadina di Cordenons, che ha dato tanti suoi figli all'emigrazione friulana in tutti i continenti, specie nelle due Americhe, al Friuli e alla comunità italiana in terra argentina.

Gli anni ottanta

di DOMENICO ZANNIER

Ci si chiede dove vada il Friuli degli anni Ottanta a proposito della sua cultura specifica, della sua *facies ethnica* e tradizionale. Si marcia in direzione di un potenziamento della friulanità o di un degrado? Il concetto di friulanità è molto elastico ed è difficile da definire, come i concetti generici e globali che prendono nome da un Paese o da un popolo. Generico però non è astratto e una concretezza la si ricava sempre sia che si parli di Friulanità, di Italianità, di Hispanidad, di Latinitas, di Deutschtum.

Friulanità è un po' la somma delle componenti storiche, culturali, linguistiche e artistiche del Friuli.

C'è come dappertutto il coro delle Cassandre che non cessano di cogliere l'occasione per affermare la fine e il tramonto d'ogni tipo di friulanità. È un terreno che prospera da più di un secolo con i suoi arbusti spogli, ma tenaci. Non trova, però, riscontro nella realtà, se non nell'assiomatico principio esistenziale che nulla di umano e di terrestre è imperituro e immortale. È chiaro che il latino a un certo punto è morto dissolvendosi nei suoi numerosi torrenti linguistici neolatini. Anche il greco antico non esiste più e nemmeno il *sanscrito*, nonostante gli interminabili poemi della mitologia *indù*, viene oggi parlato. Ripetere, quindi, a coloro che operano per una promozione e uno sviluppo della lingua friulana e della letteratura che ad essa si connette e si ricollega che un giorno il friulano si estinguerà è cosa di cattivo gusto e di disaffezione verso la propria gente e i valori che essa ha ereditato e mantiene.

Intendiamoci anche sulle parole «*mantenere*» e «*conservare*», che non sono mai fissità e immobilità quando si tratta di linguaggi e di civiltà.

La vita è movimento. Ogni fase tende ad essere dinamica. Ci può essere un regredire e un progredire, ma la staticità assoluta di un linguaggio è impossibile. Quello che condiziona la cultura friulana e non solo quella, ma tutte le culture regionali e autoctone è oggi l'età tecnica. Una cultura non può vivere come forza inerziale perché le interferenze sulla sua traiettoria sono innumerevoli e le forze che tendono a mutarla o variare il suo campo sono immense. Quando si chiede la scuola per una lingua lo si fa come spiaggia estrema ma lo si fa per dare una propulsione dall'interno.

Il popolo friulano è in parte demotivato dai mezzi di comunicazione di massa, dissossato come i polli, esposto a tutte le correnti. Per giunta nel suo grembo è pieno di profeti che predicano la sua distruzione come mezzo per accedere a una cultura europea più vasta e più alta. In realtà ogni mezzo linguistico può servire alla creazione del genio e all'espressione universale dello spirito umano. Uno dei mezzi più deleteri per la salvaguadia della cultura e della lingua friulana è il mezzo televisivo. In una situazione come l'attuale la televisione spazza dalle famiglie e dai bambini come un uragano la lingua della famiglia e dei padri, molto più che la radio.

Non accade solo in Friuli, ripetiamo. In Bretagna dopo l'avvento della televisione, esclusivamente di lingua francese, decine di migliaia di famiglie hanno abbandonato il bretone per il francese. Adesso la Francia corre ai ripari per le sue culture regionali. Quando questo avverrà in Italia? Cosa ha mai fatto la Regione Friuli-Venezia Giulia per la valorizzazione della cultura e della lingua friulana? Stampiamo opuscoli e studi di folclore, quando occorrerebbe partire dal fondo di un'azione rinnovatrice che investa i diversi settori della vita associata dalla scuola all'ente pubblico.

Senza volontà politica e senza aiuti finanziari è difficile andare avanti. C'è troppa paura a farsi vedere di sentire friulano e si crea persino il negativo contrasto tra italiano e friulano, come realtà contrapposte ed elidentisi. La cultura friulana viene danneggiata anche dall'oltranzismo e dall'estremismo. Tutti sanno che spesso il meglio è nemico del buono. La realtà bilingue e biculturale del Friuli, quando addirittura non sia trilingue, è davanti agli occhi di tutti ed è così evidente che non può essere negata. L'esperienza del salvataggio delle lingue baltiche e celtiche viene riprodotta nella situazione friulana senza i dovuti aggiustamenti, che tengano conto della diversa ambientazione.

In Friuli cultura e lingua italiane e ladine devono convivere senza assimilarsi reciprocamente, ma senza escludersi. Deve cessare lo strapotere della cultura italiana egemone per dare più spazio, anzi lo spazio necessario, per la friulanità.

Gli anni ottanta ci dovrebbero portare a una coesistenza e a un equilibrio tra comunità linguistica e culturale friulana e comunità nazionale, intendendo per nazionale il significato corrente in Italia (e non quello più esatto in uso in altri Paesi) di comunità statale. Se guardiamo dunque al divario di potenza tra le due culture basilari della Regione, oggi la bilancia pende in un senso poco propizio, ma non è impossibile resistervi con quella tenacia sotterranea di cui tante volte il popolo friulano è stato capace nei secoli. Se in vari settori e zone si nota un degrado, vi è in altri settori una ripresa. Non si potrà certamente pretendere che la lingua friulana rimanga quella di ieri. Sopravviverà mutuando vocaboli e costrutti da altre lingue. Il purismo eccessivo e la ricostruzione artificiosa di certi linguisti che ci danno parole mai usate con la pretesa di una restaurazione fanno più danno che bene.

Se il campo televisivo è avaro per la cultura friulana, molto maggiore spazio viene dato dalle radio locali che agiscono come forza unificante del parlato e come presenza attiva di cultura. Ci sono degli innegabili limiti in rapporto alla preparazione culturale e linguistica di corrispondenti e dicitori, ma il fatto è globalmente positivo. Tutte le realtà contengono delle contraddizioni e le previsioni che se ne traggono non possono discostarsi dalla loro fonte, che è data prima che desiderata e programmata.

Friulani in URSS

Da Sumy con amore

In Ucraina i nostri lavoratori emigrati desiderano costituire il primo «Fogolâr» in Russia



Il gruppo di friulani operanti a Sumy (Russia) con la bandiera della Regione.

I friulani non conoscono frontiere e sono sciamati come le laboriose api di un pulsante alveare in tutto il mondo e i loro rapporti con popolazioni e Stati tra i quali hanno dovuto lavorare e risiedere sono sempre stati cordiali e rispettosi. Se talvolta vicende, più grandi di loro, non hanno loro permesso di manifestare questa innata comprensione e questo naturale affetto verso tutti, proprio del friulano, non è certamente loro dovuto. Diciamo che anche in circostanze ed eventi bellici i friulani hanno avuto modo di dimostrare come gli italiani tutti la loro umanità e la loro fratellanza. Per questo e per la loro capacità di lavoro e di imprenditorialità sono bene accetti dovunque.

Recentemente sono numerosi i friulani che lavorano nell'Unione Sovietica e precisamente in Ucraina in seguito a diverse iniziative industriali attuate nella zona. È, infatti, da circa un anno che, in seguito al notevole sviluppo delle relazioni commerciali tra l'URSS e la Repubblica Italiana e in particolare tra un gruppo di aziende friulane e il complesso Frunze di Sumy si è formata una numerosa comunità friulana a Sumy, una cittadina dell'Unione Sovietica a circa 250 Km. da Kiev, capitale dell'Ucraina e città dalle profonde radici storiche. Gli operai e i dirigenti friulani che operano a Sumy sono attorno alle sessanta persone, ma si prevede che per la realizzazione delle opere progettate e contemplate in due anni di lavoro come eseguite, il numero dei friulani nella capitale dell'Ucraina venga a raggiungere in breve il numero di centocinquanta persone, comprese varie famiglie che si trasferiranno dal Friuli in Ucraina.

Abbiamo dunque un contatto tra una popolazione che viene dall'Italia e la popolazione locale con reciproca stima e conoscenza. Dobbiamo subito dire che l'accoglienza delle autorità e della popolazione di Sumy e dintorni è stata particolarmente calorosa ed esemplare. Per quanto riguarda il comportamento dei friulani il congresso del Partito Comunista Ucraino, svoltosi recentemente, ha stilato un elogio ufficiale nella sua relazione conclusiva.

La nostra comunità sente l'esigenza di un punto di ritrovo tra gli italiani presenti in Ucraina e soprattutto i friulani, che sono la stragrande maggioranza dei lavoratori, vorrebbero realizzare una possibilità di incontro nell'ambito del campo abitativo, creare praticamente la sede di un «Fogolâr Furlan», come ce ne sono in tutto il mondo dove i friulani si incontrano.

A questo punto vorremmo ricordare come una comunità friulana di lavoratori si trovi in Azerbaidzan, dove arriva anche il giornale *Friuli nel Mondo*. Il «Fogolâr Furlan» di Sumy con una sede adeguata e funzionale potrebbe essere il punto di partenza e il sostegno di successive iniziative e di scambi culturali con la ricca e molteplice cultura dell'Unione Sovietica. È pure stato ventilato un gemellaggio tra la città di Sumy e la città di Udine e iniziative analoghe sono in cantiere. Le autorità locali hanno espresso parere favorevole all'iniziativa perché la conoscenza e l'amicizia tra i popoli e tra i lavoratori dei diversi Stati è opera di pace, di fraternità e di cultura, di progresso dell'umanità.

Il comitato promotore dell'istituendo sodalizio friulano è presieduto dal geometra Carlo Cecchini che si rese interprete di questa esigenza della collettività friulana con l'Ente «*Friuli nel Mondo*». Secondo Cecchini l'iniziativa del nuovo *Fogolâr* congiuntamente a una serie di iniziative di scambi culturali verrebbe ad arricchire il Friuli, la nostra *Piccola Patria*, di conoscenze e di contatti con un grande popolo come quello russo, che ci è affine per vicende storiche, culturali e umane. In concreto verrebbe allestita all'interno del cantiere una piccola costruzione da adibire a sede del nuovo *Fogolâr Furlan* e quale centro di ritrovo per tutti i friulani di Sumy e gli altri connazionali italiani che desiderassero aderirvi. Il buon clima di amicizia e di unione tra la comunità friulana e la popolazione locale può benissimo venir confermato dalle diverse richieste di matrimonio di lavoratori friulani con cittadine sovietiche.

Si sa però che il friulano sente sempre tanta nostalgia della sua *Patrie dal Friûl* e che cerca di ricreare dove è possibile l'atmosfera, calda, schietta, amichevole della sua terra e del paese nativo, con gente che parla la sua lingua, canta le sue canzoni, in particolare le tradizionali e suggestive villotte, tramandate da secoli e da generazioni. Dal *Fogolâr*, dove il lavoratore emigrato ritrova la sua casa e la sua gente, scaturiscono tante iniziative nei campi più disparati, ma sempre aventi una prospettiva sociale e fraterna. Possiamo accennare alle attività ricreative e sportive, alle partite a carte e ai giochi di bocce, ma anche al pallone, ai trattenimenti danzanti, al teatro, alle conferenze culturali.

L'iniziativa pare bene avviata e i promotori si sono premurati di informare molte personalità della Regione Friuli-Venezia Giulia tra cui varie eminenti nel mondo della cultura, dell'industria e del commercio e dell'arte. Anche l'ambasciata sovietica a Roma è stata interessata all'iniziativa dei friulani di Sumy. Certamente essa non sarebbe sorta se non ci fosse stato quell'attaccamento al lavoro e quel rispetto affabile proprio dei friulani verso la popolazione locale e verso le autorità, sempre impegnate nel loro compito amministrativo, a favore del popolo. Il riflesso della realizzazione del sodalizio friulano della capitale dell'Ucraina e del gemellaggio e delle manifestazioni culturali, folcloristiche e artistiche negli scambi previsti avvicinerà l'Italia e l'Urss in maniera concreta e in particolare offrirà alla nostra Regione la possibilità di compiere la sua funzione di ponte tra popoli e Stati in questa parte centrale e orientale dell'Europa, così ricca di tradizioni e di cultura, così desiderosa di sicurezza e di pace. I legami economici diventano sempre più stretti basti pensare al metano che giunge dalla Siberia all'Italia ed entra nelle case friulane, portando calore ed energia.

Daniela dal Sud Africa

Daniela Battigelli si trova da parecchi anni nello Zimbabwe, la Rodesia di un tempo, dove la convivenza tra africani e gente di origine europea non conosce tensioni di tipo sudafricano e neri e bianchi cercano di collaborare per il bene del nuovo Stato. Daniela è figlia del famoso fotografo itinerante, Ilo Battigelli e nipote dell'autore di libri su San Daniele e sui Garibaldini, spentosi a Genova trent'anni fa.



Daniela Maria Battigelli figlia di Ilo, oriundo da San Daniele del Friuli e fotografo in Zimbabwe (Harare) studia con grandi risultati.

La nostra emigrante risiede ad Harare, la capitale dello Zimbabwe, dove si è svolta per circa un mese la conferenza dei Paesi non allineati. Sono convenuti nella capitale africana oltre cinquanta capi di Stato africani e di altri Paesi del mondo. Il problema del non allineamento *tra i due blocchi (quello che fa capo agli Stati Uniti e all'Occidente europeo e quello che si ispira all'Unione Sovietica e all'Europa orientale), è molto sentito dai paesi del Terzo Mondo, che, peraltro, oscillano tra i due blocchi con tendenze verso l'uno o verso l'altro.*

Per un mese Daniela ha visto bandiere d'ogni colore, sentito ululare sirene, visto passare lussuose «Mercedes» *e sentito discorsi. Erano presenti delegati della Jugoslavia, era presente il colonnello Gheddafi con il turbante arabo in testa, diversi re e presidenti, il presidente dell'India Rajiv Gandhi senza la moglia italiana e i principi dell'Arabia Saudita. Sono intervenuti anche i capi e i delegati dell'Iran e dell'Iraq, che si guardavano in cagnesco, mentre tutti gli altri parlavano di pace. Si è discusso di aiuti a Paesi in via di sviluppo e di sanzioni contro il Sud-Africa. Adesso che tutti sono ritornati alle loro case o patrie, ci si attende il risultato della lunga maratona.*

Daniela è ora a Città del Capo dove finirà prossimamente gli studi universitari. Ha preso secondo il curriculum universitario di tipo inglese la prima laurea di tre anni B.A. (Bachelor of art degree) avendo «maggiorato» *in inglese e legge romana, olandese e privata. A Città del Capo, che è uno dei centri più belli del Sudafrica, è spesso ospite della* Famèe Furlane. *Il padre di Daniela continua a fotografare e a raccogliere foto di antichi momenti di vita sandanielese, pur essendo lontano in Africa. Ilo Battigelli verrà prossimamente in Friuli con la moglie Paoline per rivedere la sua bella cittadina collinare, dove ha lasciato il suo cuore e tanti ricordi.*

Facciamo gli auguri a Daniela e a Ilo Battigelli di ottenere sempre nuovi successi nella loro carriera e nel loro lavoro in modo da far onore a se stessi e al Friuli, che essi rappresentano assieme a tanti altri lavoratori e figli di emigranti nell'Africa Australe. Ringraziamo per l'occasione Ilo per la sua collaborazione con le foto storiche sull'emigrazione regionale alle ricerche di «Friuli nel Mondo».



La Camera di Commercio di Udine ha curato la pubblicazione di un ricettario illustrativo «Cucina e vini friulani nel mondo» che a sua volta è collegato alla carta gastronomica del Friuli; due pubblicazioni a supporto della targa istituita dall'ente camerale come contrassegno dei ristoranti, dove viene servito il «mangiar friulano». Il contrassegno è costituito da una targa in ceramica su cui è disegnata la figura del patriarca di Aquileja, Bertrando, simbolo della CCIAA di Udine.

Questa targa viene assegnata dalla Camera di Commercio ai ristoranti nel mondo, che «abitualmente e con continuità quotidiana» annoverano nel loro menù almeno cinque piatti tradizionali tipici della cucina del Friuli, tra quelli indicati nella carta gastronomica e secondo il ricettario. Il ristorante, oltre al menù con i prezzi dei piatti, dovrà essere dotato della carta dei vini, nella quale dovranno avere particolare rilievo i vini del Friuli.

Il ristoratore che vorrà ottenere il contrassegno dovrà farne domanda alla Camera di Commercio di Udine, comprovando i requisiti richiesti. Dovrà scrivere al seguente indirizzo: CCIAA Via Morpurgo 4, 33100 Udine (Italia). Con telex: 450021 CCIAA/ UD/I.

■ ■ CIMOLAIS - **Ancora un furto di opere d'arte** — Questa volta sarà difficile, almeno così dicono, ritrovare i ladri che hanno violato la chiesa parrocchiale di Cimolais, dove hanno rubato, tra le altre cose preziose, due madonne e un crocefisso, statuette in legno risalenti al Cinquecento e del valore di oltre cento milioni.

Ma, al di là del loro «costo» quantitativo, va segnalato questo continuo depauperamento delle nostre opere artistiche, sia pur minori, ma costituenti un patrimonio e una documentazione storica e culturale insostituibili.

■ ■ ZOPPOLA - **La scomparsa del m° G. Pierobon** — Un'autentica folla ha partecipato alle esequie del maestro Giuseppe Pierobon, spentosi all'età di 93 anni: una delle figure più popolari e più conosciute di questo secolo non soltanto a Zoppola ma in tutto il Friuli occidentale. Benemerito verso la comunità civile e religiosa, lascia un ricordo indelebile: con i suoi concerti, fin dagli anni Venti, in collaborazione con il conte Francesco Panciera, fu determinante nella costruzione dell'asilo infantile e, nella seconda parte della sua vita, fu attivissimo sostenitore dell'oratorio parrocchiale. La sala del teatro e quella della Schola Cantorum porteranno il suo nome e quello della sua sposa Cecilia Serafina Costantini (sorella del cardinale Celso), come segno della sua larga dedizione a queste opere di bontà e di nobiltà. Vero artista e vero cristiano, lascia un patrimonio di grande prestigio come sua espressione di uomo. Nel 1964, proprio per questi suoi meriti, era stato insignito da Paolo VI del massimo riconoscimento della Santa Sede, con il riconoscimento di Commendatore di San Gregorio Magno.

■ ■ SPILIMBERGO - **L'avventura musicale del Tomat** - Vent'anni di attività ininterrotta, povera di mezzi materiali ma infinitamente ricca di buona volontà, di entusiasmo e di tanti prestigiosi successi: questo è stato ricordato nel duomo di Spilimbergo dai 150 cantori che, in vent'anni, hanno dato autorità e tanto nome alla corale «Gottardo Tomat» (è il maestro morto nella prima guerra mondiale e il cui padre lasciò un fondo per l'istruzione musicale). Un concerto che ha voluto riunire per il ventennale vecchi e nuovi partecipanti dell'attività musicale, non tanto per mostrare tutta la bravura di cui sono stati e sono ancora capaci, quanto per provare che cosa si possa fare e quali traguardi si possano raggiungere quando c'è solidarietà e spirito di corpo in queste iniziative culturali e artistiche. Il coro Tomat è conosciuto in Italia e nel mondo.

■ ■ PORPETTO - **La palude nasconde l'età del bronzo** — Forse, da questa estate, sarà possibile sapere la località da dove il conte Frangipane, verso il 1880, ricavò tutti quei pezzi rari e antichissimi di ferro e di bronzo che poi donò al museo di Udine: la scoperta di nuovi reperti, ceramiche e cocci ornati, avvenuta recentemente presso le foci del fiume Corno, a Porpetto, nel corso di alcuni lavori per costruzioni di strade, fanno pensare che proprio qui c'era un insediamento dell'età del bronzo, che risale agli anni 1600-1100 avanti Cristo. Sono avvenimenti sempre più frequenti in un Friuli che rivela, in tanti suoi angoli, autentici tesori di archeologia preistorica. Con ogni probabilità sarà ancora difficile stabilire dove esattamente il gruppo umano abitava in quel lontano passato, ben anteriore alla venuta dei romani: ma certamente è possibile affermare che queste zone sono di grande interesse storico, se sono in grado di restituire dopo tanti secoli testimonianze di cottura di argilla, lavorata con fregi che dimostrano una buona e precisa cultura. E la Sovrintendenza ha definito quest'area di Porpetto come zona da studiare, con la certezza che si potrà arricchire il patrimonio delle nostre conoscenze.



Il Presidente della Repubblica Italiana, Cossiga, in visita al Columbus Centre di Toronto: a dargli il benvenuto c'erano anche la presidente della Società Femminile Friulana di Toronto, Silvia Furlano e la segretaria di corrispondenza, Maria Brunetta, accanto al Presidente.

Nozze Tucci-Mc Crossin

Si sono uniti in matrimonio, a Pordenone, nella chiesa del Cristo Maria Clara Tucci e Colin McCrossin. Maria Clara Tucci, figlia di Alfonso Tucci, già direttore del teatro Verdi, si trovava a San Francisco per un *master* su scienza della finanza che si svolgeva in quella università. Là ha conosciuto Colin McCrossin, funzionario federale Usa. Agli sposi sentite felicitazioni.



Erano passati trent'anni e finalmente si sono ritrovati: a Flaibano hanno vissuto un incontro indimenticabile i fratelli Cressatti (da sinistra, Marcella dal Canada, Silvana da Udine, Rosalba, Raimondo, Antonio e Giordano dalla Francia). Si augurano — e noi ci uniamo a questo desiderio — di ritrovarsi al più presto, sempre con tanta gioia.

■ ■ DOMANINS - **Musica e porchetta per la festa popolare** — Ormai è tradizione, anzi atteso appuntamento nel parco vicino al campo sportivo: gli affezionati della giornata — tra donatori di sangue ed emigrati presenti in Friuli per le ferie, circa un migliaio di persone — non hanno lesinato sull'allestimento dell'incontro e sul contenuto dal mettersi a tavola, non tanto per il solo pasto, quanto per rinsaldare quel senso di comunità che unisce tutti. Sindaco e sacerdote, responsabili di associazioni e di gruppi, primo fra tutti i donatori di sangue, con tanti simpatizzanti, hanno voluto espressamente una loro festa, che si ripete ormai da anni, come testimonianza di solidarietà e come mano tesa verso l'amicizia con tutti. Quattro porchette sono state cucinate e consumate; ha partecipato la banda di Vivaro con un'esibizione da entusiasmo e c'è stata anche una fanfara militare. E poi è seguita una serie di giochi popolari a cui, direttamente o indirettamente, tutti hanno dato la loro partecipazione, finendo poi con la classica gara di calcio tra scapoli e ammogliati. C'è da dire che in giornate come questa si ritrova e si riscopre il gusto di vivere assieme nella comunità, contro tutte le tentazioni di chiudersi in un fin troppo radicato individualismo.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Africa

ALGERIA

Duomaz Ornella - El Harrach - Facendoci visita hai provveduto a regolarizzare l'iscrizione per il 1986.

LIBIA

Castoldi Mario - Tripoli - In occasione della tua venuta a Udine hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione all'ente per il 1986 e il 1987 (abbonamento via aerea).

SOMALIA

Cervasato Michele - Mogadiscio - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1986.

SUD AFRICA

Adami Giovanni - Bez Valley - Glauco Carubolo ti ha iscritto all'ente per l'anno in corso (abbonamento via aerea).

Bottega Luigi - Fresnaye Sea Point - Quando sei venuto ad Udine hai saldato l'iscrizione per il 1986.

Brocchetto Domenico - Bellair - È stato Dutra ad iscriverti per il 1986.

Brondani Mario - Bez Valley - È venuta da noi tua moglie con i figli Roberto e Lucio e ti hanno iscritto all'ente per il 1987 (abbonamento per posta aerea).

Campagnolo Bruno - Bez Valley - Da Morsano al Tagliamento è arrivata la tua iscrizione per il biennio 1987-1988 (posta aerea).

Casasola Rinaldo - Johannesburg - Tuo cugino Luigi ti ha iscritto per il 1986.

Corubolo Glauco - Cyrildene - Prendiamo nota della tua iscrizione (posta aerea) per l'anno appena iniziato.

Cosani Adolfo - Witfield - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1986.

Da Re Luigi - Boksburg - Ci è giunta la tua iscrizione per l'anno scorso.

De Marchi Cesarino - Orange Grove - Durante la tua visita ai nostri uffici di Udine hai rinnovato la tua iscrizione per il 1987 (posta aerea).

Del Fabbro Adelina e Luigino - Johannesburg - Rino De Marchi ha provveduto alla vostra iscrizione all'ente per il 1986 e il 1987; *mandi di cûr.*

Sottocorona Rinaldo - Boksburg - Ci è pervenuta la tua quota associativa per il 1987 (posta aerea).

Oceania

NUOVA CALEDONIA

Buttazzoni Arrigo - Noumea - Da San Pietro di Ragogna ci è pervenuto il vaglia postale con la quota associativa per il 1986.

AUSTRALIA

Battelino Santina - Cleveland - Liana Zucchiatti da Zug (Svizzera) ti ha iscritta all'ente per il 1987.

Bini Luciano - Melbourne - Da Cervignano è arrivato il vaglia a saldo della tua iscrizione per il 1986.

Bof Teresa e Gregorio - North Coburg - Daniela Missio è venuta a trovarci e vi ha iscritto all'ente per il biennio 1987-1988 (posta aerea).

Cabai Silvana e Guido - Whorouly - Anche per voi ha provveduto Daniela Missio all'iscrizione per il 1986 e il 1987.

Calligaro Giovanni - Bunbury - Con i saluti a tutti i friulani del West Australia tua moglie e i tuoi figli Ivano e Flavia ti hanno rinnovato l'iscrizione per il triennio 1986-1987-1988 (posta aerea).

Casarsa Daniele - Kwinana - Nel farci gradita visita hai provveduto a rinnovare l'iscrizione (posta aerea) anche per il 1987.

Castronini Ulisse - Cremorne - Ci ha fatto piacere la tua visita in sede assieme alla gentile consorte; la tua iscrizione è per il 1986.

Cecchini - Zaina Lidia - Bundaberg - Tuo fratello Gabriele da Porpetto ti manda tanti saluti, iscrivendoti all'ente per il 1987 (posta aerea).

Cossio Paolo - Padstow - Da Codroipo è arrivato il vaglia con la quota d'iscrizione per il 1986.

Crosilla John - Sydney - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1986; per quanto riguarda le notizie riguardo la foto di emigranti in Germania da Comeglians nel 1915 non possiamo fornirtele perché non è rintracciabile l'informatore. *Mandi di cûr.*

Daniel Orazio - Glen Waverley - Nel farci visita a Udine hai rinnovato l'iscrizione per il 1987 (posta aerea).

De Martin Pietro - Sydney - Con i saluti a Toppo di Travesio è arrivata anche la tua iscrizione per il 1987 (posta aerea). Ottavio Valerio contraccambia il *mandi.*

De Tina Rosetta - Brisbane - Tuo marito ha provveduto a rinnovare l'iscrizione per il 1987 (posta aerea).

Di Brazzà Edoardo - Concord - Tua figlia Denise ti ha iscritto nel 1986.

Dorigo Timo - Lakemba - È stato Di Brazzà a iscriverti per il 1986.

Dri Lidia - Fizzroy - Nel corso della tua gradita visita ai nostri uffici di Udine hai rinnovato l'iscrizione anche per il 1987.

Pradolin Pierino - Noble Park - Pietro Pecol di Tramonti di Sopra ti ha iscritto all'ente per il 1986 (abbonamento per posta aerea).

Sud America

VENEZUELA

Bellina Enrico - Valencia - I tuoi genitori ti mandano tanti cari saluti nell'iscriverti al nostro ente per il 1987.

Bortolussi Arrigo - El Trifal - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il 1987 (posta aerea).

Bortolussi Ivo - Puerto Ordaz - Quando sei venuto alla nostra sede di Udine hai rinnovato l'iscrizione anche per il 1987 (posta aerea).

Boschian Alfio - Caracas - Ci è pervenuta la quota associativa per il 1987 con l'abbonamento per posta aerea. *Mandi di cûr.*

Canton Luciano - Caracas - È stato Romano Urbani ad iscriverti anche per il 1987 (posta aerea).

Casasola Domenico - Valencia - Tua cognata Gabriella ha provveduto ad iscriverti all'ente per il 1987 con abbonamento per posta aerea.

Chiarot Marcello - Maracaibo - La signorina Bassotti ti ha iscritto per il 1986, mentre in ottobre ci è giunta la quota per il 1987.

Francovig Virginio - La Victoria - Tua sorella Gioia è venuta dalla Svizzera e ti ha iscritto all'ente per il 1987 con tanti auguri e saluti.

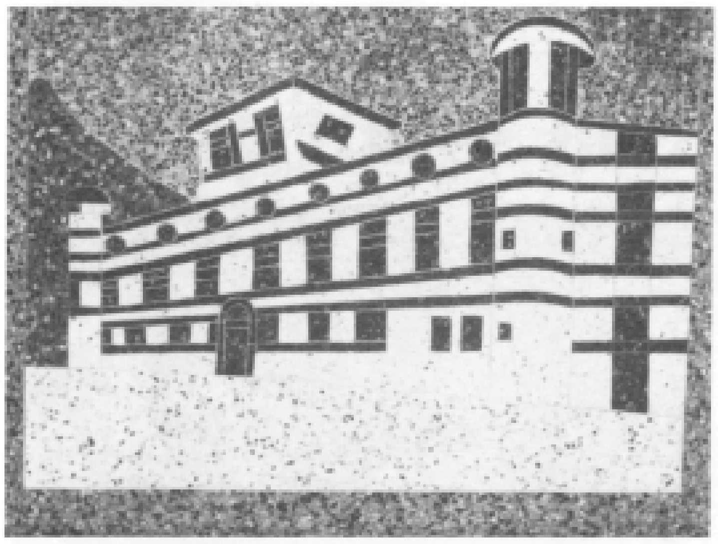
Concina Egidio - Valencia - Diamo riscontro al versamento della quota per il 1986.

Del Bianco Odoardo - Barquisimeto - Quando sei venuto a trovarci assieme a tua moglie hai effettuato l'iscrizione per il 1987 (abbonamento alla rivista per posta aerea).

Del Bianco Renzo - Barquisimeto - I tuoi genitori ti hanno iscritto all'ente per il 1987 (posta aerea).

BRASILE

Del Fabbro - Croppo Alberta - San Paolo - Sei venuta a trovarci a Udine e hai rinnovato l'iscrizione per il 1987.



«Il Palazzât» di Cavasso Nuovo: il mosaico è stato fatto da Francesco Tramontin (oggi residente negli U.S.A.): la sorella Modesta, con questa foto, riceve e ricambia saluti a tanti amici di Cavasso Nuovo e in altre parti del mondo.

■ ■ **BELGRADO DI VARMO - Un affresco del Cinquecento** — Le tecniche, che ormai sono di casa nel centro di restauro e di catalogazione di Villa Manin di Passariano, hanno permesso un nuovo salvataggio, preziosa testimonianza del Cinquecento friulano a Belgrado di Varmo: si tratta di un grande affresco, raffigurante Madonna con bambino, che è stato collocato nella chiesa parrocchiale, grazie ai finanziamenti della Regione e di altri Enti. L'opera è attribuita allo spilimberghese Marco Tiussi che lavorò negli stessi periodi in cui si affermò la grande personalità del Pordenone e le prestigiose fatiche dell'Amalteo. L'affresco di Belgrado si trovava all'interno della torre campanaria: le infiltrazioni di umidità stavano degradando l'opera, realizzata con la tecnica dell'affresco e della tempera. Se si voleva salvare questo documento cinquecentesco bisognava intervenire con tempestività: così è stato staccato dalla sua collocazione originaria e lo si è restaurato senza togliere nulla alle sue caratteristiche di nascita, non aggiungendo nulla a quanto l'artista aveva realizzato. Sono tornati alla luce i colori originali e l'opera è stata collocata in una più degna cornice architettonica, dove trova una più adatta esposizione per l'ammirazione di tutti.

■ ■ **SAN VITO AL TAGLIAMENTO - Una serie di fatti di cultura** — Un settembre che si è caratterizzato per alcuni avvenimenti di prestigiosa cultura ha attirato l'attenzione del Pordenonese sulla cittadina: oltre al concerto dell'orchestra del Teatro Verdi di Trieste e alla realizzazione del concorso nazionale di poesia «Città di San Vito al Tagliamento», con una giuria di notissimi scrittori e poeti, si sono aperti i saloni e il parco di Palazzo Altan per una mostra delle «cinquecentine», già catalogate e oggi consultabili dagli studiosi. Si tratta di ben trentacinque tomi preziosi, ormai introvabili, di opere del sedicesimo secolo, tra i quali vi sono testi come Le lagrime di San Pietro di Luigi Tansillo, Rime e prose di Torquato Tasso e altre rarità che fanno insieme un autentico tesoro. Palazzo Altan, come ha voluto precisare il vicepresidente della provincia di Pordenone e assessore alla cultura prof. Sergio Chiarotto, sta diventando, con le opportune opere di ristrutturazione e di riordino del parco, un importante appuntamento per manifestazioni culturali che potranno richiamare interesse e sviluppare ricerche in tutto il Friuli occidentale e anche oltre. L'amministrazione comunale di San Vito al Tagliamento è disponibile per questa operazione di grande respiro.

■ ■ **SESTO AL REGHENA - Una palafitta dell'età del bronzo** — Certamente, questo nostro Friuli ha molto di più della sua storia nascosta nel sottosuolo di quanto dimostrino le documentazioni accertate: una conferma è venuta recentemente dalla scoperta di una palafitta dell'età del bronzo, risalente ad oltre tremila anni orsono. Era da tempo che la gente del luogo, lungo i campi arati in profondità con le nuove macchine, nelle vicinanze del fiume Reghena, trovava reperti di ceramica, cocci e altre testimonianze che potevano facilmente essere datate ben prima della romanizzazione. Utensili di bronzo e selci ne erano la conferma: ora l'esplorazione ha dato certezza, in una zona che si chiama Pramarine, di una pavimentazione lignea artificiale appartenente a una palafitta. È stato recuperato parecchio materiale organico che sarà sottoposto a tutti gli esami scientifici per una precisa datazione secondo i sistemi più moderni e più affidabili. Saranno particolarmente studiate le condizioni dell'habitat umano di quell'antica epoca, le forme di economia e di cultura materiale di quelle sconosciute popolazioni. Campionature di pali e di oggetti verranno inviati a Verona per questo.

■ ■ **PULFERO - Il comune progetta opere pubbliche** — Sono zone che vanno difese e incrementate in tutti i modi: per troppi anni, con tutta la buona volontà degli amministratori, hanno subito gravi depauperamenti di popolazione e di risorse economiche. Si è fatto tanto ma tanto resta da fare in queste valli e il Comune di Pulfero ha messo in cantiere nuove iniziative per incrementare lo sviluppo del suo territorio. È stato approvato il rifacimento degli impianti di acquedotti di Pulfero e Brischis, di Placcida e Montefosca; è stata affidata la progettazione per la ristrutturazione della scuola di Rodda che sarà trasformata in centro residenziale per anziani. Un altro problema è stato affrontato per quanto riguarda l'illuminazione pubblica del capoluogo e di tutte le frazioni, dove l'impianto si rivela insufficiente e va potenziato. C'è poi la necessità di una radicale sistemazione delle difese contro il pericolo di caduta massi per alcuni tratti di strade che sono di essenziale utilità per la popolazione e per i lavori che in queste zone sono comuni. Ne va di mezzo anche quel turismo che solo in apparenza è poco importante ma che costituisce pur sempre una voce positiva.



Si sono riuniti a Jutizzo di Codroipo, dopo 36 anni di lontananza, i sei fratelli Zamparini: nella foto, da sinistra, Carla, residente a Milano, Giorgio, residente in Australia, Ilda, residente a Mar del Plata, Rodolfo, rimasto a Jutizzo, Lidia, proveniente dall'Argentina e Argentina, residente a Milano. Con questa foto desiderano salutare tutti gli amici e i parenti sparsi nel mondo, con un particolare ricordo al Fogolâr furlan di Mar del Plata, a cui si unisce il nostro Ente.

Rientro a Codroipo

A Codroipo spicca da qualche mese la sagoma pietrosa dell'albero stilizzato che raffigura l'emigrante. Le fronde formano un bulbo massiccio rivolto verso il cielo a significare gli orizzonti lontani, mentre tronco e radici sono saldamente ancorati alla terra friulana. Tra gli emigranti che sono ritornati c'è anche lui: Piro Comisso di Codroipo. Adesso, come scrive a «Friuli nel mondo» nella lettera che accompagna il rinnovo del suo abbonamento al periodico dell'Ente, è ritornato nel suo paese d'origine a ricevere il profumo del suo Friuli. Comisso non ha mai dimenticato la sua terra.



Piro Comisso dopo 39 anni di emigrazione in Francia è tornato a Codroipo, nel suo Friuli.

È partito nell'immediato dopoguerra sul finire degli anni quaranta per l'estero, diretto in Francia. Ha soggiornato in quel Paese fino a quest'anno. I primi tempi erano duri anche perché gli Italiani erano stati in guerra con la Francia ed è più facile ricordare i torti veri e presunti che non i benefici ricevuti, visto che in Francia i friulani sono emigrati in massa fin dall'ultimo Ottocento e hanno lavorato veramente tanto. Poi tutto è stato dimenticato e l'amicizia e la comprensione sono rifioriti dovunque. Comisso il suo lavoro lo ha svolto con impegno e con onestà, meritandosi la stima e l'apprezzamento di francesi e di italiani immigrati. Questi ultimi gli sono stati sempre amici e ora vuole salutarli attraverso le pagine di «Friuli nel Mondo».

Nonostante prove e fatiche, Comisso ha mantenuto la cittadinanza italiana e il Friuli gli è rimasto sempre nel cuore. Certamente quasi quarant'anni di Francia hanno fatto per lui del Paese transalpino la seconda patria, che ha sinceramente amato e rispettato e alla cui economia ha contribuito con la sua attività. Gli è rimasto nel cuore il paese dove risiedeva, Vireux Molhain, la sua gente buona e ospitale, la fabbrica dove ha lavorato. La prova della stima per il suo lavoro e la sua onesta esistenza sta nelle tre medaglie che la direzione della Fabbrica di Vireux Molhain gli ha conferito: due medaglie d'argento e una in vermeille.

Piro Comisso non dimentica e vuole manifestare la sua riconoscenza per la Francia, specie per la gente di quel paese delle Ardenne dove ha vissuto. Quando è stato colpito dal dolore per la perdita della carissima consorte, ha visto tante anime buone stringersi intorno a lui e confortarlo e aiutarlo in quei dolorosi momenti. Comisso si è sposato due volte ed ora è solo. Le sue moglie riposano in terra francese. Tuttavia Piro è rimasto sempre saldo e un bel giorno, maturata la pensione, ha preso la sua brava decisione di ritornare in Italia, in Friuli, convinto, come scrive, che non c'è erba che nutre meglio di quella dove siamo nati. Trentanove anni passati come un sogno sono ora davanti a lui nell'abitazione codroipese.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

CILE

Buttazzoni-Cragno Hildebrando - Santiago - Riscontriamo, anche se con molto ritardo, la tua iscrizione per il 1986.

URUGUAY

Cecchini suor Bernardina - Montevideo - Tuo fratello Gabriele da Castello di Porpetto ti ha iscritto all'ente per il 1987 (posta aerea) e ti manda tanti cari saluti.

ARGENTINA

Badin Norberto - Urlingan - È stato Romanini a rinnovare la tua iscrizione per il 1987.

Battistutta Giacomo - Mar del Plata - Tuo papà da Lauzacco ti manda tanti saluti nell'iscriverti per il 1986.

Beinat Oderzo - Mendoza - Tua moglie ci ha fatto visita gradita rinnovando la tua iscrizione all'ente per il 1987 (posta aerea).

Bello Norma - Cordoba - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1987 con abbonamento per posta aerea.

Bernardinis Egisto - Resistencia - Tuo fratello Quinto ti aveva iscritto per il 1986.

Bianchet Gilberto - Bernal - Riscontriamo il versamento della quota associativa per il 1987 (posta aerea).

Bisaro Gino - Neuquen - Ci ha fatto piacere la tua visita assieme alla cara figliola; nell'occasione hai rinnovato la tua iscrizione sino a tutto il 1988.

Bisutti Aldo - Lanus Oeste - Gino e Giuditta ti hanno rinnovato l'iscrizione per il biennio 1987-1988; Santin «il pustin» ha colto l'occasione per unire i suoi saluti.

Borsetta Adolfo - Villa Regina - Tuo zio Vittorio ti saluta caramente nel rinnovare la tua iscrizione all'ente per il 1987.

Boscarol Marino - Mar del Plata - È stato Romanini a versare la tua quota associativa per il 1987 (abb. posta aerea).

Burigana Alceo - Munro - I D'Andrea ti hanno iscritto per il 1986.

Calligaro Fermina ved. Aita - Mar del Plata - Nel farci gradita visita hai rinnovato la tua iscrizione all'ente per il 1987 (posta aerea).

Cargnello Giuseppe - S. Francesco Solano - Ci è pervenuta la tua iscrizione per il 1986 e il 1987 (posta aerea).

Cargnello Riccardo - Buazategni - Tua nipote Sandra ti aveva iscritto per il 1986, mentre Sergio Franz ti ha rinnovato l'iscrizione per il 1987.

Cecconi Sisto - Mar del Plata - È stato Agosti a rinnovare la tua iscrizione per il 1986 e il 1987.

Cesa Giovanni - Godoy Cruz - Tramite Beinat è stata rinnovata la tua iscrizione per il 1987.

Chiabudini Mario - La Plata - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il triennio 1986- 1987-1988.

Cimenti Lucia e Pietro - Zarate - Molto gradita la vostra visita a Udine che vi ha permesso di iscrivervi all'ente per cinque anni (sino a tutto il 1990) con abbonamento alla rivista per via aerea.

Cisilino Aldo - Avellaneda - Ettore Cragno ti ha iscritto per il 1987.

Cisilino Giovanni - Avellaneda - Anche per te Ettore Cragno ha versato le quote per l'iscrizione triennale, cioè sino a tutto il 1988 con abbonamento alla rivista per posta aerea.

Coletti Riccardo - Tucuman - Quando sei venuto a Udine hai versato la quota per l'iscrizione 1986.

Contardo Lino - Santa Fe - L'importo da te versato nell'agosto scorso è servito a rinnovare l'iscrizione per il 1986 e il 1987 con abbonamento- sostenitore per posta aerea.

Conte Primo - Bernal - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1987 (posta aerea), che hai effettuato nel corso della tua visita a Udine.

Conti Giovanni - Cipolletti - Tua figlia Nina ha provveduto a rinnovarti l'iscrizione all'ente per il biennio 1987-1988.

Conzon Giovanni - La Falda - Sei iscritto all'ente per il biennio 1987-1988 con abbonamento-sostenitore per posta aerea.

Costantini Severina - Gonnet - Tua sorella Pierina ti augura tante belle cose nell'iscriverti a «Friuli nel mondo» per il 1987 (abbonamento per posta aerea).

Cozzi Giulio - Paranà - Sei stato iscritto per il 1986.

Cragno Ettore - Olivos - Nel farci gradita visita alla sede di Udine hai rinnovato la tua iscrizione per il biennio 1987-1988 con abbonamento per posta aerea. *Mandi di cûr.*

Cragno Luigia - Villa Tesei - È stato tuo figlio Ettore ad iscriverti per l'anno in corso.

Cristian Bernardina - Lomas del Mirador - Tuo fratello Gabriele da Castello di Porpetto ti manda tanti saluti nel rinnovare la tua iscrizione all'ente per il 1987 (abbonamento per posta aerea).

Crozzoli Gino - Cordoba - Quando sei venuto a trovarci negli uffici di Udine assieme alla moglie hai provveduto ad iscriverti anche per il 1987.

Crozzoli Ottavio - Villa Cabrera - Riscontriamo la tua iscrizione per l'anno in corso (posta aerea).

Cucchiaro Lucia e Antonio - Zarate - La nipote Giulia vi ha iscritto per il 1986.

D'Andrea Anselmo - Liniers - Nel corso della tua visita a Udine hai provveduto ad iscriverti anche per il 1987 (posta aerea).

D'Angela Bruno - Villa Ballester - Tuo fratello Remigio ti saluta e ti iscrive all'ente per il 1987 (posta aerea).

D'Aspi Massimo - Buenos Aires - Nel farci visita a Udine hai rinnovato l'iscrizione per il biennio 1987-1988 con abbonamento-sostenitore per posta aerea.

De Colle Giosuè Mario - Villa Giardino - Hai provveduto personalmente a rinnovare la tua iscrizione per il 1987.

Del Fabbro Lucia e Felice - San Justo - I Buiatti hanno puntualmente rinnovato la vostra iscrizione all'ente per il 1987 con abbonamento per posta aerea.

Della Regina Vincenzo - Florencio Varela - Hai rinnovato la tua iscrizione per il 1987 (posta aerea).

Della Savia Gino - Wilde - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il biennio 1987-1988 con abbonamento alla rivista per posta aerea.

De Monte Corrado - Paranà - Massimo Serravalli da Gemona ha inviato il vaglia con la tua quota associativa per il 1986.

De Zan José - Mar del Plata - Sei stato iscritto per il 1986.

Di Luca - Cudin Annette - Castelar - Tuo fratello Giovanni dalla Francia ti manda tanti cari saluti e ti ha iscritto per il 1986 e il 1987.

Driussi Sergio Ferdinando - Bernal - Primo Conte ha rinnovato la tua iscrizione per tutto il 1987 (posta aerea).

Duri Umberto - Bernal - Tuo fratello Fiorenzo ha provveduto a regolarizzare la tua iscrizione all'ente per il 1987 con abbonamento via aerea.

Stringaro Delio - Mar del Plata - Giovanna ha provveduto a versare la tua quota associativa per il 1986.

Alla scoperta del «Bàcar»

di ISI BENINI

Alzi la mano chi, in Friuli o fuor d'esso, conosce significato e origini della parola «bàcaro». Sono pronto a scommettere un cartone di prezioso Picolit che un friulano su mille, si e no, sa con esattezza come questa parola, che genericamente indica l'osteria, sia arrivata, e quando, nella nostra terra. E quale ne sia il significato. Pur essendo da circa trent'anni un addetto ai lavori, ne ignoravo anch'io la cartella anagrafica. Sapevo, come tutti d'altronde sanno, dell'esistenza dei bàcari in Friuli e nel Veneto, ma se mi avessero chiesto maggiori e più precise notizie, sarei rimsto con un palmo di naso e avrei balbettato i pochi connotati di cui tutti, praticamente, sono a conoscenza.

«Anin a bevi un tajut dal Bàcar»: *è frase che i nostri vecchi pronunciavano molto spesso, magari all'uscita domenicale dalla chiesa o per una briscola distensiva al tramonto,* prime di là a cenà. *L'insegna del «bàcaro» appariva, un tempo, un po' dappertutto. Ora è rarissima. Una o due, mi dicono, precisamente a Spilimbergo. Ma più di cinquanta-sessanta anni or sono era frequentatissima, quasi in tutti i nostri paesi. Insomma, l'osteria. Tutto qui o poco di più.*

Per nostra e vostra fortuna, e diletto, c'è chi a questa curiosità, a questi ritorni al passato, a questi panni lavati nella tradizione, c'è chi dedica tempo, fatica e intelligenza. Nel nostro caso Féo di Beàn, al secolo l'eurodeputato onorevole Alfeo Mizzau, presidente della Filologica friulana. Chi non lo conosce. Ma, soprattutto, chi non ne conosce il garbato taglio di gentiluomo di campagna, sempre alla moda, sobriamente vestito all'inglese, pieno di una carica di vitalità mediterranea che si sprigiona dai baffetti sale e pepe cui tiene moltissimo e che costituiscono (pardon!) l'unica variante meridionale del suo aspetto a volte un po' viziato da una certa tendenza al dandismo. Ma Féo di Beàn è campione di friulanità con la marcia in più di una propensione alla friulanite acuta che gli avversari politici difficilmente gli perdonano. E da campione di friulanità sa mettervi a disposizione il suo grosso bagaglio di cultura e di conoscenze delle cose di casa nostra alle quali oggi ci abbeveriamo proprio per conoscere significati e origini della parola «bàcaro» prendendone lo spunto dalla dotta e divertente prolusione tenuta di recente alla 26ª Dieta del Ducato dei vini friulani, a Villa Manin di Passariano.

Alla domanda sui «bàcars», formulata in tempi andati, i più rispondevano: a sön napoletàns, *proprio perché per i friulani quanti siano nati da Firenze in giù, sono tutti napoletani. Il luogo di nascita sono, invece, le Puglie e una spiegazione c'è: i proprietari delle osterie che innalzavano quell'insegna erano meridionali e parlavano con quell'accento inconfondibile, osserva argutamente Féo di Beàn, spesso mescolando con qualche parola friulana e rendendolo simile all'italo-americano di Broccolino.*

Più avanti negli anni, però, si diffuse l'opinione che quegli osti si chiamavano «bàcari» perché dopo la prima guerra mondiale decisero di venire in Friuli a impiantare mescite di vini che importavano da una zona pugliese chiamata «Bàcaro». Neanche questa era verità storica. Nessun paese, infatti, e nessuna zona, nessuna campagna, nessun vitigno in Puglia avevano il nome di «bàcaro».

L'invasione dei «bàcari» non si era comunque limitata al Friuli, ma si era estesa e anzi era cominciata molto prima a Venezia e in Lombardia dove le osterie si chiamavano, ed ancora oggi si chiamano «trani». E la spiegazione dei «trani» era convincente, anzi logica, perché per lo più quegli osti e quei commercianti provenivano da Trani e vendevano vini di Trani. Insomma, Trani esisteva, ma di «bàcaro» non c'era e non c'è traccia.

Comunque a Venezia, alla fine dell'Ottocento, i «bàcari» erano tanti da diventare anche sinonimo di osteria. Il vino di Puglia cominciò a essere importato a Venezia nel 1869 per opera di un negoziante di Trani, certo Pantaleo Fabiano. E i Fabiano (n.d.r.) si insediarono, da allora, anche in Friuli e tuttora vi vivono i loro discendenti, soprattutto a Udine. A Venezia, da tre anni appena unita all'Italia, il Pantaleo Fabiano aveva terminato il suo servizio militare nella Regia Marina. La città gli era piaciuta e aveva deciso di stabilirvisi. Si fece mandare per via mare un buon carico di vino e cercò un locale per aprirvi una taverna: lo trovò negli angiporti di Rialto, in Ramo della Dogana da Terra. Una sera, una fatidica sersa, entrò nell'osteria un gruppo di gondolieri, tra i quali era un vecchio campione del remo, addetto al traghetto di San Silvestro. Il vecchio assaggiò il nuovo vino con quell'aria di importanza che in queste occasioni sogliono assumere gli intenditori, ne bevette un sorso breve, lo biascicò due o tre volte raccogliendo tutte le sue facoltà sensorie nel palato. Poi emise un grugnito di approvazione, vuotò il bicchiere fino all'ultima goccia, schioccò la lingua ed esclamò: «Bon, bon! Questo xe proprio un vin... un vin da bàcaro!».

Questa parola egli l'aveva coniata così, al momento, per esprimere sulla bontà del vino il suo giudizio entusiastico, quasi il suo nascente amore per esso, con quella parola, vuota in sè di contenuto, ma piena per lui di personale sapore, come quelle dolci assurde parole che una mamma sussurra al suo bimbetto o che un amante scocca tra un bacio e l'altro alla donna amata... La parola piacque, si diffuse, rimase. E il vino di Puglia, ribattezzato con il nome di «bàcaro», ebbe il più lusinghiero accoglimento del popolo veneziano. Il Fabiano se ne fece mandare dell'altro da Trani, aperse nuovi spacci che presero dal vino il nome di «bàcaro» mentre alla taverna madre di Calle della Dogana da Terra rimase il nome di Bàcaro Grando.

Non sarà per caso una storia inventata anche questa? Qualcuno afferma che può esservi diversa matrice. E cioè che la parola «bàcaro» è stata probabilmente ispirata dalla parola veneziana «bàcara», che il Boerio traduce in «brigatella di persone che fanno strepito o sconcio rumore»; far bàcara, in effetti, vale «darsi buon tempo, pigliar diletto mangiando in brigata»; e «bacaràna» significa «allegria smodata».

Ma io, conclude Féo di Beàn, credo proprio di no.



Nell'interno del ristorante «al Bachero» di Spilimbergo il proprietario Luchino Laurora e l'attuale gestore Giuseppe Zavagno con due affezionati clienti.

Da un circolo di «sorestàns»

Il rilancio della «morra»

di ISI BENINI

Cjantà il Friûl, sberlànt la more. Cantare il Friuli giocando a morra. L'aforisma, stupendo, è di Angelo Candolini, lo scomparso sindaco di Udine che vinse così, quattro anni or sono, il concorso per un motto destinato a un singolare circolo friulano sorto per l'amore e il culto della tradizione di un gruppo di amici decisi a rilanciare il nobilissimo e antico gioco della morra. Dico bene: nobilissimo anche se in tempi andati, per quell'alone di illegalità che lo circondava, fu considerato gioco d'azzardo e proibito da una particolare legge dello Stato. Uno degli errori, l'ultimo forse, del regime fascista. Il male è che quella legge, seppur negletta, è ancor oggi in vigore in questa Italietta che non cessa mai di stupire per le sue imprevedibilità. Sicchè un qualsiasi maresciallo dei carabinieri che lo voglia, può mettere le manette a quanti lo pratichino. In pubblico, si intende, perché in privato, a meno che non si alzi troppo la voce e la eco del chiassoso gioco non filtri attraverso i muri, è pur sempre e fortunatamente possibile. Può accadere, insomma, che un giocatore di morra vada a meditare in galera, si fa per dire, sulle conseguenze di questa sua innocente passione. E proprio mentre i protagonisti delle più colossali truffe ne escono con tutte le scuse. O proprio mentre nel profondo Sud (ne sono stato testimone in Sicilia) i marchingegni della roulette girano all'aperto, in pubblico e con tanto di fichès sul panno verde. Magari sotto gli occhi dei tutori della legge. È l'Italietta, appunto, che mai cessa di stupire.

Nobilissimo gioco della morra. Chi non sa (o forse lo ignorano le giovanissime leve friulane?) come funziona.

Si buttano dita e si chiamano numeri. Vince, fra due o quattro antagonisti, chi ne indovina la somma. Sedici segni con il gesso bianco sul tavolo, o su una lavagnetta, e chi li cancella per primo ha partita vinta. Troppo semplice e troppo immeritato per un gioco che surriscalda e sovreccita, d'accordo, ma che è regolato da precise, inflessibili regole nelle quali entrano in lizza la prontezza di riflessi, la psicologia, le intuizioni, l'intelligenza certamente, la resistenza mentale a un esercizio che non conosce battute d'arresto e che richiede, invece, lucidità senza riserve, calma, tranquillità, riflessione, rinunce d'orgoglio, pazienza, senso di sopportazione, equilibri, compostezza, padronanza di nervi e di cervello, raziocinio, tempismo senza affanni, abilità e una non indifferente capacità di sopportare il vino. Sissignori, il vino. Perché la posta in palio, moltiplicata per il numero delle partite, altro non può essere se non un litro di *blanc* o *di neri* da consumarsi fra i giocatori (normalmente quattro, in coppia) e i *siôrs* che stanno a guardare e che, senza tifare, assistono al quel bombardamento di dita che descrivono arabeschi sul tavolo e di numeri urlati a perdifiato per tutta la durata dell'incontro.

Ditemi se è poco. I riottosi ne facciano prova e si convinceranno. Mi par di capire che qualcuno fra voi stia sorridendo per questa elegia della morra. Non lo faccia. Chi la pratichi o la abbia praticata sa bene che ho perfettamente ragione di definirlo nobilissima e intelligente. Perché, allora, è stata vietata? È presto detto. Chi vi si dedichi e non abbia in sè i requisiti indicati, farà bene a non tentarne una nemmeno approssimativa conoscenza. Sarà bandito dal tavolo quando diventerà chiara la sua scarsa attitudine e, soprattutto, quando non saprà perdere. E se non sarà all'altezza di sopportare il Tagliamento di vino che normalmente scorre sui tavoli della morra, inevitabilmente verrà trascinato sulla strada della reazione. L'indice di litigiosità fra i supporters della morra è altissimo. Talvolta si passa anche a vie di fatto quando le sfide riguardino, ad esempio, l'orgoglio del campanile. Di qui la legge proibizionistica. Ma è chiaro che chi si lasci vincere dall'intolleranza, cioè chi non sappia perdere, non è autentico giocatore. Il gentiluomo della morra mai cadrà in errori di questo genere, mai perderà il proprio *a plomb*, ma saprà invece stringere la mano ed elogiare chi lo abbia battuto. Altrimenti non sarà mai un giocatore.

Così come non lo sarà se tenterà di confondere l'avversario farfugliando la chiamata (che deve essere «chiara e forte»), o buttando le dita in modo disarticolato (chi «sgarfa» perde il punto), o ancora di negare o pretendere il punto in maniera fumosa, o di antecipare o accelerare il ritmo del gioco, o di invadere il «terreno» della disputa con man rampante in campo altrui, o, quel che è peggio, cancellando furbescamente due segni di gesso al posto di uno con latrocinio assolutamente intollerabile. Insomma, la morra deve giocarsi in modo più che corretto ed educato, altrimenti non è più nobile.

Per rilanciarla e rinobilitarla dopo un periodo di oscurantismo, è nato a Udine il Circolo friulano della morra. Da quasi cinque anni e chiamandone a far parte i più accaniti talenti naturali. L'attività è regolata da un rigido statuto che ne fissa le regole e ne tutela le ammissioni, con un occhio attentissimo alle garanzie che i soci sanno e possono offrire a salvaguardia, appunto, dei principi statutari. Gli adepti sono una settantina ed è numero chiusissimo. I candidati in coda per esservi ammessi ormai non si contano.

Vi fanno parte, pensate un po'!, magistrati, parlamentari, industriali (quattro cavalieri del lavoro) operatori economici, giornalisti, scrittori, autorità pubbliche, medici e primari ospedalieri, uomini politici, impiegati, imprenditori agricoli e via di questo passo. Direi il Gotha del mondo friulano. Si sussurra, ma sono malignità, che sia addirittura un centro di potere.

Non è vero. Vero è, invece, che sono tutti cultori del nobilissimo gioco che amano e che consente loro sei parentesi annuali di svago e di incontri al riparo di occhi e orecchi indiscreti, per una serata di relax dai loro quotidiani affanni. Chi pecca o non rispetta le regole paga penalità salatissime. Non si sfugge sicuramente alle forche caudine di una disciplina ferrea. Se qualcuno fra i soci, ad esempio, pratichi la morra con estranei o al di fuori delle mura di casa, sopporta punizioni pecuniarie che possono andare fino alla radiazione. Così come le sopportano quanti, fra i soci naturalmente, accettino sfide di qualsiasi tipo e a questo proposito sono da segnalare quelle che, sull'onda di una popolarità ormai dilagata sul piano nazionale, piovono a Udine da ogni regione del Nord Italia dove la morra è ancora in auge: proprio come accadeva nel West americano fra i pistoleri che percorrevano centinaia di miglia a cavallo per stabilire un primato sulla mortale velocità di estrarre la Colt.

Niente da fare. Si gioca soltanto in famiglia, certamente per salvaguardare alla morra l'orpello di gioco nobilissimo. E al campione sociale dell'anno vengono tributati allori e ammirazione.

In altre parole, la morra sta riscoprendo se stessa, la sua suggestione, la sua bellezza, le sue lontane tradizioni che sono certamente più blasonate di quelle della popolarissima briscola, in questo nostro Friuli. So che non se ne è perso il gusto anche nei vostri Fogolars. Ne gioisco.



L'eurodeputato Alfeo Mizzau (Feo di Bean) impegnato in un confronto a morra.



Su richiesta del presidente dei donatori di sangue del Fogolâr Furlan di Sydney, Anna De Michiel e con l'aiuto della famiglia Oreste Petrucco e dei fratelli Jano e Toni, il ricavato di una serata conviviale e ricreativa è stato devoluto a favore della sezione AFDS di Cavasso Nuovo: il presidente, Gianni Sebastiani, ha ricambiato questo gesto di solidarietà inviando ai donatori di Sydney una pergamena con la firma di tutti i donatori della sezione di Cavasso Nuovo, come segno di amicizia e di affettuoso ricordo.

Zenâr

Ženâr. Il prin dal an si scolte Viene
ch'a sùnin chêi biêi vàlzars di une dì,
che il sanc lu fàsin boli in ogni vene
a chêi che i agn ur pésin come a mi.

Po' 'e ven la Pefanie cui fûcs in vôre
e il fum a lâ secont ch'al tire il vint;
e nô chel fum a strolegâj parsôre;
e po' fâ fieste ai premis di Tarcint.

Al è tant timponòn che il rituâl di Prindalàn al è chel di jevâsi stracs e dibòt malâz, dut parceche il rituâl dal Ultindalàn al è chel di no lâ a durmî, di stracâsi e di strajemplâsi.

Nol vâl, alore, chel mût di dî ch'o vin vût imparât a scuele: «Anno nuovo, vita nuova». Al incontrari, anzit, si pò dî che ogni an gnûf nus puarte vite viere, no dome parvie des strachis che si cjape tra une buine fin e un brut prinzipi, ma ancje parceche di agnoruns 'e je ogni volte simpri chê, e ogni an si devente plui viêi di un an.

Ce ch'al covente tune tâl situazion al è di vê: 1) i Untinsdalàn simpri unevoronone di sium e mai une palanche in sachete; 2) i Prinsdalàn une voe grandonone di lavoronâ, fasint simpri alc di gnûf, e deventant ogni an plui 'zovins di un an, fintremai che si sint di tornâ a nassi.

Alore, la prime robe di fâ par rivâ un tant 'e je di spindi sparagns e tredicesimis in mût di restâ senze bêz bielzà a San Stiefin, e la dì dal Ultindalàn lâ a durmî, stracons di lavôr, 'es nûf di sere.

Tal indoman abuinore si sintarà a cjantâ i ucêi, e 'e sarà dute une fieste *(L. C.)*.

Furlanina di Indianapolis



Questa è Lisa Carraro, figlia di Luciano e Renata Carraro, residenti a Indianapolis (Indiana, U.S.A.): desidera salutare tutti i parenti e amici di Campagna di Maniago e di San Martino di Campagna; ricorda particolarmente la nonna Lia, gli zii e i cugini residenti in Belgio.

Pronostic pal 1987

Amis furlans di chenti,
Furlans dal mont intîr,
scoltait. Cumò us presenti
l'an gnûf cul so grant gîr.
Cun fusetis e baldòrie
l'an al naš cun tante borie,
però dopo si misure
s'al é bon fin quanch'al dure.
Nuje pôre
che in malore
par chest an
il mont nol va!
No jé ore
di lâ in bore
pes centrâls
de Russie in ca.
Lavorin cun armonie,
te fusine e te taviele.
Fasin sante la fadie
che la vite 'e reste biele.
L'unvierat nol sarà trist
fin sul cjant dal odulin,
quanche un fregul moscardin
cu la nêf al sarà artist.
Primevere benedete
cu la buine ploe di avril
a la braide 'e dà di tete
che ogni plante 'e creš di fîl.
Pôc di sut vie pal astât
di resisti cul bagnât
e salvâ vignâi, blavârs,
besteam, fen e pomârs.
Al varà l'Otantesiet
un aument di produzion
e tignût sarà cujet
il galop da l'inflazion.
Artesans e comercianz,
controlâz cul belancin,
'e daràn ai governanz
simpri plui di pan e vin.
Ma atenzion che cence fen
ancje il muš va sot teren!
No si pò turclâlu masse
il lavôr che dut si sfasse.
Granc' e pîcui 'e àn di vivi
par che un vêr progrès al rivi.
Il Friûl al varà pâš,
ch'al à vût vonde canons
in tai timps ch'e son passâz
e milante distruzions.
Cu lis scuelis si siruche
a cirî la serietât
che par àins po, struche struche,
ere lade in matetât.
Ma i scuelârs 'e van calant
e i locâi 'e stan sierant.
Ce sucèdial in Friûl
che la scune no si ûl?
Di chest an si cambi idèe;
ch'e dei flôrs ogni famèe.
E parvie de religjon
cui soi viaz il nestri Pape,
sfidant lamp e sfidant ton,
il Vanzêli fûr de nape
cun tun'âtre gnove tape
a la int al darà in don.
In Friûl
plui sul sociâl
'e sarà la pastorâl.
'E varà ogni minorance
la tutele in abondance,
biel che il diaul dai fogolârs
al fuirà, spelât di cuârs.
E cul sport si larà miêi
cui ricors e cui cartêi.
L'Udinese a colps di mace
di sigûr 'e torne a cjace.
Art, spetacul e folclôr
'e saràn in grant onôr
e i turisc' ch'e vignaràn
bôins becins 'e puartaran.
Se pal mont 'o din un cuc,
cjatarin un âtri truc:
Reganut e Ghedafin
'e àn fermât il montafin,
chest almancul si augurin,
che sul mâr si è di cunfin.
I planez si incròsin ben.
Nus promètin il seren.
Benedet Otantesiet,
nissun an al é perfet,
ma ti puarte cu il Signôr,
plen di vite e plen di amôr.

Belandant

'A me mari

Done mari, cheste volte mi è saltade la moscje di dâus il «bon an» su pal sfuej: no s'e veis purnò par mâl! E us al doi cun dut il cûr e l'afiet di un fî che nol è plui un frut e ch'al s'impense e al sa misurâ dut ce ch'al à vût di Vô.

No mi veis dadis lis comuditâz e i contenz dai siôrs ne i sfijotèz des miezis veladis, ne il velen e la grinte dai pùars invidiôs e bogn di nuje. Mi veis tirât-sù cence fotis: cence sberlis e cence caprizzis, mi veis fat deventâ un omp ch'al sa lâ pe sô strade e un furlan che nol bastarde la sô razze. Di dut chest us varai agrât fintremai ch'o varai flât.

E us ài agrât ancje di tantis robutis che putros di lôr no san avonde stimâ: di vêmi metût non Meni e no Lidio o Melampo, di vêmi insegnât a fevelâ par furlan e no par slimi, di vêmi nudrît in libertât e no sot une cjampane di vêri, di vêmi industriât a lavorâ e no a fâ il bulat, di vêmi lassât cressi pitost ruspi che no lecât, di vêmi usât a cjalâ i faz e no lis peraulis, a cjalâmi denant e no a cjaminâ a uarp. E nol conte nuje se qualchi volte 'o sponz, se 'o trussi, se 'o pescj la code a cui che la strissine, se 'o doi di comedon a cui ch'al cîr di intardâmi o di imbolognâmi o di imbussulâmi: al conte une vore ch'o vebi cjapade une dreture, une sgrimie, une volontât di cori su lis sinis dal just e dal vêr; al conte une vore che nissun vebi ancjemò podût comprâmi a bon presit, ne fami mudâ gabane, ne cjapâmi in cjastine, ne butâmi in ghigne une carognarie.

Di' lu ueli che mi basti simpri la fuarze di vivi come che Vô mi veis instradât: parcè che qualchi volte si sclope, cun tante morcje ch'e ven tai pîs...

Bon an, done mari: in salût e, Diu ueli, in sante pâs. 'O vignarai a cjatâus plui dispes ch'o podarai che ogni volte ch'o mi gjavi di chest cjalderon di zitât, mi pâr di ricreâmi e tornâ gnûf.

A riviodisi in curt.



La pittrice Carmela di Leno, di Maiano, desidera dedicare questa sua «Natività» a tutti gli emigrati del nostro Friuli in ogni continente: con l'augurio che porti un nuovo felice anno, dopo le macerie del terremoto che qui ha provocato tante ferite.

Maridâsi a Biliris

A' vevin finît di tirâ sù lis lôr cjasis cu lis lôr mans grupolôsis e cu lis palanchis sudadis vie pes Gjarmàniis. A' vevin lavorât an dopo an in chêi doi o tre mês ch'a podevin stâ in paîs parvie dal frêt, e in chel an Gjgj Pole e Noni Scjecât a' vevin dezzidût di meti sù famèe.

A' varessin cjoltis dôs sûrs, dôs Ucelis: Gjgj la Faustine e Noni la Dele: Gjgj la Faustine, la «dilicadine», parvie che di frute 'e veve vût rot un comodon mateant (infati, 'e varès vivût nome noventedoi agn!), e Noni la Dele, un sclopon, plene di sintiment.

Sul treno, tornant de Gjarmànie, a' vevin pensât, di amîs tant ch'a jerin di quant ch'a jerin nassûz, ch'al sarès stât di just maridâsi insieme te lôr glesie ch'e jere chê di Biliris, senza lâ, come ch'a vevin simpri scugnût fâ fin alì i biliroz, fintrimai a Dartigne.

Rivâz a cjase no pandèrin nie a dinissun, e tal indoman, smondeâz e mudâz, a' larin a Dartigne a fevelâ cul plevan.

Ma il plevan nol fo nie content di lôr quant ch'al sinti ch'a vevin la idèe di maridâsi a Biliris. «Ma savêso fantaz che la glesie... la tradizion... lis usanzis...».

«Nô 'o sin di Biliris, e a Biliris 'o vin fate la cjase, e a Biliris 'o vin di lâ a stâ...».

«Ma no savêso che i uestris nonos e i uestris paris...».

«Poben, siôr plevan», a' rispuindèrin i doi, «se no us pâr cussì, alore nô lis menin a cjase come ch'a son».

Il 23 di zenâr dal 1907 lis cjampanis di Biliris e' àn sunât a fieste pe prime volte par un matrimoni, e il 23 di zenâr dal 1957 e' àn tornât a sunâ, par visâ la int di Biliris, di Daprât, di Magnan, di Colarumiz e Buèriis che Gjgj e la Faustine, e Noni e la Dele a' jerin ancjemò i prins a lâ a Messe te lôr glesie pes lôr gnozzis d'àur *(P. S.)*.

Unviâr de culine

Di unviâr ce biel il colôr
zalìt cjalt de cleve!,
e quanch'al nevèe
ce èsal di miôr de cueline
cun dutis lis bachetis des cisis
ch'a 'zùin di recamâ?,
cun duc' i trois e lis stradelis
ch'e àn lis stelis dai flocs
a pojâsi ali lizeris,
lizeris tanche pavèis, lizeris...?,
cun duc' i cops des cjasis
che se tu tasis tu ju sinz cjantâ?
E i fogolârs des ostariis, amîs?
Amîs, chêi fogolârs là,
tra i cjamps ancjemò cui morârs
duc' neris, te criure,
chêi fogolârs a' son ancjemò là,
cul plui biel cjalt dal unviâr!

Lontan di cjase

O mê tiare tant lontane,
o cjanton dai miei ricuàrz...
Il pinsîr mi s'cjampe vie
dongje i vîs e dongje i muàrs.

O mamute che ti pensi
strache, plète sot il gei.
O podèssio jo puartâtal...
Son bagnâz i tiei cjavei...

O podèssio dopo vòre
vigni vie a ris'cjelà
e tornà co' la gnot fonde
'e jê dute in t'un ciantâ...

Ma lis flabis masse bielis
'e son vèris di lontan...
Un gran mâr di cjâfs in zurnie
mi strassine par Milan.

(1946 - Giso Fior)

La corsa con i sacchi



Anche se vivono a Chicago, i piccoli Floreani hanno saputo piazzarsi ottimamente alla corsa dei sacchi in occasione della coppa S. Anna di Conoglano: Charlene Floreani è arrivata in testa a tutti, Jennifer ha ottenuto il secondo posto e il terzo è stato di Christina Floreani. Salutano i nonni di Tricesimo, i fratelli Mark e Martin, i genitori Maryanne e Marino, i cugini Mark-Antony e Sonia e gli zii.

I figli del presidente



Luis Emilio e Amalia Crozzolo, figli di Emilio, presidente della Società Friulana di Buenos Aires, in una bella versione con costumi friulani: tengono viva la tradizione della «piccola patria» lontana e mai dimenticata.

La nuova immagine del Castello di Udine



Il castello di Udine è il simbolo dell'unità dei friulani. E l'angelo svettante sul campanile dell'antichissima chiesa di Santa Maria, sulla sommità del colle, stende il suo braccio puntato nell'azzurro, a richiamo di quanto sono lontani.

I fenomeni tellurici di dieci anni fa avevano gravemente compromesso il complesso monumentale, la cui storia, così come quella di tutto il Friuli, è intrecciata da questo tipo di catastrofi. La più disastrosa, prima di quella del 1976, risale al 26 marzo 1511, che aveva fatto rovinare il castello medioevale d'impronta patriarcale, con torri e mura merlate e difese munite. Al suo posto Giovanni Fontana, maestro del Palladio, riprogettò l'edificio nella forma attuale di sontuosa, e fragorosa, dimora rinascimentale, mentre Giovanni da Udine, l'allievo prediletto di Raffaello, durante uno dei suoi rientri nella città natale da Roma, disegnò e diresse i lavori di costruzione dello scalone a doppia ascesa, che dal cortile, autentico e impareggiabile balcone su un paesaggio smagliante e vasto, porta all'ingresso del salone del parlamento, dove si riunivano, sia nel periodo dei patriarchi che in quello veneziano, i rappresentanti della «Patria del Friuli».

Le scosse del 6 maggio e del 15 settembre di dieci anni fa, pur lasciando in piedi il gigantesco fabbricato, avevano provocato lesioni che andavano sanate. Per diversi anni il colle del castello, chiuso all'accesso del pubblico, si è trasformato in cantiere e la mole del «palazzone» del Fontana è stata dominata dalle torri di immense gru.

Il consolidamento strutturale si è ormai concluso da tempo. Vi hanno provveduto lo Stato, attraverso la Soprintendenza ai beni culturali e ambientali del Friuli- Venezia Giulia, con una spesa di oltre un miliardo e mezzo di lire. È stata rifatta buona parte delle murature del sottotetto, travature e solai in legno sono stati sostituiti, rispettivamente, con cordoli in cemento armato e con solai in laterizio e cemento, l'intera struttura portante a volte che regge il solaio del primo piano è stata liberata dal carico cui era sottoposta mediante la costruzione, sopra la volta stessa, di solai poggianti sulle murature perimetrali.

Particolare impegno è stato dedicato al restauro del salone del parlamento, inaugurato nel 1983, in occasione delle celebrazioni per il millenario della città: il fastoso soffitto a cassettoni in legno dipinto è stato smontato e rimontato, per consentire la posa in opera delle travi di copertura in profilati in acciaio; sono stati restaurati affreschi e tele di alcuni dei maggiori maestri friulani: da quel Giovanni Battista Grassi, che fu amico e corrispondente di Antonio Vasari per le notizie sulle «vite» degli artisti locali, al celebre Giovanni Antonio da Pordenone e al genero di questi, Pomponio Amalteo.

Anche la specola settecentesca, che si erge sul tetto e che le scosse avevano squassato, è stata integralmente rimontata.

Ma il ripristino edilizio non era da solo sufficiente a ridare una funzione e un ruolo al complesso. Funzione e ruolo che sono quelli museali (il castello, dopo essere stato residenza dei luogotenenti veneti, struttura militare, prigione, venne trasformato in sede del museo civico soltanto alla fine del secolo scorso).

Proprio per dare alla galleria antiquaria, alla pinacoteca, alle sezioni numismatiche una impostazione che fosse in linea con i criteri espositivi e didattici più aggiornati, il Comune è intervenuto con un proprio progetto, redatto in accordo con la Soprintendenza, di sistemazione degli spazi interni. Un primo lotto di opere per 450 milioni di lire, riguardanti gli impianti tecnologici, è stato già completato. Le sale, rinnovate nel «look», si presentano con suggestivo nitore e bellezza, in attesa di accogliere le opere preziose che le ingioielleranno di intense policromie.

Ma il grosso degli interventi, per un ammontare di 5 miliardi e 100 milioni di lire, resta ancora da fare. Riguardano ulteriori opere edili, gli impianti elettrico, di sicurezza e di sorveglianza indispensabili a un museo, l'arredo, la costruzione dei locali di ristoro. A questa somma si aggiungono i 500 milioni per il restauro della Casa della Contadinanza e quella per realizzare l'impianto di ascensori per consentire ai visitatori l'accesso da piazza 1° Maggio.

La previsione di spesa si riferisce al completamento dell'intero programma. Ma, per rendere agibili gli impianti in cui allestire la preannunciata mostra dei fratelli Basaldella e dove, successivamente, riportare le collezioni museali, il Comune ha in programma di utilizzare, entro la prossima primavera, la disponibilità di un miliardo di lire.

Dall'Argentina

Avellaneda: Fogolâr soprattutto

Chi non ricorda Avellaneda, una delle più antiche città a presenza friulana in Argentina? Essa fa il paio con Resistencia e Colonia Caroya, per non citare che alcune delle città dove i friulani hanno realizzato la loro opera di pionieri e di costruttori di una vita economica e civile in Argentina. Recentemente sono stati in Friuli i Vicente e i Nives Della Ragione, membri del consiglio direttivo del Fogolâr furlan di Avellaneda. I due dirigenti del sodalizio friulano della località argentina si sono resi conto dei progressi e dello sviluppo che il Friuli ha avuto in questi ultimi anni e del nuovo modo di affrontare i problemi dei Friulani e degli Italiani all'estero che si è maturato nella nostra Regione.



Un gruppo di responsabili del Circolo friulano di Avellaneda di Buenos Aires.

Si sono avuti da parte dei due friulani-argentini e da parte dei dirigenti dell'Ente Friuli nel Mondo, in particolare il presidente Mario Toros e il direttore Ottorino Burelli, contatti e scambi di idee in merito alla realtà friulana della Repubblica del Plata. Gli amici Della Ragione sono rientrati dal Friuli e si sono messi a lavorare per il Fogolâr e la comunità friulana con rinnovato entusiasmo, con ancora negli occhi i paesaggi della terra dei loro avi. Ci sono stati molti cambiamenti dalle descrizioni del Friuli fine Ottocento e primo Novecento, che d'altra parte è rimasto quasi uguale fino a dopo la seconda guerra mondiale, prima della grande svolta degli anni Cinquanta e Sessanta. Tuttavia l'anima del Friuli e della sua gente sono quelli di sempre. Le attività di vari Fogolârs argentini non sono sempre messe in luce per la mancanza di una tempestiva corrispondenza e informazione. Dovrebbe essere cura delle varie associazioni friulane all'estero dare un'informazione costante e precisa della propria attività, anche perché l'Ente Friuli nel Mondo, pur facendo molto ha i mezzi che ha.

Il Circolo Friulano di Avellaneda ha eletto il nuovo comitato direttivo per il biennio 1986-1988 e ha stabilito un programma delle attività sociali. Tra gli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita del circolo della comunità friulana di Avellaneda va segnalata la festa dell'anniversario di fondazione del circolo, una festa che è servita a rinsaldare tanti vincoli tra i discendenti dei pionieri friulani e a rilanciare la cultura d'origine. La festa dell'anniversario di costituzione del sodalizio si è svolta con la partecipazione di numerosi discendenti dell'emigrazione friulana, del sindaco di Avellaneda, dei rappresentanti degli altri Fogolârs dell'Argentina. La manifestazione ha visto confluire nella Casa Friulana soci e amici dell'Associazione e tutti hanno riportato un'ottima impressione dal bellissimo e fraterno incontro. Ci sono stati i discorsi di rito da parte del presidente del circolo, del sindaco e delle altre autorità e personalità intevenute alla celebrazione. È stato sottolineato il ruolo svolto dai friulani nella repubblica Argentina, in particolare ad Avellaneda e nella Provincia del Chaco, e si è auspicato un interesse più vivo e attento per le radici culturali della popolazione di origine friulana. Il pranzo sociale ha suggellato il raduno. Sono risuonati i canti della tradizione e del folclore della Regione. Le villotte hanno commosso i presenti e hanno fatto risaltare il valore anche nei sentimenti di una cultura che risale lungo i millenni fino all'antichità celtica e romana.

Il circolo friulano di Avellaneda ha promosso varie attività sportive. Per quanto riguarda il calcio è stata disputata una partita amichevole con la squadra del Fogolâr furlan di Mendoza, dove i giovani hanno messo in mostra capacità e agonismo e uno stile corretto e elegante. Nel campo del ciclismo va segnalata la corsa disputata nella Avenida 9 di Luglio, una della arterie più importanti di Buenos Aires, con la partecipazione di professionisti delle due ruote e con l'appoggio totale delle autorità comunali di Buenos Aires. Ai vincitori e ai più meritevoli della gara organizzata nella capitale dell'Argentina sono stati assegnati vari importantissimi premi.

Un'altra encomiabile iniziativa del Circolo Friulano di Avellaneda è quella che i giovani professionisti del soldalizio stanno attualmente organizzando, la realizzazione di un Centro per professionisti e tecnici, con l'appoggio della Federazione e di tutti i Fogolârs furlans della Repubblica Argentina.

Questo centro tecnico- professionale dimostrerà agli Argentini un volto nuovo e promettente della forza che la comunità friulana può esercitare in Argentina nel futuro. Il progetto è già stato portato a conoscenza anche presso la Presidenza e la Direzione di Friuli nel Mondo. Un'altra iniziativa, ritornando alle attività sportive per i giovani della comunità friulana, è quella del campo sportivo del Circolo Friulano. È un ambiente che occorrerebbe ai giovani per una maturazione non solo sportiva e fisica, ma anche formativa e morale. Per la realizzazione del campo sportivo è sorto un apposito comitato del Circolo, che dovrà reperire i mezzi e che ha già trovato l'area necessaria per gli impegni sportivi. Il Fogolâr di Avellaneda fa del suo meglio, ma ha bisogno di appoggio e di aiuto, appoggio e aiuto che giungano sia dall'Argentina che dal Friuli, in particolare dalla Regione e dagli Enti che trattano i problemi delle comunità emigrate all'estero.

La realizzazione di un campo sportivo rientra nella nuova visione dei Fogolârs che devono agganciare i giovani e pensare a un tipo di friulanità proiettato nell'avvenire delle collettività friulane all'estero, evitando che le sedi dei sodalizi siano solamente luoghi d'incontro per ricordare il passato e vivere di pura nostalgia. Accanto agli impianti sportivi non sfugge al comitato direttivo di Avellaneda anche l'importanza di una dinamica azione culturale nei confronti dei discendenti dei friulani perché lingua, cultura e folclore trovino uno sbocco vitale in futuro. Il Friuli argentino è quello che sta presentando fermenti e promesse e l'intensificazione dei contatti con il Friuli non fanno che aiutare la rinascita spirituale e culturale delle nostre collettività e la loro consapevolezza di contribuire con un proprio ruolo etnico alla ricchezza civile del Paese.



Lodi Mestroni, nato a Mereto di Tomba nel 1912, emigrato in Canada, a Toronto nel 1950 e poi trasferitosi nel Quebec, ha lasciato nel dolore la moglie Ines, il figlio Claudio e i nipoti Antony e Laura. Lo vogliamo ricordare con questa foto, in una affettuosa partecipazione di ricordo (è morto il 21-7-1986) con tutti i suoi cari, ai quali siamo vicini.



Il presidente del Fogolâr furlan di Saarbrücken, Livio Pandin, a nome del Direttivo del sodalizio, consegna il Piatto Ricordo e Ludovico Rangan, in occasione del sessantesimo compleanno e del suo rientro definitivo in Friuli e precisamente ad Arba. Tanti auguri anche da noi.



Edmonton, estate 1986: don Antonio Busa, parroco di Claut (Pn) con gli amici Marco, Cesare e Domenico, ha fatto visita a Mario Francescut, colà residente. Con questa foto, Mario Francescut desidera ricordare quei giorni e salutare tutti i clautani.

Alto Adriatico: un mercato ittico per la Comunità Europea

«Made in Friuli» l'azienda speciale per lo sviluppo dell'acquacoltura con allevamenti di vongole e di ostriche

Sono venuti dalla Patagonia per imparare la coltivazione del pesce nella laguna della Bassa Friulana

di LUCIANO PROVINI

Dal Rio Negro a Marano Lagunare

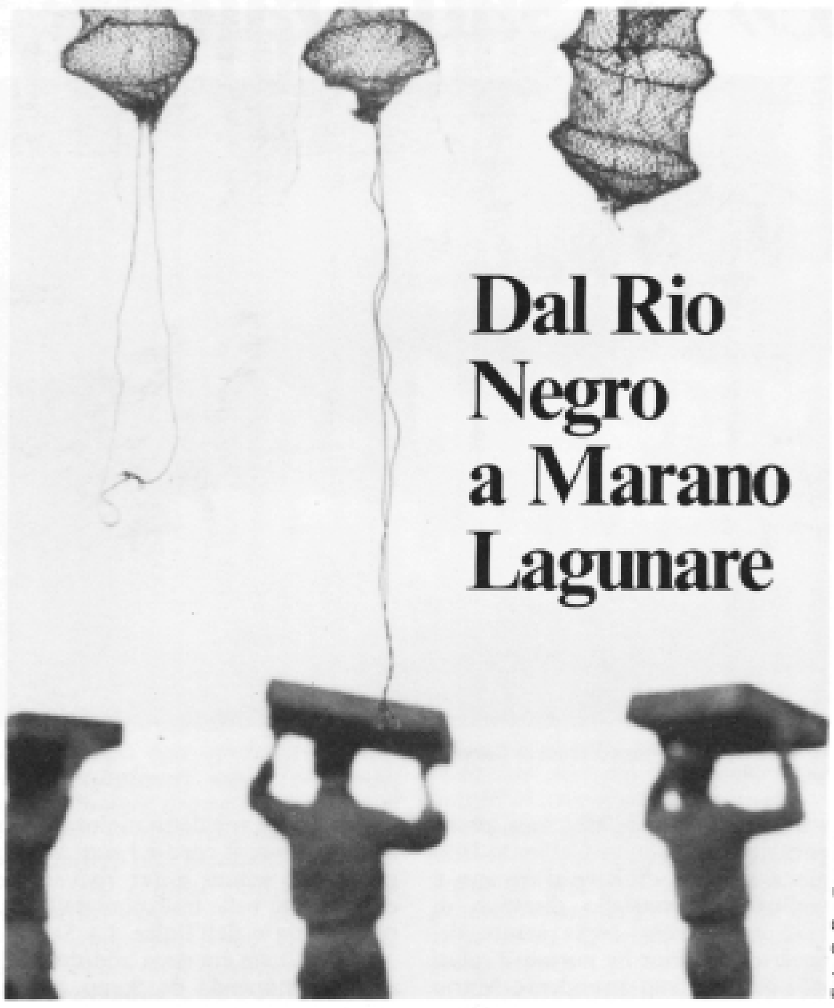


Foto C. Bevilacqua

Sono venuti dall'Argentina per conoscere come si coltiva il pesce nella laguna del Friuli, là dove i grandi fiumi del Friuli, l'Isonzo e il Tagliamento, escono nel mare e una lunga distesa di isolotti ti portano sulle famose spiagge del grande turismo mondiale: Lignano da una parte e Grado dall'altra.

José Luis Menna è un medico veterinario di Neuquen che si prende la briga di governare il timone della motonave *Saturno 2* di *«capitan»* Geremia, il giovane animatore della navigazione lagunare. È una motonave che sostituisce *Saturno 1*, vecchia carretta che ha fatto tanta spola tra Lignano e Marano, cioè dalla spiagga *«in»* all'antico porticciolo di pescatori della Bassa friulana, con canti e suoni e piatti di polenta, sarde fritte, pastasciutta con vongole. Questa volta *«capitan»* Geremia non suona la chitarra, nè racconta barzellette in tedesco - veneto - friulano: attraverso gli altoparlanti dispensa notizie tecniche sui fondali e sulla pesca in laguna. Con il medico veterinario che conosce il Rio Negro c'è anche una decina di biologi universitari argentini, ospiti dell'azienda speciale della Camera di Commercio di Udine per lo sviluppo dell'acquacoltura nella laguna di Marano. Li accompagnano il direttore dell'azienda Stefano Bozzetto di San Giorgio di Nogaro e il presidente Gianni Bravo, quello che ormai è chiamato l'uomo del *«Made in Friuli»*.

Gli argentini, provenienti dal centro regionale universitario di S. Carlos di Bariloche delle province di Rio Negro e di Neuquen sono stati inviati in Friuli dal ministero degli affari esteri del governo italiano perché possano imparare e scambiare esperienze nel settore dell'acquacoltura. A Marano Lagunare sono state gettate le premesse per una grande laguna friulana con ricchi allevamenti di molluschi e di pesce di valle da far invidia a Francia, Spagna e Portogallo.

È stato il parlamentare europeo Alfeo Mizzau di Beano (Codroipo) a riportare in auge il nome di Marano Lagunare, inserendolo fra le località del Mar Mediterraneo che la Comunità Economica dovrà aiutare per salvare il patrimonio ecologico e ittico d'Europa. Gli ospiti argentini provengono dalla regione delle Ande della Patagonia, che è ricca di acqua e laghi e, quindi, sono tutti molto interessati alla pescicoltura di fiume e di valle.

L'occasione è per Bravo di parlare del *«Made in Friuli»*, della storia friulana e della simpatia tradizionale che unisce la terra friulana all'Argentina, ove in questo secolo si sono stabiliti numerosissimi friulani. Lo testimonia Pablo Nunez della direzione di ecologia della provincia di Neuquen. Nunez ha auspicato che quanto prima si possano rinnovare i rapporti economici tra i due Paesi come lo desiderano tanti friulani e italiani, che ormai sono divenuti parte integrante della nazione argentina.

Con questa spedizione lagunare siamo arrivati a un'isoletta di fronte alla baia di Sant'Andrea ed è qui che l'azienda speciale della Camera di Commercio ha costruito un prefabbricato divenuto campo-base dell'attività di controllo degli allevamenti in laguna. È qui che José Luis Menna prende parte ai turni di controllo dei tecnici friulani per lo studio della crescita di vongole e di ostriche. Nel campo base della laguna di Marano i giovani tecnici dell'azienda lavorano ventiquattro ore su ventiquattro.

La laguna friulana presenta estese aree con acque e fondali ideali per la coltura dei molluschi. Per interessamento dell'ASALM (l'azienda speciale della Camera di Commercio), è stato deciso di puntare sulle vongole veraci e sull'ostrica piatta (tanto per capirci l'ostrica tonda...). Sono specie di molto pregio, la cui raccolta nei banchi naturali è calata in tutta l'Europa, ma è aumentata la richiesta sul mercato. Stefano Bozzetto ci spiega il compito dei ricercatori dell'azienda. «Siamo alla ricerca di creare una nuova industria. Le risorse marine e lagunari del litorale friulano, oltre ad avere importanza anche nel movimento turistico della zona, con lo svilupparsi di nuove tecnologie nell'acquacoltura e delle biotecnologie in generale, rappresenteranno il volano per la nuova industria dei prossimi vent'anni. Con il diffondersi della catena del freddo (camions e strutture frigorifere) in tutta l'Europa assistiamo all'incremento del mercato dei prodotti ittici». Secondo Bozzetto la pesca in Friuli non è affatto in crisi: l'andamento del mercato del pesce di Marano Lagunare lo dimostra. Quale stridore tra il tanto pesce venduto con tante difficoltà nel passato a pochissimi commercianti rispetto allo spettacolo che oggi si presenta con notevole presenza di grossisti provenienti da tutta Italia. Oggi il mercato del pesce di Marano è uno dei più importanti dell'Alto Adriatico.

— *Ma quali sono le ragioni dell'istituzione dell'ASALM?* — chiediamo a Bozzetto.

«L'ASALM è un organismo sorto nel 1985 con lo scopo di sviluppare nuove forme di allevamento nella laguna, capaci di creare nuova occupazione giovanile e nuove occasioni di reddito. Si tratta di sviluppare con prove sperimentali i vari progetti, e, una volta messe a punto le tecniche, trasmetterle a quei pescatori che vorranno sfruttarle come opportunità di lavoro».

— *Quali sono gli obiettivi dell'azienda?*

«L'obiettivo non è la ricerca per la ricerca, ma è quello di procedere alla sperimentazione e, quindi, al trasferimento di tecniche, affidabili economicamente nell'ambito lagunare. Le nostre iniziative vengono prese in collaborazione con le strutture di ricerca della Regione Friuli-Venezia Giulia e addirittura con quelle nazionali ed estere.

— *Quali sono state le difficoltà?*

«Vero collo di bottiglia per lo sviluppo della molluschicoltura, caratteristico di tutti gli allevamenti marini moderni, è l'approvvigionamento in materiale da semina.

Attualmente l'Italia è completamente sprovvista di avannotterie per la riproduzione del seme di molluschi, ed è per questo che per avere il seme per le nostre ricerche, abbiamo dovuto rivolgerci agli impianti inglesi, francesi e spagnoli.

Recentemente gli organi tecnici dell'azienda, hanno deliberato di dare il via allo studio di fattibilità per la costruzione di una avannotteria per la riproduzione di 100.000.000 di seme di vongole veraci ed ostriche, che rappresenterà il polmone senza il quale non potrà esserci sviluppo della molluschicoltura in laguna.

L'altra realtà verso cui abbiamo in second'ordine accentrato il nostro interesse è quella delle valli, oggi gravate da diversi problemi.

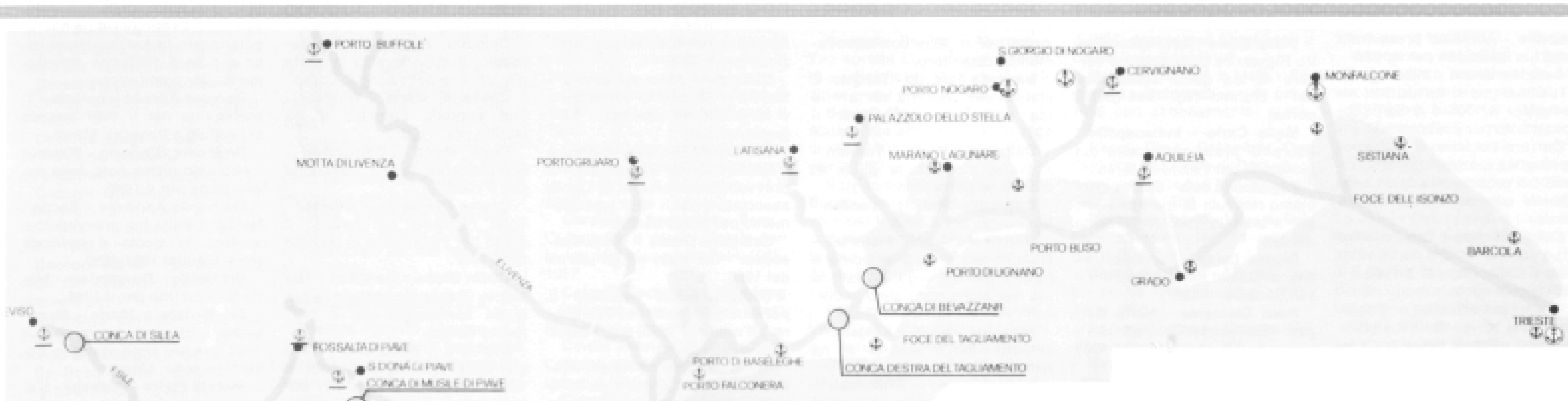


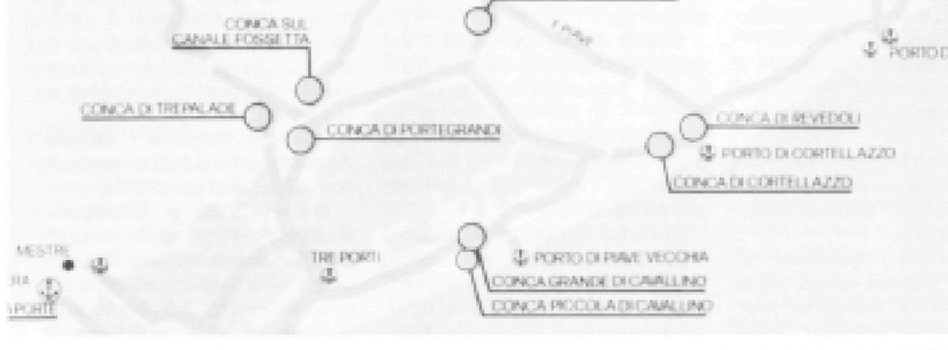
Stefano Bozzetto, il biologo di San Giorgio di Nogaro direttore dell'ASALM e Pablo Nunez, biologo argentino.

Abbiamo in allestimento degli studi concernenti lo sverno del pesce in valle ed in futuro l'allevamento di nuove specie, quali la mazzancolla».

— *E come va con l'inquinamento della laguna?*

«Il primo fattore inquinante è venuto dalle bonifiche di cinquant'anni fa, poi dagli scarichi industriali. Ma anche in questo campo la laguna di Marano sta difendendosi. Sappiamo, subendo direttamente i danni dell'inquinamento, che l'ambiente lagunare ha un suo equilibrio ecologico particolare. L'allevamento delle specie proposte dall'ASALM (soprattutto i molluschi con la loro attività filtratrice) costituisce un contributo per l'abbattimento dei neutreinti disciolti nelle acque costiere, spesso responsabili di fenomeni di eutrofizzazione. Inoltre l'azienda ha in fase di avvio, uno studio concernente la valutazione dell'impatto ambientale degli allevamenti acquicoli, che possa dare garanzie di riferimento agli eventuali operatori». Quel birbone di *«capitan»* Geremia interrompe il discorso tecnico elettrizzando gli ospiti argentini con le note d'un «tango». Per José Luis Menna e per Pablo Nunez il tramonto del sole di dicembre sulla laguna di Marano è molto simile a quello sulle acque del Rio Negro; la cerchia delle Prealpi innevata ricorda la catena delle Ande di Patagonia.





Andar per fiumi

Il Friuli non è soltanto alpino, ma è anche marinaro. Lo ha voluto dimostrare la Camera di Commercio di Udine, che facendo parte del Consorzio Idrovia Litoranea Veneta e diramazioni, ha sponsorizzato la pubblicazione di una elegante guida per il turista che, fornito di un'imbarcazione, desidera conoscere le vie navigabili friulane. La guida è intitolata: «L'idrovia veneta: delta del Po - Venezia -Trieste».

Da Torino, discendendo il fiume Po e navigando il suo delta fino alle coste venete, friulane (Lignano, Marano, Aquileia, Grado), istriane e dalmate un vero patrimonio di cultura, di civiltà e ambientale (flora e fauna), è reso accessibile a quanti (italiani e stranieri) prediligono la nautica di diporto e la navigazione turistica nelle acque interne e lagunari. Le vie fluviali friulane saranno in futuro le strade per i trasporti con chiatte, che assicureranno maggiore vitalità all'unico porto commerciale del Friuli: Porto Nogaro.

Dall'Ontario al Quebec

«Serenade» di San Daniele

Il Coretto «*Serenade*», ma sarebbe meglio definirlo *Coro senza diminutivi*, è un complesso vocale maschile di San Daniele del Friuli, composto da ventitrè elementi affiatatissimi e di spiccata sensibilità canora. A San Daniele quindi non prospera soltanto il famoso prosciutto, ma fiorisce anche il bel canto. Il «*Serenade*» coltiva un repertorio di canti popolari friulani e di altre regioni d'Italia, specializzandosi in un'accurata ricerca folclorica. Questo indirizzo musicale in cui il Coretto «*Serenade*» veramente eccelle è stato intrapreso fin dal 1973 sotto la capace guida del maestro Giovanni Turissini.

I risultati sono stati ottimi e il complesso, dopo aver dato applauditi concerti in tutta Italia, ha curato esecuzioni didattiche per far conoscere la bellezza e la schiettezza del canto popolare friulano in grandi città come a Torino e a Milano. Ha rappresentato il canto friulano al primo festival della lingua ladina in Svizzera, ha partecipato alle manifestazioni indette a Portorose in Jugoslavia per il trentennale di fondazione dei gruppi culturali italiani e in Francia per il gemellaggio di S. Daniele del Friuli con la città alsaziana di Altkirch. Il gruppo «*Serenade*» è giunto in Canada verso gli ultimi del mese di agosto. Per la tournée canadese ha fatto da guida ai coristi Lodovico Mattiussi, presidente della Federazione dei Fogolârs del Canada. Mattiussi li ha portati in diverse città, dove la presenza friulana e italiana è consistente. L'itinerario si è aperto con il centro mineraro di Sudbury. Sono seguite Ottawa, Montreal, Oakville, Hamilton, Niagara e infine Toronto, da dove sono ripartiti per il Friuli. Dappertutto hanno entusiasmato il pubblico.

Per quanto riguarda Ottawa il Coretto *Serenade* vi è giunto lunedì primo settembre in una stupenda giornata di sole. Ad accoglierli c'erano il Presidente del Fogolâr Furlan di Ottawa, Nick Urban, Adelia Deganutti e le due giovani Rosanna Fiorin e Patricia Bonaldo. I cantori erano accompagnati da familiari e da amici del Fogolâr di Genova. Le giovani Fiorin e Bonaldo hanno accompagnato la comitiva a visitare la città e i dintorni della capitale del Canada, compreso il parlamento federale. Tra gli accompagnatori del coretto nel viaggio dall'Italia al Canada e nei successivi spostamenti si sono notati il Presidente del complesso, Luciano Fortunato; il presentatore Gianfranco Milillo, Giovanni Melchior, presidente della Comunità Collinare friulana e sindaco di Rive d'Arcano e membro del consiglio direttivo di *Friuli nel Mondo*. Nella serata del concerto Melchior ha portato i saluti dell'Ente, del suo presidente Mario Toros e del presidente emerito, Ottavio Valerio. Nel convitto di ricevimento il presidente del complesso vocale sandanielese ha consegnato al presidente del sodalizio friulano di Ottawa, Nick Urban un bel quadro ricordo.



Il coretto «Serenade» di San Daniele del Friuli in una delle sue tappe felici in Canada.

Il dirigente del *Fogolâr* ha ringraziato a nome dei friulani della capitale canadese e si è detto molto contento di ospitare il coro e i suoi accompagnatori, venuti a far rivivere nel canto le più belle tradizioni della Piccola Patria e dell'Italia. La Sala *St. Anthony-Italia* era stata addobbata in maniera stupenda da Steno, che ha voluto insieme con la sua *équipe*, curare tutti i particolari dell'allestimento della serata. Sullo sfondo della pista sulla quale si era disposto il Coretto «*Serenade*» campeggiava uno striscione con scritto «*Fogolâr di Ottawa*». La bacchetta è quindi passata nelle mani del maestro Turissini e il complesso ha iniziato la sua meravigliosa esibizione. Il primo pezzo eseguito è stato il popolare «*O Canada*», canto che parla del sogno degli emigranti italiani alla ricerca di una terra che dia loro dignitosamente lavoro e possibilità di vita, un Canada visto come porto di speranza. È seguito *l'inno di Mameli*. Sono poi fiorite le villotte friulane genuine e suggestive collegate a formare una rapsodia di motivi sulla gioia, la festa, il lavoro, l'amore. Terminata la prima parte della manifestazione corale, si sono levati i calici della mensa. Alla fine del convito il Coretto «*Serenade*» ha offerto la seconda parte del suo concerto.

Per un'ora e mezza davanti a una comunità numerosa e attenta i coristi hanno cantato, spesso interrotti da lunghi applausi, i motivi del Friuli e canti popolari regionali, compresi i canti alpini, della montagna. L'indomani il complesso sandanielese è partito alla volta di Montreal. Qui erano ad accoglierlo i dirigenti del sodalizio friulano locale, una comunità che dimostra anche nel campo della cultura e del folclore la sua vitalità con un gruppo di danzerini e con il coro del Fogolâr.

Al concerto il Coretto «*Serenade*» ha messo in luce le sue doti di modulazione e di affiatamento e la ricchezza del repertorio. La *tournée* del complesso è stata patrocinata dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, dalla Provincia di Udine, dalla Comunità Collinare del Friuli, dal Comune di San Daniele.

Dagli applausi di Montreal agli allori di Oakville, dove la comunità friulana ha una sede sociale bellissima, quindi alla industrializzata Hamilton e alla penisola del Niagara con le celebri cascate il complesso ha portato la rassegna delle sue canzoni. L'itinerario concertistico ha avuto la sua conclusione a Toronto tra l'entusiasmo riconoscente della nostra comunità.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Nord America

STATI UNITI

Basso John - Utica - È arrivata in agosto la tua iscrizione per il biennio 1986-1987 (abbonamento via aerea).

Bernardon Richard - Upper Marlboro - Tuo cugino Vittorio ha versato la tua quota associativa per il biennio 1987-1988.

Bernardon Vittorio - Corona - Facendoci visita nella nostra sede di Udine hai rinnovato l'iscrizione all'ente per l'anno in corso.

Bier Renato - Toledo - È stato tuo cognato Orazio a rinnovare la tua iscrizione per il 1987 (abbonamento per posta aerea).

Bortolussi Lucy - Nyack - Tua cugina Luisa ti ha iscritto per il 1987.

Brun Del Re Fortunato - Catonsville - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1986.

Canzian Bruno - Indianapolis - Tua mamma ti ha iscritto all'ente per il 1986 e il 1987 (abbonamento per posta aerea).

Carraro Luciano - Indianapolis - È stata tua suocera ad iscriverti all'ente anche per quest'anno con abbonamento via aerea.

Celotti Franco - San Lorenzo - Tua sorella Amelia da San Daniele ti ha iscritto per il 1986 e il 1987 (posta aerea).

Cibischino Giulio - Englewood - Nel corso della tua visita ai nostri uffici di Udine hai rinnovato la tua iscrizione sino a tutto il 1988 (abbonamento per posta aerea).

Cevrain Angelo - Silver Spring - Con tanti saluti a San Vito al Tagliamento è arrivata la tua iscrizione per il 1987.

Cividino Francesco - Lafayette - Abbiamo preso nota del versamento della tua quota associativa per il biennio 1986-1987 (posta aerea).

Cox Anna - Baltimore - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1986.

D'Agnolo Eugenio - Nutley - Nel farci visita a Udine con la gentile consorte hai saldato la tua iscrizione anche per il 1987 (posta aerea).

D'Agnolo Giuseppe - Indianapolis - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1987.

D'Agnolo Woods Gemma - Indianapolis - Ci è pervenuta la quota di iscrizione per l'anno in corso.

De Cecco Dora e Lorenzo - Flushing - Vittorio dal Canada è venuto a trovarci per versare anche la vostra quota d'iscrizione per il 1987.

De Giusti John - Plynouth - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1986.

De Giusti Irma - Bloofield - Abbiamo ricevuto la quota d'iscrizione per il 1986.

De Reg Bus Tommasina -College Point - Facendoci visita a Udine hai regolarizzato la tua iscrizione per il 1987.

Diana Silvio - Newington -Pietro Rigutto ha provveduto a versare la tua quota associativa per il biennio 1987-1988 (posta aerea).

Mella Carlo - Indianapolis - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Pagnucco Louis - Sparta - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il biennio 1986-1987 (posta aerea).

Ricotta Luisa - Facendoci visita a Udine hai rinnovato l'iscrizione per il 1987.

Rosa Clemente - North Bergen - Riscontriamo la tua iscrizione per il biennio 1986-1987 (posta aerea). *Mandi.*

CANADA

Fogolar di Halifax - Caterina Rossi ci ha inviato l'elenco dei soci che hanno voluto iscriversi a «Friuli nel mondo» nel 1986: Bertossi Maurizio, Bortolin Alberto Leo, Callegari Tullio, Carli Leo, Castellani Ado, Chiarot Gastone, Cortello Luigi, Cramano Giovanni, Crnogorac Angela, D'Adamo Renza, De Candido Gino, Deganis Dino, Deganis Duilio, Deganis Jennette, Del Negro Luigi, Dozzi Oscar, Ferro Pietro, Gardin Alessio, Gardin Giacomo, Gardin Gio. Battista, Gobessi Giuseppe, Grbac Francesco, Macorig Romeo, Maddalena Gino, Manià Giuseppe, Martin Sergio, Matiz Dionisio, Mio Eugenio, Miorin Roberto, Parolin Rosangela, Pizzo Giuliana, Petracco Marino, Poglianich Antonio, Rossi Caterina, Rossi Marta, Rossi Vittorio, Silvestri Carlo, Sokolic Anna, A. Venturini Severino, Zavattin Edmondo.

Bagatto Rosa - Toronto - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1986.

Baletto Anna - London - Anillo Frisano ti ha iscritto all'ente per il biennio 1986-1987 (posta aerea).

Bassi Dino - Oakville - Tua figlia Maria ha saldato la tua iscrizione per il 1986.

Battiston Italica - Etobicoke - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1986 con abbonamento sostenitore.

Bazzana Tarcisio - Toronto -È stata Nives Truant a versare la tua quota associativa per il 1986.

Buttazzoni Nella - Toronto - Abbiamo ricevuto la quota di iscrizione per il 1986.

Bernardin Rodolfo - London - Sei iscritto per il 1986.

Bertoli Adelchi - Montreal - Quando sei venuto a Udine a farci visita hai regolarizzato la tua iscrizione per l'anno in corso.

Bianchet Mario - Kingston - Gilberto dall'Argentina ti ha iscritto per il 1987.

Biasucci Dino - Willowdale - Con i saluti ai genitori e parenti di Villalta è pervenuta la tua iscrizione per il biennio 1986-1987. *Mandi di cûr.*

Biasutto Angelo - Edmonton - Nel farci visita nella nostra sede di Udine assieme a tua moglie hai rinnovato l'iscrizione per il 1987 (via aerea).

Boem Adriano - Dundas - Tuo fratello Tarcisio ha versato la quota d'iscrizione per l'annata corrente (posta aerea).

Boem Tarcisio - Rexdale - Quando sei venuto nella nostra sede assieme a tua moglie hai versato la quota associativa per il 1987 (posta aerea).

Borean Tele - Fredericton - Riscontriamo il pagamento della quota per il 1986.

Bortolotti Agata - North Gower - Tuo figlio Roberto ha regolarizzato la tua iscrizione per il biennio 1986-1987 (posta aerea).

Boscariol Giovanni - Montrose - L'amica Emmy Visentin ha provveduto ad iscriverti per il 1986.

Bot Noris - Mississauga - Sei stata regolarmente iscritta per il 1986.

Bot Rinaldo - St. Catharinas - Diamo riscontro alla tua iscrizione 1986.

Bozzer Bruno - Montreal -Tuo compare Pilade ti ha iscritto per il 1987 (posta aerea).

Bullon Redento - Hanmer - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1986.

Buttazzoni Alma ed Emilio - Sudbury - Il cugino Pierangelo vi ha iscritti all'ente per il 1987 (posta aerea).

Buttazzoni Luciano - Sudbury - Anche per te Pierangelo ha provveduto a versare la quota associativa per il 1987 (abbonamento per posta aerea).

Calligaro Danilo - West Vancouver - Sei stato fra gli iscritti del 1986.

Calligaro Mario - Hamilton - È pervenuta la quota per l'scrizione all'ente nel 1986, con i saluti a Cavasso Nuovo.

Casanova Ines ed Ivano -Windsor - Abbiamo preso nota della vostra iscrizione per il biennio 1986-1987 (posta aerea).

Castellan Bruno - Sudbury - Il tuo nome era fra gli iscritti del 1986 con abbonamento sostenitore.

Castellarin Fiorello - Creston - Ci è giunta la quota d'iscrizione per il 1987 con abbonamento per posta aerea.

Cazzola Gino - Hamilton - È stata molto gradita la tua visita con la gentile consorte; per l'occasione hai rinnovato l'iscrizione per l'anno in corso (posta aerea).

Celotti Ascanio - Richmondhill - Tuo fratello Teo ti ha iscritto per il biennio 1986-1987.

Celotti Teo - Richmondhill - Quando sei venuto nella nostra sede assieme a tua moglie hai rinnovato anche la tua iscrizione per il 1987.

Chiandussi Giglio - Windsor - Tuo cognato Sergio ha provveduto ad iscriverti per il 1987 (posta aerea).

China Giovanni - London -Sei venuto a trovarci e ti sei iscritto per il 1987 (posta aerea).

Cigolotti Giuseppe - Halifax - Abbiamo ricevuto il vaglia postale a saldo del 1986 e per l'iscrizione al primo semestre 1987.

Comello Corrado - Scarborough - Abbiamo preso nota della tua iscrizione al biennio 1987-1988.

Comello Fausto - Scarborough - È stata versata la quota d'iscrizione per l'anno in corso.

Cossarini Maria - Windsor - Tuo cognato Leandro ti ha iscritta per il 1987.

Cozzi Maria - Downsview - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1986.

Crema Domenico - Windsor - Tutto regolare: hai saldato il conto per l'iscrizione al biennio 1986-1987.

Cudin Bruno - Hamilton - Tua nipote Gianna ha versato la tua quota associativa per il 1987 (posta aerea).

Cudini I. - Woodstock - Ci è giunta la tua iscrizione per il 1987 con abbonamento per posta aerea.

Cudini Bruno - Windsor - Sei venuto a Udine ed ha rinnovato la tua iscrizione anche per il 1987.

Cudini Guido - Windsor - Tuo papà ti ha iscritto per il biennio 1986-1987 con abbonamento per posta aerea.

Curridor Giuseppe - Sudbury - Nella tua visita a Udine con la tua gentile consorte ti sei ricordato di rinnovare la tua iscrizione all'ente per il biennio 1987-1988 con abbonamento per posta aerea.

D'Ambrosio Illo - Port Colborne - I tuoi genitori ti inviano tanti cari saluti nel rinnovare la tua iscrizione all'ente per l(anno 1987.

D'Angelo Ivo - Willowdale - Con molto ritardo (scusaci) diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1986.

D'Angelo Silvia e Rino - Windsor - La mamma di Silvia vi ha iscritti per il 1987 con abbonamento per posta aerea.

De Cecco Vittorio - Montreal - Nel corso del tuo soggiorno udinese assieme alla moglie ci hai fatto visita ed ha rinnovato l'iscrizione anche per il 1987.

Defend Bruna - Vancouver - Ennio Andreutti ti hai iscritto per il 1987.

Del Piccolo Primo - Edmonton - Nel corso della tua visita alla nostra sede di Udine hai regolarizzato la tua iscrizione sino a tutto il 1987 con abbonamento per posta aerea.

De Luca Alfredo - Toronto - Ti sei iscritto per il 1987 quando sei venuto a trovarci. *Mandi.*

De Monte Giacomo - Windsor - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1986.

De Narda Annibale - Barrie - Nel farci visita hai provveduto a versare la quota d'iscrizione per il biennio 1987-1988.

Dri Guido - Downsview - Mario ti ha iscritto per il 1986.

Dri Renata e Mario - Downsview - Vi siete iscritti per il 1986 quando siete venuti a trovarci in sede. *Mandi.*

Moretti Pietro - Burnaby - L'amico Ennio Andreutti è venuto da noi per iscriverti a «Friuli nel mondo» per il 1987 con abbonamento alla nostra rivista per posta aerea.

Pontello Romano - Ottawa - Abbiamo ricevuto la quota associativa per l'anno 1986.

Simon Elvia e Giuseppe - Sudbury - Pierangelo ha provveduto a versare la vostra quota per l'iscrizione all'ente 1987 con abbonamento postale per via aerea.

Il «terziario avanzato» meta di Pordenone

di NICO NANNI

L'epoca «post-industriale» è ormai iniziata anche a Pordenone, per decenni una delle capitali industriali non solo del Friuli - Venezia Giulia.

«Post-industriale» è indubbiamente una di quelle espressioni «di moda», che tutti usano ma che pochi, probabilmente, sanno interpretare nel suo giusto significato.

Inutile pensare a cambiamenti rivoluzionari nell'economia o traumatici passaggi da un settore all'altro.

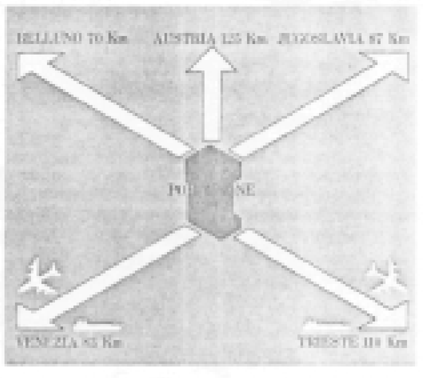
Si tratta, più semplicemente, di prendere atto che un certo tipo di sviluppo economico è probabilmente finito, che il settore industriale va verso una sua innovazione interna, che avrà sempre più bisogno di quelle infrastrutture e di quei servizi, che possono essere forniti solo da un settore «terziario avanzato».

In quest'ottica a Pordenone si stanno preparando alcune infrastrutture, che se da un lato non sono ancora «terziario avanzato», dall'altro lo preparano, razionalizzando il terziario esistente e dando una mano all'industria.

Si tratta di due grosse iniziative: una già allo stato di realizzazione e l'altra alla fase di studio ma con concrete prospettive di fattibilità.

La prima è il Centro Commerciale all'Ingrosso; la seconda il Centro Intermodale di trasporti.

Ubicati nella zona sud di Pordenone, in territorio della frazione di Villanova, questi due supporti economici trovano da un lato la possibilità di aggancio alla linea ferroviaria Udine-Venezia dall'altro alla



grande viabilità autostradale. Il Centro Commerciale all'Ingrosso, di cui si stanno eseguendo le opere di urbanizzazione, sarà costituito da un vasto complesso immobiliare per ospitare aziende commerciali dei più diversi settori merceologici, che trattano con operatori economici, dettaglianti, «buyers». Spazi razionalmente organizzati e servizi completi e modernissimi saranno un incentivo alla localizzazione delle imprese commerciali e al loro miglior lavoro.

Più complesso e per certi versi più affascinante il discorso del Centro Intermodale.

Infatti, partendo dalla constatazione che in Italia il trasporto delle merci costa troppo e che ciò rende poco competitivo il prodotto italiano all'estero, è stato pensato di razionalizzare i trasporti creando un punto di raccolta e di smistamento dei vari mezzi possibili: strada, ferrovia, aereo, nave.

Lo studio di fattibilità di questo Centro Intermodale è stato ora presentato nella sede della Camera di Commercio di Pordenone (Ente molto attento a tutto quanto può servire per supportare l'economia pordenonese e che in prima persona si è battuto per il Centro all'Ingrosso), realizzato dall'Italimpianti su incarico dell'Assoservizi di Pordenone e con il patrocinio della Regione e delle categorie economiche di Pordenone.

Dall'indagine sui flussi di traffico e sui recenti orientamenti di politica dei trasporti a livello sia nazionale che regionale, è emerso che un centro intermodale trova a Pordenone una sua razionale collocazione e può interessare un vasto ambito interprovinciale con capacità di attirare quote di traffico di aree dell'udinese, del bellunese, del trevigiano e del portogruarese.

L'area interessata all'intervento, ad esclusione della dogana, sarà di circa 28 ettari sui quali saranno realizzati non più di 50 mila metri quadri di aree coperte.

Il costo globale, esclusa l'acquisizione delle aree, sarebbe di 50 miliardi di lire, per cui si dovrebbe procedere con un progetto che interessi circa la metà del progetto complessivo.

Il centro permetterà così la riorganizzazione dei servizi di trasporto merci in un'area dotata di servizi comuni, comprendenti anche la dogana, con innegabili vantaggi sotto l'aspetto dei costi e con un utilizzo ordinato del territorio ed il decongestionamento di aree urbane. La parte operativa del centro comprenderà tre strutture fondamentali: i magazzini con ribalta gomma-gomma e ferro-gomma; il terminal contenitori e il terminal per il traffico combinato gomma-rotaia.

Ci hanno lasciati



Nives Caterina Pellegrini — Un anno fa, il Fogolâr furlan di Lione, in Francia, perdeva una preziosa collaboratrice che vogliamo oggi ricordare con affetto immutato e con memoria riconoscente: la sig.ra Nives Caterina Pellegrini, moglie dell'infaticabile collaboratore e sostenitore dello stesso Fogolâr, Remigio D'Angela. A lui, a tutti i soci del sodalizio lionese e a quanti le hanno voluto bene, esprimiamo tutta la nostra solidarietà.



Achille Clignon — Attento e rispettoso verso la terra che lo ha accolto, Achille, non ha mai voluto cancellare o dimenticare le proprie origini: ha continuato ad amare profondamente il Friuli dal quale aveva ricevuto le qualità più nobili. Amore per la terra di origine non solo a livello di nostalgia, ma carica che lo ha spinto a diventare uno dei membri fondatori e l'animatore, assieme a dieci altri pionieri, del Fogolâr furlan di Liegi. Partito a diciotto anni per l'emigrazione, ha lavorato con serietà nelle miniere dove ha lasciato gran parte della sua salute. Si è sempre dedicato in modo esemplare e responsabile alla famiglia.

Abbiamo ammirato in lui il senso di responsabilità, la serietà, la fedeltà alla parola data, la tenacia nel realizzare gli impegni, il servizio e l'umiltà nello svolgere il prezioso lavoro di presidente dell'associazione. Se il Fogolâr furlan di Liegi ha svolto con efficacia un suo ruolo nel mondo dell'emigrazione ed è rimasto fedele agli obbiettivi stabiliti, grande merito è stato suo.



Giovanni Di Qual — Un carnico di stampo originale, ricco di tutte quelle virtù che fanno di un uomo un testimone del proprio tempo: lo si può dire — e ci dispiace soltanto di segnalarlo tardi — di Giovanni Di Qual scomparso nello scorso febbraio, a Udine. Originario di Rigolato, dove era nato il 24 settembre 1905, era stato emigrato per tanti anni in Francia, poi per qualche tempo in Germania e nuovamente in Francia per il resto del suo «esilio». Si era poi stabilito a Udine, senza dimenticare la sua Carnia. La salma è stata, come da suo desiderio, trasportata a Givigliana di Rigolato. Friuli nel Mondo porge con partecipazione le sue condoglianze a tutti i parenti e agli amici che lo hanno conosciuto e stimato.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Europa

DANIMARCA

Bodocco-Skram Esterina - Copenaghen - In settembre abbiamo ricevuto il tuo pagamento della quota associativa per il 1986.

INGHILTERRA

Fogolar di Londra - Con il primo volo speciale London-Ronchi dei Legionari del 14 novembre scorso il presidente Lorenzo Corincigh è venuto a trovarci in sede ed ha versato le quote d'iscrizione per i soci Alzetta Lucio, Buzzi Fioravante e Resen Romano.

Boreatti Vanna - Londra - Rina da Ragogna ha inviato un vaglia postale con la tua iscrizione per il biennio 1986-1987.

Carnera Elvio - Londra - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1986.

Casarsa Luigi - Larkholme - Tuo fratello Oscar ti ha iscritto all'ente per l'anno in corso.

Cecconi Giovanni - Londra - Venendoci a trovare a Udine hai versato la quota d'iscrizione per il 1986.

Cecconi Nella - Londra - È stato tuo cognato Giovanni ad iscriverti per il 1986.

Corincigh Lorenzo - St. Albans - Oscar Casarsa ti ha iscritto all'ente per il 1987.

De Rosa Carla - Bristol - Ti ringraziamo per la tua visita alla sede di Udine e abbiamo preso nota della tua iscrizione per il biennio 1987-1988 con abbonamento-sostenitore. *Mandi.*

LUSSEMBURGO

Barborino Silvia - Schifflange - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1986.

Chiarandini Olga - Lussemburgo - È stato Valentino Bellina ad iscriverti per l'anno in corso.

Cimenti Gino - Lussemburgo - Anche per te Bellina ha provveduto all'iscrizione per il 1987.

Curridor Remigio - Mondercange - Sei iscritto per il 1986.

De Biasio Angelo - Lussemburgo - È giunto il vaglia postale con la quota d'iscrizione per il 1986.

Di Floriano Fortunato - Niedercorn - Bellina ti ha iscritto al nostro ente per il biennio 1986-1987.

Job Remo - Lussemburgo - Anche per te Bellina ha provveduto ad iscriverti all'ente per il 1987.

Lazzara Pierre - Lussemburgo - Sempre Bellina ti ha iscritto per l'anno in corso.

OLANDA

Candido Renzo - Amsterdam - In settembre abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1986.

Cecchetto Celestino - L'Aja - Cenedese ti ha iscritto per il 1986.

Cenedese Renato - L'Aja - Nel corso della tua visita ai nostri uffici di Udine hai saldato la tua iscrizione per il 1987.

David Veliano - Deventer - Quando sei venuto a Udine hai regolarizzato la tua iscrizione per il 1986.

GERMANIA OCCIDENTALE

Bianchi Antonio - Legau - La tua visita alla nostra sede ti ha permesso di regolarizzare l'iscrizione 1986 e a rinnovare quella per il 1987.

Cimolino Eugenio - Essen - Riscontriamo la tua iscrizione per l'anno in corso.

Cussigh Natalina e Remo - Stoccarda - Ci ha fatto piacere la vostra visita alla nostra sede durante la quale ci avete fatto conoscere i vostri figli Sonia, Lidia e Giampietro. Una bella famiglia! L'occasione è stata anche per rinnovare la vostra iscrizione per il biennio 1986-1987.

BELGIO

Bearzatto Sergio - Flemalle Grande - In occasione dell'incontro di Strasburgo hai rinnovato l'iscrizione per il 1986.

Benedetti Luigi - On - Facendoci visita assieme alla famiglia hai regolarizzato la tua iscrizione per il 1986.

Bernardon Nella - S. Martens Laten - Con i saluti al paese di Fanna è arrivata la tua iscrizione per il 1987 (abbonamento - sostenitore).

Bosco Bruno - Liegi - Con i saluti alla famiglia Gabbino hai rinnovato la tua iscrizione per il 1986.

Boz Giordano - Ougree - Ivan Roman-Rioni di Poffabro ci ha inviato il vaglia postale con la tua quota associativa per il 1986.

Cazzitti Augusto - Houdeng - È stato Agosti ad iscriverti per il 1986.

Cazzitti Lino - Houdeng - Anche per te è stato Agosti a regolarizzare la tua iscrizione per il 1986.

Cervasato Fortunato - Berg - Ci è giunto il vaglia postale con la tua iscrizione biennale 1986-1987.

Colautti Fortunato - Houdeng - Abbiamo ricevuto la tua quota d'iscrizione per il 1986.

Contin Fulvio - Wilrijk - Nell'agosto scorso abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1986.

Copetti Amelia e Giuseppe - Purnode - È regolarmente pervenuto il vostro vaglia postale a saldo dell'iscrizione 1986-1987.

Crovatto Giulia - Chapelle lez Herlaimont - Diamo riscontro al versamento della tua quota d'iscrizione 1987.

David - Facchin Antonio - Lot - Con la tua visita alla nostra sede di Udine hai rinnovato l'iscrizione anche per il 1987.

Del Giudice-Picco Alma ed Ettore - Charleroi - Riscontriamo la vostra iscrizione all'ente per il biennio 1986-1987.

Di Filippo Francesco - Marcinelle - Tuo nipote Ivan ti ha iscritto per il 1986.

SVIZZERA

Barbui Giovanni - Sol - Il tuo caro saluto va a Sesto al Reghena e a tutti i «sestensi» sparsi per il mondo; sei quindi iscritto sia per il 1986 che per il 1987.

Beck-Zucchiatti Liana - Zug - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'anno in corso.

Benvenuti Antonio - Frauenfeld - È stato Aldo Cappello ad iscriverti per il 1986.

Braida Armando - Ginevra - Sei iscritto per il 1986.

Bressan Benito - Morges - Tua sorella Luisa ha provveduto a versare le tue quote d'iscrizione per il biennio 1987-1988.

Broggi Mario - Morges - È stata la tua amica Luisa a rinnovare la tua iscrizione all'ente per il 1987 e il 1988.

Burgdorfer-Michelizza Rina - Berna - Fantin è venuto ad iscriverti per il 1986.

Buttazzoni Nerea - Losanna - Diamo riscontro al pagamento della quota associativa per il 1986.

Buttazzoni Sergio - Bueren - Venendoci a trovare a Udine ti sei iscritto all'ente per il 1987.

Cividin Luigi - Bruttisellen - Hai provveduto personalmente a rinnovare la tua iscrizione per il 1987.

Coletta Vincenzo - Zurigo - Tua moglie Gioia è venuta nella nostra sede per rinnovarti l'iscrizione per il 1987 e per inviare un caro saluto a suo fratello Virginio in Venezuela.

Cucchiaro Giovanni - Breganzona - Hai regolarizzato la tua iscrizione per il 1986.

Del Frari Bruno - Schoetz - Con una rimessa bancaria hai provveduto all'iscrizione all'ente per il biennio 1986-1987; i tuoi saluti a Santa di Castelnuovo.

Del Medico Olimpia - Caslano - È stato Agosti a rinnovare la tua iscrizione per il biennio 1986-1987.

Di Marco Marcello - Rovio - È venuta da noi tua moglie con i figlioli; ha provveduto ad iscriverti per il 1987.

FRANCIA

Bassi Ermes - Lorquin - Abbiamo preso nota della tua iscrizione all'ente per l'anno 1986.

Beacco Umberto - Mallemort - Ci ha fatto piacere la tua visita alla nostra sede con la tua cara consorte; nel prendere nota della tua iscrizione sino a tutto il 1988, rinnoviamo i tuoi sauti a Castelnuovo del Friuli.

Battistel Teresa e Licio - Essonnes - Siete stati iscritti per il 1986 con abbonamento- sostenitore.

Beccia Gino - Colombes - Con i saluti a Pozzecco di Bertiolo ci è pervenuta la tua iscrizione all'ente per il 1986.

Beltrame Fulvio - Vitry s. Seine - Sei stato iscritto all'ente per il 1986.

Bernifaud Flora - Lizzieu - La tua amica Armellini ti ha iscritto per il 1986.

Berra Giuseppe - Cernay - Sei stato iscritto per il 1986.

Bertossi Angelo - La Norville - Facendoci visita con la moglie hai rinnovato la tua iscrizione per l'anno in corso.

Bez Erminio - Fontenay - Nel venirci a trovare con tua moglie hai rinnovato la tua iscrizione per il 1987.

Bez Giovanni - Montfermeil - Con la tua venuta a Udine hai provveduto al versamento della quota associativa per il 1987.

Bian-Rosa Mario - St. Quintin - Tua figlia Enrica ti ha rinnovato l'iscrizione per l'anno in corso.

Bisaro Bruno - Montigny Les Metz - È stato Catasso ad iscriverti nel 1986.

Bortoli Ines - Chenove - Da Cavasso Nuovo è giunta la tua iscrizione per il 1987.

Bosero Bruno - Sannois - Sei stato iscritto per il 1986.

Bressan Luigi - Argenteuil - Tuo fratello Olinto ti ha iscritto per il 1986.

Buligan Ginesio - Denil La Barre - Sei venuto personalmente nei nostri uffici per iscriverti all'ente anche per il 1987.

Burelli Aldo - Brassac Les Mines - Abbiamo ricevuto il vaglia postale con la tua iscrizione per il 1986 e il 1987.

Bussone Maria - Asnieres - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1987.

Calligaris Maurilio - Gaudrange - Ci è pervenuta la tua quota d'iscrizione per il 1987.

Calligaro Umberto - Moyeuvre - È stato Bellina ad iscriverti per il 1986 e per il 1987.

Campana Vittorina - Digione - Igla Lot ti ha iscritto per il 1987.

Castellano Luigino - Montes La Jolie - Con i saluti a Castello di Porpetto è giunta la tua iscrizione per il 1987.

Catasso Bruno - Metz - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1986.

Cella Vittorino - La Boisse - Da Fagagna è arrivato il vaglia postale con la quota associativa 1986.

Ceschia Riccardo - Les Mureaux - È stata Anita ad iscriverti per il biennio 1986-1987.

Cicuto Ottavio - St. Quentin - Sei venuto a Udine per rinnovare la tua iscrizione all'ente per l'anno in corso.

Cimbaro Sergio - Feches - In occasione della tua visita ai nostri uffici ti sei iscritto per il 1987.

Clarini Alessandrina - Diepentale - Tuo nipote Otto ti ha iscritta per il 1987.

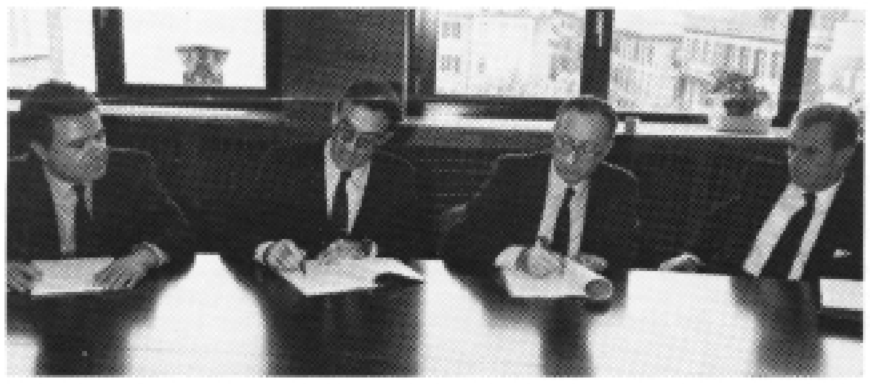
Pagina economica a cura della Banca Cattolica del Veneto



Accordo INAS – Banca Cattolica del Veneto per ricevere la pensione in «Conti Esteri»

UN NUOVO SERVIZIO DI ACCREDITO DELLA PENSIONE PER I CONNAZIONALI ALL'ESTERO

175.000 è il numero delle pensioni INPS che, alla fine del 1985, erano in pagamento a persone di origine italiana residenti all'estero.
Ma il numero reale è ancora maggiore. Infatti è molto diffuso tra la nostra gente all'estero l'uso di delegare alla riscossione della propria pensione un parente o un amico in Italia.
Dunque, questa cifra già rilevante è destinata ad aumentare ancora di molto nei prossimi anni, perché numerosi nostri connazionali non residenti in Italia stanno per raggiungere l'età pensionabile.
Ma scendiamo un po' più in dettaglio ed andiamo ad analizzare i problemi che si trova ad affrontare chi dall'estero deve percepire una pensione in Italia.
Ad essere obiettivi sono molti, e di diverso genere.
La materia previdenziale, soprattutto per la parte riguardante l'istruttoria e il pagamento delle pensioni in regime internazionale, è complessa e in continua evoluzione.
Le difficoltà aumentano poi a causa delle distanze, che rendono più complicato inoltrare e seguire l'iter di queste pratiche.
La condizione di non residente è particolare sotto il profilo valutario e richiede pertanto un'attenta scelta delle modalità di pagamento della pensione.
Consideriamo infine come gli errori che si commettono nella fase di istruttoria della domanda possono allungare anche in modo sensibile i tempi, purtroppo già lunghi, per arrivare a percepire la pensione.
Per riuscire a barcamenarsi in questo mare di norme e procedure, una possibile soluzione è quella di affidarsi a degli esperti.
E gli esperti in questi casi sono i Patronati, gli enti di tutela costituiti dalle organizzazioni dei lavoratori, che sono presenti nei principali Paesi di emigrazione e assistono le nostre comunità all'estero.
L'INAS, ad esempio, rivolge una parte specifica della sua attività ai lavoratori emigrati e cura da sempre tutte le possibili iniziative per facilitare ai pensionandi la fruizione tempestiva delle prestazioni pensionistiche.
La materia valutaria e di trasferimento delle somme è invece terreno di competenza bancaria.
Il binomio patronato-banca è pertanto un passo avanti nella strada da percorrere per migliorare l'assistenza alle nostre comunità all'estero.


Nella foto, un momento della firma dell'accordo.
Da sinistra: Franco Benincasa e Domenico Spedale, Direttore Centrale e Direttore Generale della Banca Cattolica del Veneto, Melino Pillitteri e Giuseppe Ulivi, Presidente e Vice Presidente dell'INAS/CISL.

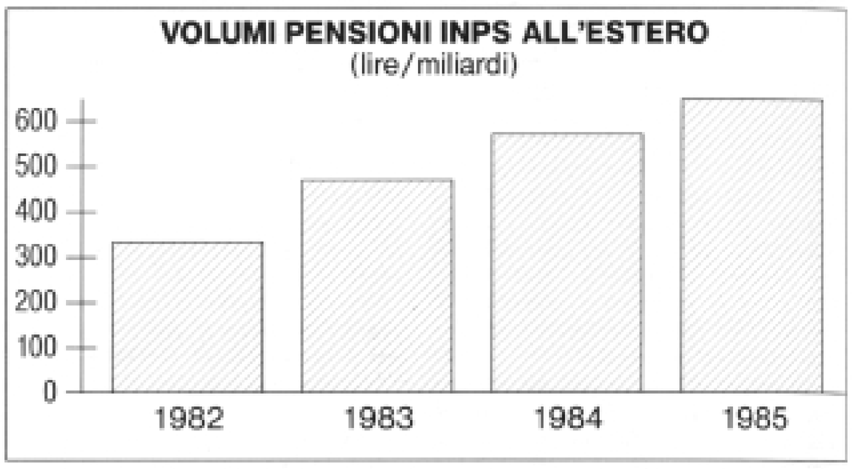
Il primo importante accordo di questo tipo esiste. È stato recentemente siglato a Roma tra la Banca Cattolica del Veneto, rappresentata dal Direttore Generale dott. Domenico Spedale e dal Direttore Centrale Franco Benincasa, e l'INAS, Patronato della CISL, rappresentato dal Presidente dott. Melino Pillitteri.
La convenzione riguarda la possibilità per il pensionato di farsi accreditare direttamente la pensione INPS in conti esteri accesi presso la banca in Italia.
Questo servizio coordina un insieme di norme e provvedimenti e realizza un sistema in grado di rispondere ad esigenze vere di tanti nostri connazionali all'estero.
Ma vediamo cos'è un conto estero – il cui significato può essere oscuro ai non addetti ai lavori – e quali vantaggi derivano ai pensionati che scelgono di aderire a questo nuovo servizio.

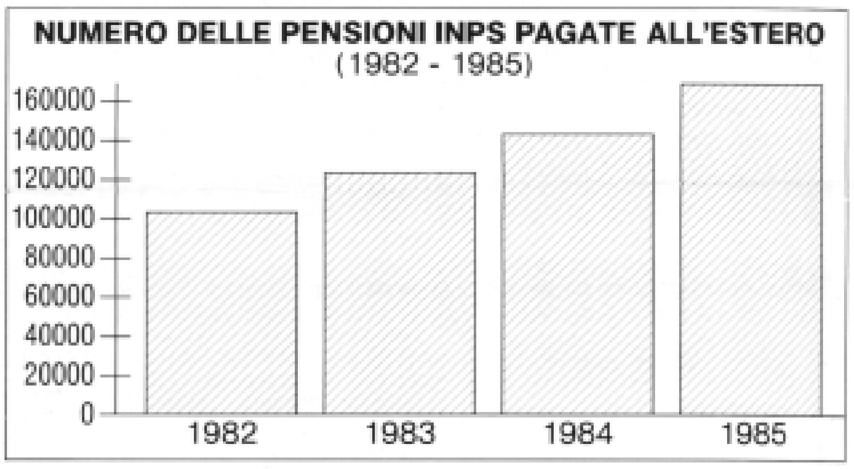
Conto estero

È un conto corrente speciale che consente di mantenere in deposito in Italia somme di denaro in lire o anche nella valuta desiderata.
Ma le caratteristiche più interessanti per chi risiede all'estero sono tre.
La prima consiste nel fatto che le somme depositate in questi conti possono essere trasferite all'estero in qualsiasi momento senza particolari formalità valutarie.
La seconda riguarda le agevolazioni fiscali: i conti esteri sono infatti totalmente esenti da qualsiasi imposta.
La terza è che gli assegni di questo conto possono circolare liberamente all'estero, con gli intuibili vantaggi operativi.

Vantaggi

Collegando questa somma di favorevoli opportunità al percepimento della pensione si ottiene un servizio estremamente interessante.
Il pensionato che avrà scelto questa soluzione potrà infatti disporre della sua pensione sia in Italia, in occasione di un viaggio o di una vacanza, sia all'estero.
I tempi tecnici per il pagamento della pensione saranno più brevi rispetto al passato, in quanto sarà snellito l'iter burocratico della pratica previdenziale rispetto alla normale procedura che il pensionato dovrebbe adottare se desiderasse disporre all'estero della sua pensione.
Snellezza e brevità contraddistinguono anche le procedure che permetteranno al pensionato di fruire del servizio.
Presentandosi alle sedi INAS all'estero il pensionato potrà garantirsi entro 15 giorni l'apertura del conto corrente presso la Banca Cattolica del Veneto e l'avvio del meccanismo per l'accredito automatico della pensione, che perverrà più tardi dall'INPS e verrà versata dalla Banca nel conto.





Come si ottiene il servizio di accredito automatico della pensione INPS in conto estero

La persona che ha maturato il suo diritto alla pensione INPS e si trova all'estero si rivolge al più vicino centro INAS/CISL (questi centri sono presenti in 13 Paesi, 48 regioni europee e 26 regioni extraeuropee) per farsi assistere nella compilazione della domanda di pensione.
Sempre presso il patronato potrà già predisporre la richiesta per l'apertura del conto estero, che con la Banca Cattolica del Veneto si può aprire senza bisogno di venire in Italia.
Nella domanda di pensione verrà indicata come modalità prescelta per il pagamento l'accredito in conto estero presso la Banca Cattolica del Veneto.
Da questo punto in avanti la persona che ha adottato questa soluzione non dovrà più preoccuparsi. Una volta che la pratica sarà andata a buon fine e che l'INPS inizierà a pagare la pensione, la Banca darà all'interessato immediata comunicazione delle somme che sono a Sua disposizione nel conto, e che cominceranno immediatamente a fruttare interessi.
Questo è il caso di una persona che deve fare domanda di pensione, ma in virtù di questo accordo tra l'INAS e la Banca Cattolica del Veneto è possibile anche variare le modalità di pagamento in essere per le pensioni che già vengono percepite e optare per l'accreditamento in un conto estero. Ma questo conto può essere usato, oltre che per farsi accreditare la pensione, anche per molte altre operazioni.
Presso la Banca Cattolica del Veneto sono collegate ad esso anche delle esclusive opportunità.
Per il momento, dicono alla Cattolica, il servizio è pienamente a regime da qualche mese in Canada, presso il centro INAS di Toronto (1921 A, Englinton Avenue West).
Ma anche da tutti gli altri paesi è possibile chiedere di aderire al servizio, compilando il tagliando che si trova in questa pagina o rivolgendosi al centro estero INAS/CISL più vicino.

Ritagliare e spedire a:

BANCA CATTOLICA DEL VENETO
Ufficio Connazionali all'estero
Servizio Sviluppo
Centro Torri
36100 VICENZA (ITALIA)

desidero ricevere informazioni sul servizio di accredito automatico della pensione INPS in conto estero

cognome ______________________ nome ______________________

n. civico e via ____

città ________________ codice postale ____________ stato ____________

luogo e data di nascita ______________________________________

☐ devo ancora fare domanda di pensione INPS
☐ percepisco già la pensione INPS ☐ all'estero
☐ in Italia, tramite un delegato